



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIX N. 31 - 11 settembre 2025



1976 - 9 Settembre - 2025
Commemorazione di Mao
nel 49° Anniversario
della scomparsa

Mao, il ruolo delle donne nella lotta di classe, la lotta per il socialismo in Italia

parlerà **Caterina Scarioni** a nome del Comitato centrale del PMLI

Domenica 7 Settembre 2025 ore 10

Firenze - Sala ex Leopoldine - piazza Tasso, 7

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO



MAO SULLE DONNE

PAG. 2

Dal Perù al Pakistan, interesse nel mondo per la Commemorazione di Mao

PAG. 3

Importante intervista di Mino Pasca, portavoce nazionale del PMLI, pubblicata su Youtube



PAG. 8

Tavola Rotonda a Ischia per la nascita del Comitato provinciale di Napoli del PMLI

UNA NUOVA STELLA ROSSA BRILLA NEL CIELO DI ISCHIA E NAPOLI



All'evento storico risponde una sala piena. Contestati i
neopodestà di Ischia e Casamicciola. Messaggio di sostegno da
parte della Commissione di organizzazione del CC del PMLI

Ischia, 20 agosto 2025. Una veduta sala del dibattito durante il
quale è stato varato il Comitato provinciale di Napoli del PMLI
(foto Il Bolscevico)

INVITATI I PRESENTI A LEGGERE L'APPELLO DI SCUDERI ALLE OPERAIE E AGLI OPERAI
PAGG. 4-5

UN ALTRO PASSO AVANTI DELLA "RIFORMA" VOLUTA
DALLA P2 E DA BERLUSCONI

Il senato approva la separazione delle carriere dei magistrati

I pubblici ministeri assoggettati al governo.

L'opposizione parlamentare

non ha il coraggio di mobilitare le masse

per fermare il governo neofascista

PAG. 6

10 MILA IN PIAZZA A MESSINA: "ORA E SEMPRE NO AL PONTE SULLO STRETTO"

*Dure accuse a Salvini e al governo. Militante e
unitaria partecipazione del PMLI*

PAG. 8

IL "MODELLO MILANO" DEL PD E DI SALA È SU MISURA DELLA BORGHESIA

PAGG. 9-10

Comunicato della Cellula "Mao Zedong"
di Milano del PMLI

Condanniamo lo sgombero del Leoncavallo voluto da Meloni, Mussolini in gonnella

PAGG. 11-12

ISRAELE NAZIONISTA INVADE GAZA CITY, DEPORTA I SUOI ABITANTI E SPACCA IN DUE LA CISGIORDANIA

*Hamas: "Non sarà un picnic". Trump loda Netanyahu:
"È un eroe di guerra". Meloni promuove l'espulsione
di Israele dall'Onu. Travaglio sponsorizza il famigerato
Piano Riviera di Trump per Gaza*

**STRAGE DI GIORNALISTI, 210,
DALL'8 OTTOBRE 2023** PAGG. 19-20

MENTRE L'INVASORE NAZIFASCISTA RUSSO
CONTINUA QUOTIDIANAMENTE A PORTARE
MORTE E DISTRUZIONE IN TUTTA L'UCRAINA

Ora più che mai con Zelensky per l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina

*Basta con l'inconcludente megalomania
fascioimperialista di Trump: solo l'Ucraina
deve essere il principale negoziatore
della pace con la Russia* PAG. 22

Siglato l'accordo nel golf club
di proprietà del presidente
USA in Scozia

LA UE SI PIEGA A TRUMP SUI DAZI

*Meloni copre il suo principale
alleato internazionale*

**L'ACCORDO COSTERÀ
DECINE DI MILIARDI
AL POPOLO ITALIANO**

PAG. 21



MAO SULLE DONNE

■
Gli uomini in Cina sono normalmente soggetti al dominio di tre sistemi: 1) il sistema statale (potere politico) – gli organi del potere statale, provinciale, distrettuale e persino cantonale; 2) il sistema tribale (potere dei clan) – templi degli antenati, templi di ogni ramo della famiglia, capi della famiglia; 3) il sistema delle forze soprannaturali (potere religioso), rappresentato da: a) forze degli inferi: il signore supremo dell'interno, gli spiriti protettori della città e gli spiriti locali; b) forze celesti: dal signore supremo del cielo a tutti gli spiriti. Quanto alle donne, oltre a essere soggette a questi tre sistemi, sono anche dominate dagli uomini (potere maritale). I quattro poteri – politico, di clan, religioso e maritale – sono l'incarnazione di tutta l'ideologia e dell'intero sistema feudo-patriarcale, sono le quattro grosse corde che legano il popolo cinese, e in particolare i contadini. Abbiamo già illustrato come i contadini abbiano rovesciato il potere politico dei proprietari fondiari nelle campagne. Questo potere è il pilastro su cui poggiano tutti gli altri poteri. Con il suo abbattimento, anche il potere dei clan, il potere religioso e quello maritale cominciano a vacillare.

Rapporto d'inchiesta sul movimento contadino nello Hunan, marzo 1927, Opere scelte, vol. I, Casa editrice in lingue estere di Pechino, 1969, pagg. 41-42.

■
Unitevi e partecipate alla produzione e all'attività politica per migliorare la condizione economica e politica delle donne.

Iscrizione per il primo numero della rivista "Donne della Nuova Cina", 20 luglio 1949, Libretto Rosso, Ristampa 1968, pag. 310

■
Proteggere gli interessi dei giovani, delle donne e dei bambini, fornire as-



Mao con un gruppo di lavoratrici nel 1957 poco prima del lancio del Grande balzo in avanti

sistenza agli studenti che hanno dovuto interrompere gli studi, aiutare i giovani e le donne a organizzarsi perché partecipino su un piede di parità ad ogni lavoro utile alla Guerra di resistenza contro il Giappone e al progresso sociale, assicurare la libertà di matrimonio e l'uguaglianza tra uomini e donne e dare ai giovani e ai bambini un'istruzione fatta di nozioni utili.

Sul governo di coalizione, 24 aprile 1945, Opere scelte, Vol. III, Casa editrice in lingue estere di Pechino, 1973, pag. 247

■
Nella produzione agricola il nostro compito fondamentale consiste nel disciplinare in modo organizzato l'impiego della manodopera e incoraggiare le donne a partecipare al lavoro agricolo.

La nostra politica economica, 23 gennaio 1934, Opere scelte, Vol. I, Casa editrice in lingue estere di Pechino, 1969, pag. 153

■
Per la costruzione di una grande società socialista, mobilitare le larghe



Mao e altri dirigenti al 3° Congresso nazionale delle Donne Cinesi tenutosi a Pechino dal 9 al 20 settembre 1957

masse delle donne perché prendano parte alle attività produttive riveste un enorme significato. Nella produzione a uomini e donne deve essere applicato il principio "a uguale lavoro, uguale salario". Un'autentica parità tra uomini e donne potrà realizzarsi solo nel corso della trasformazione socialista dell'intera società.

Nota introduttiva all'articolo "Le donne sono entrate sul fronte del lavoro", 1955, Opere scelte, vol. V, Edizioni Einaudi, pagg. 330-331

■
Prima della cooperazione, in tutto il paese mol-

te zone avevano il problema di un'eccedenza di forza-lavoro. Dopo la cooperazione in numerose cooperative si è avvertita l'insufficienza di forza-lavoro, è stato necessario mobilitare larghe masse di donne, che prima non partecipavano al lavoro nei campi, perché intervenissero sul fronte del lavoro produttivo. E' un fatto di grande portata, che molte persone non avevano previsto...

Le donne cinesi costituiscono una grande fonte di manodopera. Bisogna valorizzare questa fonte e lottare per costruire un grande paese socialista. Per mobilitare le donne a prendere parte al lavoro è necessario attuare il principio di dare salario uguale a lavoro uguale, per uomini e donne.

Nota editoriale all'articolo "Mobilitando le donne ad entrare nella produzione si è risolta la difficoltà causata dall'insufficienza di forza-lavoro", 1955, Opere scelte, vol. V, Edizioni Einaudi, pagg. 337-338

■
Mettere ogni donna che può lavorare in grado di occupare il suo posto sul fronte del lavoro, applicando il principio: uguale lavoro uguale salario. Ciò dev'essere realizzato al più presto possibile.

Nota introduttiva all'articolo: "Programma della Federazione democratica delle Donne cinesi del distretto di Singtai sull'ampliamento della portata del lavoro femminile nel movimento di cooperazione agricola", 1955, Libretto Rosso, Ristampa 1968, pag. 312



Mao incontra alcune donne durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

DAL PERÙ AL PAKISTAN, INTERESSE NEL MONDO PER LA COMMEMORAZIONE DI MAO

Nel mese di agosto si sono susseguiti online interesse e condivisioni della prossima Commemorazione di Mao, organizzata dal CC del PMLI il prossimo 7 settembre a Firenze nel 49° Anniversario della morte del grande Maestro del proletariato internazionale.

Il 10 agosto lo ha fatto il Pakistan Mazdor Kisan Party Layalpur (PMKP), Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan, in lingua madre e in inglese.

L'ultimo numero della rivista dei maoisti peruviani "Creacion Heroica", n. 40 online dal 16 agosto, ha dato grande spazio al PMLI e alla Commemorazione di Mao. L'intera pagina 39 è dedicata al saluto dei compagni latinoamericani, mentre a

pagina 13 all'interno di un servizio di condanna del revisionismo e del socialimperialismo cinesi di Xi Jinping è stato pubblicato l'annuncio e il manifesto dell'iniziativa del PMLI, che ha ringraziato in maniera militante la rivista per l'importante e internazionalista proletario servizio su Mao e il nostro Partito, e in particolare per il messaggio molto gradito dalle istanze centrali del PMLI.

In precedenza, il 27 luglio, era stata la volta di due gruppi Facebook, annoveranti più di 70mila membri cadauno, a postare l'annuncio della prossima Commemorazione di Mao e il relativo manifesto: il russo "Josif Vissiaronovich Stalin" e quello internazionale "USSR Pictures".



L'annuncio della Commemorazione di Mao 2025 pubblicato su Creacion Heroica n.40

MAO Y EL ROL DE LA MUJER EN LA LUCHA DE CLASES

Comité Creación Heroica

Al Partido marxista-leninista italiano. Del Comité Creación Heroica-Perú.

Con optimismo revolucionario saludamos el evento "Mao y el rol de la mujer en la lucha de clases", que con motivo de credit homenaje a uno de los maestros del proletariado mundial como es Mao Tse tung al cumplir 49 años de su partida

En nuestro país, José Carlos Mariátegui, marxista leninista, fundador del Partido Socialista del Perú, pasó parte de su exilio en Italia, entre de los años, hasta 1922. Y se casó con la ciudadana italiana Anna Chiappe, con quien tuvo 4 hijos varones.

Precisamente el rol de Anna Chiappe, madre, esposa y compañera de lucha fue muy significativo y fundamental para que Mariátegui tuviera una base material sólida y firme para cumplir su obra en favor



pudo a la participación revolucionaria de las mujeres anotó: "A este movimiento no deben ni pueden sentirse extraños ni indiferentes los hombres sensibles a las grandes emociones de la época. La cuestión femenina es una parte de la cuestión humana. El feminismo me parece, además, un tema más interesante e histórico que la peluca. Mientras el feminismo es la categoría, la peluca es la anécdota".

Justamente, correspondió que

Intensa propaganda della Commemorazione di Mao

FIRENZE

Dal corrispondente della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze

L'importante Commemorazione di Mao che sta per svolgersi il 7 settembre a Firenze è stata propagandata dalla nostra Cellula.

Tramite il servizio delle pubbliche affissioni, che oborto collo paghiamo a caro prezzo al Comune di Firenze, abbia-

mo coperto gran parte della città con i bellissimi manifesti che annunciano l'iniziativa. Sono stati affissi sia nelle zone periferiche, sia nel centro storico.

Nei prossimi giorni verranno affisse le locandine di grande formato presso sedi universitarie, casa dello studente e altri punti strategici. Effettuata anche una diffusione del volantino al Ponticino sull'Arno che collega il quartiere 4 al parco delle Cascine e al resto della città.



Firenze. Due momenti della diffusione del volantino della Commemorazione di Mao alla passerella di piazza Isolotto



FUCECCHIO

Redazione di Fucecchio

Il 7 settembre a Firenze si terrà la tradizionale Commemorazione di Mao Zedong con cui il PMLI ricorda e attualizza in maniera militante la scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale.

Nell'avvicinarsi di quella data

i compagni della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio del PMLI hanno propagandato l'iniziativa con volantini e manifesti. Volantinaggi sono stati effettuati al mercato settimanale e presso il supermercato Coop della cittadina. Contemporaneamente, dalla fine del mese di agosto, su tutto il territorio comunale sono comparsi i bei manifesti che ne annunciavano lo svolgimento, fatti affiggere dalla Cellula.

MUGELLO

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Nel pomeriggio di lunedì 1° settembre l'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI ha provveduto a diffondere i volantini della Commemorazione di Mao sotto la Loggetta trecentesca di piazza Cavour a Borgo San Lorenzo (Firenze). Il volantino è stato preso con vivo interesse dai passanti e in complesso è stata una diffusione positiva.

Ha fatto molto piacere salutare il compagno e amico del Partito Gianni, con cui abbiamo preso i primi accordi per parte-

cipare al corteo per il prossimo Anniversario della Liberazione di Borgo San Lorenzo. Il compagno ha ordinato la maglietta del PMLI, versando anche un generoso contributo.

Respinta la livorosa provocazione di un elemento a cui non è andata giù la scritta "Con Mao per sempre" presente sulla maglietta rossa di Mao indossata da un compagno.

Fatto circolare il volantino della Commemorazione anche alla stazione ferroviaria di Vicchio.

Sui tabelloni nel centro di Borgo San Lorenzo campeggiano i bellissimi manifesti della Commemorazione.



Borgo S. Lorenzo (Firenze). Diffusione del volantino per la Commemorazione di Mao (foto Il Bolscevico)

VALDISIEVE



Rufina (Firenze), 1 settembre 2025. Due momenti della diffusione dei volantini per la Commemorazione di Mao 2025

Dal corrispondente della Cellula "F. Engels" della Valdiesive

I compagni e le compagne della Cellula "F. Engels" della Valdiesive (Firenze) del PMLI hanno propagandato con tutte le loro forze la Commemorazione di Mao che si svolgerà a Firenze il 7 settembre.

Oltre ai manifesti affissi nei comuni di Rufina e di Pontassieve, la propaganda sui social e gli inviti personalizzati ai contatti più stretti, militanti e simpatizzanti dell'istanza hanno diffuso duecento volantini alla stazione di Rufina ai treni più utilizzati dalle lavoratrici, dai lavoratori e dalle studentesse e dagli studenti universitari che si recano in città per motivi di lavoro e di studio.

Una propaganda necessaria per informare in ogni modo possibile la popolazione che il PMLI sul territorio è presente, che continua nel suo lavoro politico e culturale e che offre ai comunisti e ai progressisti una occasione d'oro per conoscere meglio la vita e l'opera del Maestro Mao in tutta trasparenza e senza censure borghesi.

Gli inviti sono stati caldeggia-

ti soprattutto alle operaie e alle studentesse, visto che il tema dell'iniziativa di quest'anno le riguarda direttamente e da vicino.

I manifesti della Commemorazione affissi a Pontassieve



I manifesti della Commemorazione affissi a Firenze

PRATO



Allo Stadio Lungobisenzio a Prato



I manifesti della Commemorazione affissi nel centro di Borgo S. Lorenzo



Il manifesto per la Commemorazione di Mao nel presidio della ex GKN di Campi Bisenzio (Firenze)

Tavola Rotonda a Ischia per la nascita del Comitato provinciale di Napoli del PMLI

UNA NUOVA STELLA ROSSA BRILLA NEL CIELO DI ISCHIA E NAPOLI

All'evento storico risponde una sala piena. Contestati i neopodestà di Ischia e Casamicciola. Messaggio di sostegno da parte della Commissione di Organizzazione del CC del PMLI

INVITATI I PRESENTI A LEGGERE L'APPELLO DI SCUDERI ALLE OPERAIE E AGLI OPERAI

Redazione di Napoli

È stata una giornata storica quella che ha accompagnato, nella serata di mercoledì 20 agosto ad Ischia, il varo del Comitato provinciale di Napoli del PMLI, un evento senza precedenti nella storia del nostro Partito accompagnato da una riuscita giornata politica. Tutto questo nonostante gli ostacoli posti dall'amministrazione comunale di Ischia, guidata dal neopodestà Vincenzo Ferrandino, nel concedere al PMLI e all'Associazione culturale Iskra per lo svolgimento della tavola rotonda, l'uso della sala della Torre del Mulino, fatto mai accaduto e sottratto alle possibilità dei marxisti-leninisti con pretesti di tutti i tipi, nonostante la domanda per avere la sala medesima fosse stata inoltrata alla pubblica amministrazione ischitana il 25 luglio scorso.

L'annunciata manifestazione si è tenuta comunque grazie alla disponibilità offerta dall'Associazione culturale "Aenaria" che, conosciuta la problematica, è giunta in fraterno soccorso al PMLI senza chiedere alcunché e che i compagni ischitani hanno poi ringraziato sentitamente al termine dell'evento. Nonostante questi tentativi di boicottare l'inaugurazione del Comitato, decine di intervenuti, per lo più appartenenti al combattivo "Fronte unito ambientalista", ma anche militanti di Avs e Potere al Popolo hanno partecipato alla giornata che prevedeva l'inizio tra le 18 e le 18:30 e la conclusione in prima serata con la degustazione delle prelibatezze locali portate dal compagno Filippo Florio, dell'azienda agricola omonima.

La sala "Aenaria", dedicata alla famosa città sommersa nei pressi della Baia di Cartaromana ad Ischia, veniva allestita da diversi manifesti storici e recenti del Partito, tra cui quello contro il governo neofascista Meloni e quello che annunciava l'evento odierno. All'entrata venivano esposte le opere dei

cinque Maestri del proletariato internazionale e di Scuderi, nonché i gadget del PMLI; campeggiava sul tavolino anche un opuscolo sul proselitismo composto dalla Cellula ischitana su come entrare nel Partito che andava letteralmente a ruba e veniva riproposto in sintesi sul sito Facebook del PMLI.

Gianni Vuoso, Segretario della Cellula "Il Sol dell'Avvenire" dell'Isola di Ischia, pronunciava il discorso introduttivo - pubblicato interamente a parte -, coadiuvato dal compagno Luigi Prodomo, Responsabile del lavoro di massa della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli, con cui annunciava, con gioia e fierezza, la nascita del Comitato provinciale di Napoli del Partito. Questa nascita è dovuta, ha ribadito il compagno, anche grazie all'apporto del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI, invitando la sala a leggere le copie stampate sull'ultimo suo appello alle operaie e agli operai, che rappresenta uno scritto importante e fondamentale sulla classe operaia oggi. Vuoso ha ricordato che il nuovo organismo è dedicato ai tre operai di Napoli e provincia - Vincenzo Del Grosso, Luigi Romano, Ciro Piero - vittime dell'ennesima strage sul lavoro avvenuta nel quartiere Arenella lo scorso 25 luglio.

La nascita del comitato provinciale napoletano del PMLI trae origine dalle nuove conquiste politiche registrate nella provincia di Napoli, grazie all'impegno della Cellula "Vesuvio Rosso". Ma sono da ricordare momenti significativi come l'opposizione a Ischia della targa a Lenin avvenuta a villa Arbusto e oggi visitata da numerosi turisti e residenti, la manifestazione per la Palestina, la nascita del Fronte Unito dell'Ambientalismo che sta incidendo per avere chiarezza sul problema di Rio Corbore, per opporsi all'archiviazione di quanto accaduto a Casamicciola con la fra-



Ischia, 20 agosto 2025. Alla presidenza, al centro, Gianni Vuoso, Segretario del Comitato provinciale di Napoli e della Cellula "Il Sol dell'Avvenire" dell'Isola di Ischia del PMLI. A destra Luigi Prodomo, Responsabile del lavoro di massa della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del Partito (foto Il Bolscevico)

na e le sue 12 vittime, e ancora, per chiedere la revoca della delibera che sancisce la distruzione dell'antico cratere "Funnulillo" per destinarlo a parcheggio, e infine, per attendere la conclusione della vicenda relativa al Parcheggio della Siena dove la battaglia condotta ha provocato una scossone nella giunta di Ischia con l'estromissione di un assessore. Insomma, come ad Ischia bisogna combattere le inadempienze delle giunte locali, anche a Napoli il PMLI è impegnato per stringere alle corde la giunta antipopolare Manfredi responsabile di un grave immobilismo verso i giovani e il lavoro.

L'intervento si concludeva in pieno consenso della sala che si complimentava con il compagno Vuoso.

Era la volta del compagno Luigi che portava il saluto della Cellula napoletana e leggeva quello della Commissione del lavoro di organizzazione del CC del PMLI - pubblicato a parte -, accolti da un applauso della sala ormai riempita da decine di partecipanti.

L'invito espresso del neonato Comitato sul tema della "politica non è sporca" con gli inevitabili riflessi sulla politica ischitana e gli ultimi avvenimenti ricordati nel suo discorso da Vuoso, facevano intervenire anche

la vicesindaco di Lacco Ameno, Carla Tufano, e Antonio Pisani, consigliere comunale di Casamicciola con delega all'Istruzione alla tavola rotonda organizzata dai marxisti-leninisti. Ne veniva fuori un dibattito acceso, forte ma corretto tra le diverse forze politiche presenti con interventi e domande anche di Giuseppe Mazzella (giornalista), Giuseppe Mazzara (ambientalista), Benedetto Valentino (giornalista). Secondo Carla Tufano la politica non è sporca e lo dimostra con un suo impegno serrato nel settore del turismo e della cultura che la vede attiva ogni giorno, ricordando anche l'evento che ha portato alla giornata a favore della scultura dedicata a Lenin e collocata nel Comune ischitano. Giuseppe Mazzella ha ricordato la Costituzione del '48 che parlava di partecipazione dei "partiti", mentre oggi sull'Isola si va avanti con "liste civiche" che non sarebbero equivalenti al dettato costituzionale, con la conseguente profonda crisi di partecipazione. Basti osservare i Consigli comunali, ha precisato la Tufano, per rendersi conto che non ci sono cittadini disponibili a partecipare al dibattito politico. Ma le novità, nonostante tutto ci sono, ha detto Giuseppe Mazzara, e lo dimostra i giovani che a Forio si sono

riuniti in un campeggio per confrontarsi, a modo loro, ma comunque per dialogare con nuove forme di comunicazione, quelle che forse mancano a chi non è più giovane, perché manca una cultura ideologica che sostenga le nuove generazioni. Per il consigliere Antonio Pisani è necessario riscoprire un metodo che si fonda sui concetti di partecipazione e di formazione, per raggiungere il vero fine della politica che è la fraternità e il dialogo e pone l'uomo al centro della ricerca.

Vuoso ha controbattuto affermando che pur rispettando il valore della fraternità non è possibile dimenticare che la storia è lotta di classe, che i tre operai deceduti tragicamente non possono avere un rapporto fraterno con chi li ha uccisi, ossia i padroni. Pisani ha continuato affermando che chi ha fatto il Sessantotto avrebbe dovuto cambiare e costruire un mondo migliore, non riuscendoci; a quel punto Mazzella ha sostenuto con forza che oggi non sono le giunte o i Consigli comunali che organizzano eventi pubblici di confronto, ma sono i comunisti, i marxisti-leninisti, "a darti la parola grazie a questo incontro che avrebbe dovuto organizzare per esempio il Comune di Casamicciola, quello stesso che rifiuta il dialogo

in modo incivile e arrogante", quello stesso che oggi il PMLI invita a cancellare la delibera 31 che prevede un grave colpo al nostro patrimonio geologico. A chiusura dell'incontro da segnalare l'intervento di Benedetto Valentino secondo cui i giovani ritengono inutile la politica probabilmente perché queste forme di partecipazione politica non servono, mentre per Mazarra servirebbero nuove strutture, nuove relazioni per far avvicinare i giovani alla politica.

La serata si concludeva con un tavolo imbandito di bontà agricole a "metri zero" di Filippo Florio che distribuiva gratuitamente non solo il pane locale con la gustosissima "purchiacchella" (la portulaca) farcita con olio e pomodorini rossi e gialli dell'azienda, ma dell'ottimo vino bianco di sua produzione che veniva accolto con fraternità dai presenti.

La serata si concludeva attorno alle 21 in un clima fraterno e da compagni, alzando i calici di vino bianco in onore del Comitato provinciale partenopeo del PMLI, la nuova stella rossa che brilla sul cielo di Napoli e provincia.



L'articolo sulla tavola rotonda pubblicato sul sito di Teleischia



La locandina che annunciava il dibattito "La politica non è sporca"

Alla presenza di militanti e simpatizzanti del Partito

VARATA LA COSTITUZIONE DEL COMITATO PROVINCIALE DI NAPOLI DEL PMLI

Annunciata la volontà di aprire una Sede

Redazione di Napoli

Lunedì 28 luglio a Giugliano in Campania, dinanzi a una pattuglia di militanti e simpatizzanti stretti della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli, è stato annunciato il varo del Comitato provinciale di Napoli (CPN). Nella emozione collettiva i compagni presenti hanno festeggiato dinanzi ad una pizza e alla classica frittura napoletana il discorso pronunciato a nome del Comitato. L'intervento è sta-

to dedicato ai tre operai morti sul lavoro nella zona del Vomero-Arenella a Napoli "sacrificati sull'altare del capitalismo senza controllo, senza vigilanza, senza protezione per la classe operaia. Non vi dimenticheremo mai".

Il CPN ha ribadito la lotta contro il governo neofascista Meloni, le istituzioni locali in camicia nera cominciando dalla giunta partenopea guidata da Manfredi, puntando il dito sull'assessorato al lavoro ret-

to da Chiara Marciani che ormai da quasi 4 anni non riesce a dare una risposta concreta ai disoccupati organizzati e di lunga durata.

Ribadita la ferma volontà di sostenere la battaglia della comunità palestinese e dei suoi alleati contro il governo nazisionista, confermando la volontà di partecipazione alle prossime manifestazioni di piazza.

L'intervento è poi virato verso le priorità dei marxisti-leninisti di Napoli e provincia, tra cui

quella di aprire una Sede, sottolineando il prezioso contributo del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI, nella costruzione e poi nella costituzione del CPN.

Il discorso si è concluso tra gli applausi e l'entusiasmo generale che si sono protratti fraternamente tutta la sera, in cui peraltro è stato festeggiato il compleanno di un compagno, e fino a tarda notte tra confronti politici e prospettive future.

Discorso a nome della Segreteria del neocostituito Comitato provinciale di Napoli del PMLI

VUOSO: CI IMPEGNIAMO A COMBATTERE LE GIUNTE LOCALI E A DIFENDERE GLI INTERESSI DEL PROLETARIATO E DELLE MASSE NAPOLETANE

Care compagne, cari compagni, care amiche e cari amici,

è con particolare commo- zione mista a gioia rivoluziona- ria che annuncio il varo del Comitato provinciale di Napoli del PMLI (CPN), nato all'indoma- ni dell'approvazione del 5 lu- glio da parte della Commis- sione d'organizzazione del CC del PMLI; nell'atto di fondazione il Comitato stesso ha promosso la mia presenza nella Segre- teria provinciale che oggi mi ono- ro di rappresentare.

Il Comitato dedica ai tre operai di Napoli e provincia - Vincenzo Del Grosso, Luigi Romano, Ciro Pierro - vittime dell'ennesima "morte bianca" avvenuta nel quartiere Arenella lo scorso 25 luglio, sacrificati sull'altare del capitalismo senza controllo, senza vigilanza, senza protezione per la classe operaia. I loro corpi sono stramaz- zati al suolo da un'altezza di circa venti metri come frutto della mancanza di imbracatura e caschi cui si aggiunge il peso non sostenuto dal carrello che avrebbe dovuto contenerli; con loro i morti in Campania dall'in- zio dell'anno sono 25, una ecatombe. Sono stati indaga- te quattro persone dalla Procura di Napoli, ma ci chiediamo: chi della pubblica amministra- zione doveva vigilare sul can- tiere irregolare e fuori norma? Dal canto nostro, noi marxisti- leninisti non dimenticheremo mai Vincenzo, Luigi e Ciro.

La Segreteria provinciale vuole, inoltre, ringraziare calorosamente il Segretario gene- rale e Maestro del PMLI, compa- gno Giovanni Scuderi, ma anche il compagno Dario per il supporto dato alla genesi del Comitato e ai preziosi consi- gli che ci hanno indirizzato per farlo nascere nel migliore dei modi.

Il Comitato provinciale mar- xista-leninista partenopeo rap- presenta l'inevitabile sviluppo a livello locale del PMLI con un aumento negli ultimi due anni di militanti, simpatizzanti e amici nella zona di Napoli e provincia grazie al lavoro poli- tico condotto dalle Cellule "Ve- suvio Rosso" di Napoli e "Il Sol dell'Avvenire" di Ischia, che rin- graziamo profondamente. Da Pomigliano D'Arco a Pozzuoli, da Giugliano alle frazioni di Li- cola, Varcaturò e Lago Patria,



Gianni Vuoso, Segretario del Comitato provinciale di Napoli del PMLI

dai quartieri popolari fino all'area Nord di Napoli, il nostro Partito ha guadagnato terreno nei confronti degli altri gruppi politici che si richiamano nominalmente al socialismo, profon- dendo il massimo impegno fino ad entrare nelle contraddizioni più sentite dalle masse partenopee e della provincia. A tutti questi nuovi compagni e compagne chiediamo di entrare nel Partito, di lasciare le tribune e gli spalti che li hanno visti nostri supporter fino ad oggi e scendere in campo con noi nell'ago- ne politico.

La nascita del Comitato provin- ciale di Napoli è stata segnata da diverse iniziative mar- xiste-leniniste negli ultimi due anni: la partecipazione e il so- stegno del PMLI alla lotta di classe dei disoccupati partenopei per essere finalmente assunti nella pubblica amministra- zione, con l'apporto signifi- cativo del compagno Luigi, delegato del Movimento dei di- soccupati "7 Novembre" e Re- sponsabile del lavoro di massa della Cellula napoletana; lo sto- rico dibattito su Lenin a Ischia e l'apposizione della scultu- ra dedicata al grande Maestro a Lacco Ameno nella scorsa primavera; la partecipata ma- nifestazione per la Palestina a Casamicciola per denuncia- re il genocidio nazionista del boia e criminale internazionale Netanyahu, nonostante i divieti neofascisti imposti della giunta antipopolare guidata dal neo- podestà Ferrandino per impe- dire il corteo; l'invito alla fami- glia Cerasuolo per ricordare le

gesta della partigiana combat- tente, comandante delle glorio- se Quattro Giornate di Napoli, Maddalena "Lena" Cerasuo- lo, in occasione dell'80° Anni- versario della Liberazione dal nostro nazifascista della città all'ombra del Vesuvio.

Trattasi di alcuni dei sigilli impressi nella memoria collet- tiva grazie alla nostra azione politica che colma un enorme vuoto dell'attuale "sinistra" borghese che non riesce a torce- re un capello al governo neofa- scista Meloni e ai suoi lacchè, nazionali e locali. Tanto che già da tempo il nostro Partito pro- muove con successo una serie di iniziative che hanno prodotto a Ischia il riuscito "Fronte Unito ambientalista", una vera e pro-



Ischia, 22 febbraio 2025, Inaugurazione della targa dedicata a Lenin. I compagni napoletani della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli e della Cellula ischitana "Il Sol dell'Avvenire" del PMLI guidati da Andrea (con la bandiera dei Maestri, e dal Responsabile organizzativo Luigi (primo da sinistra) posano davanti alla targa dedicata a Lenin. A destra Gianni Vuoso (foto Il Bolscevico)



Ischia, 20 agosto 2025. Una veduta sala del dibattito "La politica non è sporca" durante il quale è stato varato il Comitato provinciale di Napoli del PMLI (foto Il Bolscevico)

pria spina nel fianco delle giun- te locali antipopolari inademp- pienti, inefficienti, dormienti, un avamposto che ha più volte denunciato lo scempio che si sta verificando nell'Isola ver- de, come il caso del parcheg- gio Siena, che ha prodotto una parziale crisi della giunta e la cacciata dell'assessore, la po- sizione netta e contraria dei familiari degli 11 morti a Ca- samiccioia rispetto all'archivia- zione espressa dalla Procura napoletana, respinta, appun- to, al mittente con l'opposizio- ne proposta dagli avvocati del- le famiglie, l'inquinamento del piccolo fiume denominato Rio Corbore, anche questo sotto la spada di Damocle dell'archi-

viazione della Procura napo- letana. Al punto che oggi propo- niamo come PMLI al Fronte Unito ambientalista di scrivere una lettera aperta al procura- tore Gratteri diretta ad avocare a sé queste importanti questioni, cominciando dal problema del Rio Corbore, conducendo le in- dagini fino ad individuare i re- sponsabili del suo inquinamen- to e condurli a processo.

Ad Ischia bisogna comba- ttere contro le giunte locali e la loro inadempienza, ineffica- cia e indolenza amministrativa sul fronte ambientale, ma anche del lavoro denunciando gli odiosi contratti stagionali che tarpano le ali ai giovani ischita- ni: il lavoro, secondo noi mar- xisti-leninisti, deve stare al primo posto ad Ischia, a Napoli, in provincia ma anche in Cam- pania e nell'intero Mezzogiorno e dev'essere stabile, a salario pieno, a tempo pieno, sindacal- mente tutelato e sicuro. Il Co- mitato provinciale si assume l'impegno del barone Manfredi che in questo periodo sta ves- sando i disoccupati organizza- ti con arresti e provocazioni, a causa della assoluta incapaci- tà dell'assessorato al lavoro e alle politiche sociali, guidata da Chiara Marciani, di dare una ri- sposta seria e concreta al lavo- ro; l'assenza di un piano casa che faccia fronte all'incredibile penuria di abitazioni che ser- vono alle giovani coppie, agli anziani, alle famiglie povere con prezzi popolari e a carico del Comune; l'avviso del risan- namento dei quartieri popola-

ri e periferici, ma anche delle zone più disastrose come quel- le dell'area Nord di Napoli. Il Comitato si ripromette di vara- re come primo documento poli- tico quello di fare il punto della situazione sulla giunta Manfre- di e criticarla duramente atteso che da quasi tre anni dal suo insediamento non ha fatto nul- la per il proletariato, i giovani e le masse popolari.

Care compagne e cari compa- gni, care amiche e cari amici,

il Comitato provinciale di Napoli del PMLI vi saluta calorosamente ed è grazie anche al vostro supporto che oggi ab- biamo effettuato un importante balzo in avanti; sta a noi farlo diventare grande e dare la stu- ra a nuove Cellule e, un gior- no, al Comitato regionale della Campania.

Che la stella del Comita- to provinciale napoletano bril- li progressivamente a Napoli e provincia!

Viva il Comitato provinciale napoletano del PMLI!

Viva le Cellule "Vesuvio Rosso" e "Il Sol dell'Avvenire"!

Avanti a tutta forza nel lavo- ro marxista-leninista a Napoli, all'Isola d'Ischia e in provincia di Napoli, applicando con in- telligenza tattica le indicazioni concrete del Segretario Gene- rale e Maestro del PMLI, compa- gno Giovanni Scuderi!

Coi Maestri e il PMLI Vince- remo!

La Segreteria del Comita- to Provinciale di Napoli
Napoli, 12 agosto 2025

SALUTO DELLA COMMISSIONE PER IL LAVORO DI ORGANIZZAZIONE DEL CC DEL PMLI ALL'EVENTO DI ISCHIA

Viva il Comitato provinciale di Napoli del PMLI!

Caro compagno Segretario provinciale Gianni Vuoso, cari compagni del Comitato provinciale di Napoli del PMLI, care compagne e compa- gni, care amiche e amici, rispettati rappresentanti del- le forze antifasciste politiche, sindacali, sociali e culturali e dei media dell'isola di Ischia presenti a questo importante evento, promosso dal Comi- tato provinciale di Napoli del PMLI a Ischia Porto, vi salutiamo calorosamente e auguriamo pieno successo all'evento. Idealmente siamo

con voi in questa meravigliosa località.

Apprezziamo molto che l'evento sia stato dedicato ai martiri del lavoro Vincenzo del Grosso, Luigi Romano e Ciro Pierro.

Il Comitato provinciale di Napoli del PMLI, necessario dato lo sviluppo dell'instan- cabile e generoso lavoro del- le Cellule "Vesuvio Rosso" di Napoli e "Sol dell'Avvenire" di isola d'Ischia, è uno strumen- to fondamentale per aiutare le masse della provincia di Na- poli, in particolare di Napoli e

dell'isola di Ischia, a risolvere i loro problemi materiali, sociali e politici immediati.

Il nostro auspicio è che tutte le forze antifasciste del vostro territorio si uniscano per difen- dere gli interessi delle masse popolari, a partire dal lavoro, il salario, la sanità, la scuola, la casa.

Il 25 maggio è stata fatta una bellissima, e senza prece- denti, manifestazione unitaria a Casamicciola per la Palesti- na libera. Vi esortiamo a pro- seguire unitariamente su que- sta strada denunciando con

forza il genocidio del popolo palestinese, l'occupazione mili- tare di tutta la striscia di Gaza, la deportazione dei gazawi e l'annessione di parte della Ci- sgordania.

Al contempo non fate man- care la vostra voce unitaria a sostegno dell'Ucraina affi- ché nel negoziato di pace con la Russia siano salvaguarda- ti l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale dell'U- craina.

Oggi c'è un estremo biso- gno di una forte e combattiva unità antifascista per comba-

tere e abbattere con moti di piazza il governo neofascista Meloni prima che completi il regime capitalista neofascista attraverso la separazione delle carriere dei magistrati e il pre- mierato mussoliniano.

Noi siamo certi che i mar- xisti-leninisti della provincia di Napoli con alla testa il Comi- tato provinciale daranno l'e- sempio nella difesa degli inte- ressi delle masse popolari e nella lotta contro Giorgia Me- loni, Mussolini in gonnella, ap- plicando con intelligenza tat- tica le misure concrete del

Segretario generale e Maestro del PMLI compagno Giovanni Scuderi.

Viva l'evento di Ischia!
Viva il Comitato provinciale di Napoli del PMLI!

Avanti con forza e fiducia sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vince- remo!

La Commissione per il lavoro di Organizzazione del Comitato centrale del PMLI

16 agosto 2025

UN ALTRO PASSO AVANTI DELLA "RIFORMA" VOLUTA DALLA P2 E DA BERLUSCONI

Il senato approva la separazione delle carriere dei magistrati

I pubblici ministeri assoggettati al governo. L'opposizione parlamentare non ha il coraggio di mobilitare le masse per fermare il governo neofascista

"Annuncio con grande soddisfazione il voto favorevole del Gruppo Forza Italia a questa epocale riforma costituzionale, che reputo la più significativa della storia repubblicana. Silvio Berlusconi ci guarderà dal cielo e sorriderà ai suoi allievi": così il senatore di FI, Pier Antonio Zanettin, ha esultato parlando dal seggio che fu del defunto neoduce piduista, dedicandogli la controriforma della separazione delle carriere dei magistrati che è stata approvata il 22 luglio in prima lettura dal Senato, col voto compatto della maggioranza di governo, quello contrario di PD, M5S e AVS e l'astensione dei gruppi di Renzi e Calenda.

Anche se, in omaggio alla verità storica, avrebbe dovuto aggiungere al nome di Berlusconi anche quello del suo ispiratore, il capo della loggia P2 Licio Gelli, che quella controriforma l'aveva già preconizzata cinquant'anni fa nel suo "Piano di rinascita democratica" per riportare i magistrati sotto il controllo del governo come nel regime fascista, ed oggi realizzata con il disegno di legge costituzionale che porta la firma della premier neofascista Meloni e del Guardasigilli Nordio.

Una "riforma" costituzionale imposta "per decreto"

Trattandosi di una legge che modifica ben 7 articoli della Costituzione occorreranno altre due approvazioni da parte di Camera e Senato che, come ha annunciato esultando il ministro Nordio, avverranno in "tempi rapidi", per consentire la tenuta del referendum confermativo nella primavera del 2026. E non c'è dubbio che avverrà così, visto che il ddl governativo, sia al Senato che nella prima votazione alla Camera lo scorso 16 gennaio, è stato approvato in forma blindatissima, senza neanche una virgola di differenza col testo varato dal Consiglio dei ministri del 29 maggio 2024.

È la prima volta nella storia repubblicana, infatti, che una legge di modifica della Costituzione viene approvata senza neanche un emendamento, come avviene ormai regolarmente coi decreti legge del governo, perché evidentemente il governo non vuol correre rischi neanche da parte dei suoi stessi parlamentari. E Nordio non si vergogna di annunciare che avverrà così anche nella seconda lettura. Ciò è la dimostrazione più lampante che il parlamento è già stato ridotto di fatto ad una pura e ubbidiente appendice

del governo della Mussolini in gonnella, ancor prima che la sottomissione della magistratura e il premierato aboliscano del tutto la separazione dei poteri, completando il piano piduista di Gelli e di Berlusconi.

Lo ha denunciato anche il costituzionalista Gaetano Azariti, richiamando la tendenza all'approvazione di leggi costituzionali a maggioranza assoluta anziché dei due terzi, affermatasi a partire dalla modifica del Titolo V nel 2001: "Ora però - osserva il giurista - si assiste a un salto di qualità: dalle riforme costituzionali di sola maggioranza alle riforme costituzionali del solo Governo contro o in assenza del Parlamento".

Un corpo di pm agli ordini del governo

Per quanto riguarda il merito, il ddl del governo separa completamente la carriera dei pubblici ministeri da quella dei magistrati giudicanti, oggi unificate, anche se dopo la riforma Castelli del 2001 i passaggi da pm a giudici e viceversa erano stati resi più difficili, e con la riforma Cartabia erano stati ridotti ad uno solo in tutta la carriera, tanto che si parla in media di una cinquantina di passaggi l'anno su un totale di circa 9.000 magistrati, lo 0,5%. Quindi la scusa della destra neofascista di impedire che troppi pm diventino giudici portandosi dietro una mentalità sempre favorevole all'accusa, è palesemente falsa e strumentale. Come lo è altrettanto quella sbandierata anche dalla ducessa, nell'esultare per l'approvazione al Senato, che la "riforma" servirebbe anche a "dare all'Italia un sistema giudiziario sempre più efficiente, equo e trasparente". E questo perché, come denuncia il comunicato della Giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati, non solo "toglierà garanzie ai cittadini", in quanto il suo intento è di "avere una magistratura addomesticata e subalterna, che rinunci al proprio compito di controllo di legalità"; ma anche perché "lo fa non prevedendo per la giustizia le risorse necessarie a garantirle un efficace funzionamento".

Il vero motivo è che con questa "riforma" si vuol creare un corpo di pm separato dagli altri magistrati, pronti per essere messi sotto il controllo del ministro della Giustizia, esattamente come scritto nero su bianco nel piano della P2. Con un esempio assai efficace, riferendosi al recente attacco di Nordio alla decisione della procura di Palermo di ricorrere in cassazione



Napoli, 26 maggio 2023. Sciopero organizzato dalla USB per il lavoro (foto Il Bolscevico)

per l'assoluzione di Salvini sul caso Open Arms, l'ex procuratore di Milano, Bruti Libertati, ha infatti ammonito: "Oggi sono importune interferenze, domani potrebbero essere ordini".

Anche l'ex magistrato di Cassazione, Domenico Gallo, sottolinea che "attraverso una riforma della Costituzione, il piano gelliano prevede la separazione delle carriere fra magistrati giudicanti e inquirenti, la sottoposizione di questi ultimi al controllo del ministro della Giustizia e la neutralizzazione dell'autogoverno dei magistrati, mediante la sottoposizione del Csm al controllo del Parlamento". E aggiunge: "La profezia nera di Gelli non è mai tramontata, come un fiume carsico è affiorata più volte in diversi contesti politici e ora trova piena soddisfazione con la riforma costituzionale Nordio-Meloni."

Come viene cancellata l'indipendenza dei magistrati

Per assicurare il controllo dell'esecutivo sul Csm, come

preconizzato da Gelli, vengono creati due Consigli superiori della magistratura separati per i pm e i giudici, entrambi presieduti dal presidente della Repubblica e composti per due terzi da magistrati (componente togata) e per un terzo da professori universitari in materie giuridiche e avvocati con almeno 15 anni di esercizio, eletti dal parlamento in seduta comune (componente laica). Ad un Csm già indebolito dall'essere spezzato in due, si aggiunge poi la sottrazione della giurisdizione disciplinare sui magistrati ordinari, che sarà devoluta ad un'Alta Corte disciplinare creata ad hoc.

E, infine, i membri togati non saranno più eletti tra i candidati delle associazioni dei magistrati bensì estratti a sorte, secondo la vulgata governativa di "sottrarli al gioco delle correnti", in realtà per privarli del diritto costituzionale di rappresentanza. Ma mentre il sorteggio dei togati è "secco", senza alcuna possibilità di intervento dell'intero corpo dei magistrati, quello dei laici avviene su un elenco di candidati scelto in precedenza dal parlamento, mantenendo con ciò il controllo della politica su questa componente, cioè di fatto della maggioranza par-

lamentare che sostiene il governo. Lo stesso vale per l'elezione dei vicepresidenti dei due Csm, scelti anch'essi dai due suddetti elenchi, nonché per i membri della corte disciplinare.

È questo il meccanismo ideato dal governo per cancellare l'indipendenza dei magistrati dal potere politico. "Sono fulcro della riforma i due Csm, l'Alta corte, il sorteggio", sottolinea infatti il costituzionalista Massimo Villone. Che aggiunge: "Il messaggio che il governo manda con la riforma è che il magistrato per qualsiasi ragione scomoda non potrà aspettarsi di essere tutelato nelle sedi un tempo di effettivo autogoverno. Che si tratti di migranti, di inchieste sui potenti del Palazzo, o domani sui poveracci di cui alla legge sicurezza, non fa differenza".

Di ciò si è avuta una chiara anticipazione con la vicenda del giudice di Cassazione Raffaele Piccirillo, dileggiato pubblicamente e minacciato di provvedimenti disciplinari da Nordio, per essersi "permesso" in un'intervista di criticarlo per la sua condotta sul caso Al-Masri. Il Csm aveva aperto una pratica a tutela del magistrato dall'attacco del Guardasigilli, ma la com-

ponente laica rispondente al governo ha fatto mancare il numero legale per impedire di votarla. "Un atto quasi eversivo", a detta di alcuni consiglieri togati, perché l'odg era già stato licenziato dal Quirinale, il cui discreto intervento ha poi costretto i riottosi a desistere dalla "protesta". Ma non senza che questi avvertissero in un loro comunicato che "con la riforma della giustizia in dirittura d'arrivo gli italiani fra qualche mese non assisteranno più a pericolose invasioni di campo che non giovano alle nostre istituzioni".

Opposizione parlamentare fiacca e rassegnata

La sicumera con cui i consiglieri laici della destra neofascista già inneggiano all'approvazione definitiva della controriforma piduista è purtroppo ben fondata, giacché anche durante la prima lettura l'opposizione parlamentare si è dimostrata fiacca e rassegnata di fronte all'arroganza della maggioranza e ai suoi metodi mafiosi e truffaldini (abusando di "tagliole", "canguri" e quant'altro possibile), per tagliare i tempi e impedire il sia pur minimo dibattito e impedire la discussione di emendamenti. Ma soprattutto, di fronte ad una controriforma così marcatamente piduista e fascista - giacché, come ha denunciato nel suo intervento il senatore del M5S ed ex procuratore generale di Palermo, Roberto Scarpinato, "si tratta di un volano per ripristinare la vecchia giustizia classista forte con i deboli e debole con i forti del periodo preconstituzionale", cioè monarchico-fascista - l'opposizione non ha chiamato le masse in piazza per affossarla con la lotta, insieme al governo neofascista Meloni che la sta attuando.

Siamo alle solite: come di fronte al decreto liberticida e fascista "Sicurezza", che riporta l'Italia allo Stato di polizia mussoliniano, l'opposizione parlamentare di PD, M5S e AVS non ha avuto il coraggio di ammettere che il fascismo è già tornato al governo nelle vesti femminili, "democratiche" e costituzionali di Giorgia Meloni, così neanche di fronte alla controriforma piduista della giustizia, che sta per sopprimere l'indipendenza del potere giuridico, ha il coraggio di chiamare le masse in piazza per buttare giù Mussolini in gonnella, prima che arrivi a completare, col premierato, il regime capitalista neofascista.

Da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica

VIA LIBERA AL PROGETTO DEFINITIVO DEL PONTE DI MESSINA COSTERÀ 13,5 MILIARDI DI EURO

Il governo esulta. Salvini: cantieri da settembre

GRANDE MANIFESTAZIONE NO PONTE A MESSINA

Il 6 agosto il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (CIPESS), presieduto da Giorgia Meloni, ha approvato il progetto definitivo del ponte sullo Stretto di Messina. Un'opera tanto faraonica per dimensioni e costi, quanto inutile sul piano economico e devastante per l'ambiente, voluta fortemente non a caso da Berlusconi, e riesumata dopo vent'anni dal governo neofascista Meloni. E in particolare dal caporione fascioleghista Salvini, titolare del ministero delle Infrastrutture e trasporti, che al defunto neoduce ha voluto intitolare la "storica vittoria", e che per il suo personale "successo" ha ricevuto i complimenti della ducessa.

Il comunicato del governo specifica che il costo dell'opera sarà di 13,532 miliardi di euro "interamente coperto con finanziamenti pubblici già disponibili" (più altri 1,4 miliardi di opere collegate), e darà vita al "ponte a campata unica più lungo del mondo, di 3.300 metri, sostenuta da due torri di 399 metri di altezza. Ospiterà 3 corsie stradali per senso di marcia, di cui una di emergenza, 2 corsie di servizio e 2 binari ferroviari con marciapiedi laterali pedonabili". La sera stessa Salvini è volato a Messina, e la mattina dopo a Villa San Giovanni, per celebrare l'evento sulle due sponde dello Stretto, irridendo alle contestazioni e ai fischi degli attivisti No Ponte e degli abitanti condannati all'esproprio, e per vantare i mirabolanti effetti economici dell'opera, che a suo dire avrà un impatto sul Pil di oltre 23 miliardi, coinvolgerà 253 imprese (la maggior parte del Nord, ha sottolineato per tacitare i brontolii della base "padana" della Lega) e 10 mila nuovi occupati già nel primo anno di cantiere.

Perché, sempre a suo dire, i cantieri (come anche gli espropri delle case e dei terreni) potranno partire già tra settembre e ottobre, non appena la Corte dei conti avrà dato il nulla osta alla deliberazione del CIPESS. Corte da lui stesso sollecitata a sbrigarsi, perché l'obiettivo di tale partenza a razzo è di arrivare all'inaugurazione del ponte fra il 2032 e il 2033: che, ha aggiunto compiaciuto, "è anche il periodo temporale in cui il primo treno unirà Torino e Lione, in cui il primo treno unirà Fortezza e Innsbruck con il Brennero, in cui i romani potranno coprire con la metro C la distanza tra piazza Venezia, stadio Olimpico e Farnesina".

Riesumato il vecchio progetto con tutti i suoi buchi

Il progetto definitivo approvato dal governo non è altro che quello vecchio di vent'anni riesumato insieme alla vecchia società appaltante Stretto di Messina Spa, già bloccato dal governo Monti per mancan-

za dei requisiti economici e di sicurezza, e a realizzarlo sarà il consorzio Eurolink guidato dalla società Webuild del costruttore romano Pietro Salini. Lo stesso che tra l'altro, come titolare dell'allora Impregilo, è in causa con lo Stato italiano per 700 milioni di penale per l'abbandono del vecchio progetto, causa ancora in corso in appello alla quale il costruttore non ha rinunciato nonostante abbia ottenuto il rinnovo dell'appalto. Né, del resto, il governo Meloni si è mai sognato di imporglielo come condizione.

Si potrebbe pensare, allora, che oggi i fattori economici e tecnici che determinarono il suo accantonamento siano stati superati, visto che ora c'è un progetto definitivo, ma non è affatto così. Per procedere infatti alla costruzione dell'opera e aprire i cantieri non basta il progetto definitivo, che è solo teorico, ma occorre il progetto esecutivo, cioè quello che spiega come tirare su materialmente l'opera, dopo aver affrontato e risolto tutte le problematiche legate alla sua sicurezza e stabilità nel tempo. Ciò richiede una sperimentazione (per esempio sui cavi di sostegno previsti, i materiali e gli spessori impiegati negli impalcati ecc.) che non è ancora stata fatta.

E sono ben una sessantina, infatti, le prescrizioni di grosso rilievo al progetto definitivo avanzate dalla Commissione tecnica ancora in attesa di risposta. Solo per citare le due più pesanti tra queste, mancano ancora ad oggi i "test da fatica" sulla tenuta dei cavi che dovranno reggere il ponte e uno studio approfondito sulla pericolosità della faglia sismica nelle vicinanze del pilone di 400 metri sul lato calabrese. A tal proposito, in un'intervista a "Il Fatto Quotidiano" del 7 agosto, Emanuele Codacci Pisanelli, un "grande esperto e progettista di ponti in tutto il mondo", nello spiegare in dettaglio quali sono i non pochi e gravi punti deboli del progetto, chiarisce che quello che presentano "non è aggiornato come dicono, è lo stesso identico del 2011, con integrata la relazione del progettista in cui si impegnano a fare modifiche nella fase successiva, cioè nel progetto esecutivo". E aggiunge: "Forse non è chiaro: ad oggi non si sa se quel ponte, il più lungo sospeso del mondo, si può fare come da progetto".

Una serie infinita di deroghe e di forzature procedurali

Com'è possibile, allora, che in queste condizioni il governo possa procedere lo stesso con la cantierizzazione? Perché lo scorso aprile ha fatto, col solito sistema decreto urgente-voto di fiducia, un'apposita legge che gli consente di procedere subito alla costruzione del ponte "per fasi": un progetto esecu-



L'immagine di come potrebbe essere l'inutile Ponte di Messina



Messina, 9 agosto 2025. La manifestazione nazionale contro il ponte di Messina alla quale ha partecipato il PMLI. Nella foto lo striscione di apertura

tivo solo per i primi lavori, poi un altro progetto esecutivo per il secondo pezzo, e così via. Le sperimentazioni verranno fatte successivamente, anziché preventivamente. E che succede se qualcosa va storto e l'opera si incaglia? In questo caso scatta una pesante penale che lo Stato dovrà pagare al costruttore.

Ma questa non è la sola forzatura compiuta dal governo in spregio ai più basilari principi di economicità, sicurezza e rispetto del territorio, pur di bruciare i tempi e non rischiare che, magari per una fine anticipata della legislatura, questa enorme fonte di speculazione e profitti per i suoi grandi elettori dell'imprenditoria e della mafia si arri un'altra volta. Basti pensare, per esempio, ai vincoli ambientali esistenti su un ecosistema delicato come quello dello Stretto, tra l'altro fra le principali vie di migrazione di uccelli al mondo, superati con un atto d'imperio del governo con una procedura speciale in deroga (detta valutazione d'incidenza ambientale di 3° livello) basata su una delibera del 9 aprile che invoca "motivi imperanti di rilevante interesse pubblico" per evitare ogni possibilità di opposizione formale.

Per non parlare della devastazione del territorio delle due sponde che la costruzione dell'opera comporta inevitabilmente, tra sbancamenti, con rimozione di almeno 2,5 milioni di

liardi, e quello riservato a Calabria e Sicilia per 1,6 miliardi: soldi sottratti ad altri importanti interventi urgenti, come ad esempio i trasporti e la sanità, che nelle due regioni versano in condizioni di cronica emergenza.

Non c'è poi nessuna certezza che il ponte di per sé possa produrre il vagheggiato progresso economico di 23 miliardi generati sul Pil. Tale stima si basa sul presupposto che l'insularità della Sicilia sia la causa del sottosviluppo di quei territori. Eppure la Calabria è attacca-

ta allora non facciamo più niente", si è difeso Salvini, volendo dare ad intendere che si tratta di un'eventualità solo ipotetica e comunque trascurabile. E invece l'infiltrazione della mafia in questo ghiotto affare è già una realtà concreta, certificata dallo stesso procuratore nazionale antimafia, Giovanni Melillo, che già ad aprile aveva avvertito che "le Procure distrettuali conducono le indagini collegate alla realizzazione del ponte sullo Stretto". E lo aveva fatto annunciando di aver revocato le deleghe al suo vice Michele Prestipino, indagato per aver rivelato notizie coperte da segreto a Gianni De Gennaro, l'ex capo della polizia oggi presidente di Eurolink, cioè del consorzio guidato da Webuild che costruirà il ponte.

Immediata risposta di lotta del movimento No Ponte

La grave decisione del governo di dare il via libera esecutivo ai cantieri, preceduta non a caso dall'approvazione del decreto fascista "Sicurezza" per poter scoraggiare e reprimere violentemente in totale impunità ogni manifestazione contro le grandi opere di "interesse strategico" come questa (per di più adesso anche "militare"), ha ricevuto una prima forte risposta il 9 agosto dagli attivisti No Ponte e dalle masse popolari di entrambe le sponde dello Stretto, con una grande manifestazione di oltre 10 mila persone arrivate anche da tutta la Sicilia e la Calabria, che ha attraversato in corteo tutta Messina, oltre il doppio di quelle registrate l'anno scorso sempre in agosto. Alla manifestazione ha partecipato anche il PMLI, tramite i compagni della Cellula Stalin della provincia di Catania, di cui riportiamo il resoconto in un articolo a parte.

"I numeri ci autorizzano a dire due cose: questo territorio è contrario al Ponte e qualunque azione che vada verso la sua costruzione non può essere percepita che come un'aggressione. Sappiamo bene che si sono premuniti col decreto Sicurezza, ma sappiamo che contro il popolo non si può governare: più saremo e meno potranno reprimerci", ha detto dal palco Gino Sturniolo dello Spazio No Ponte, il comitato che ha organizzato il corteo. Il 28 agosto un'altra manifestazione contro il ponte si è svolta sulla sponda calabrese, davanti a Villa San Giovanni, con un corteo di barche che sventolavano bandiere No Ponte, mentre sul lungomare di Cannitello si svolgeva un presidio di protesta contro la decisione del governo. Un anticipo delle iniziative di lotta che il movimento No Ponte si sta preparando a mettere in campo per settembre, prima della decisione della Corte dei conti sulla deliberazione del CIPESS.

Vantaggi economici incerti, infiltrazioni mafiose già in atto

Ma non basta. Per poter ottenere dall'UE la deroga ai vincoli del Nuovo patto di stabilità sui 6,962 miliardi direttamente caricati sul bilancio dello Stato, facendoli passare tra le spese militari, che per l'UE hanno la priorità, il governo non ha esitato a sfidare il ridicolo chiedendo a Bruxelles di considerare il ponte un'opera "prioritaria e di rilevanza strategica per la mobilità militare e per la Nato". Il resto dei soldi per arrivare a 13,5 miliardi è stato trovato prosciugando il Fondo di sviluppo e coesione centrale per 4,6 mi-

ta all'Europa e ciononostante è la sua regione più povera, e il Pil procapite della Sardegna, ancora più isolata dal continente, supera quello della Sicilia. La narrazione dell'effetto volano prodotto dal ponte non regge soprattutto se si considera che, com'è ampiamente noto, in Calabria e in Sicilia le infrastrutture che lo precedono e che lo seguono, sia come linee ferroviarie sia come strade e autostrade, sono del tutto insufficienti e in pessime condizioni, costituendo di fatto due colli di bottiglia che vanificherebbero di fatto la presunta velocizzazione e l'aumento della capacità di traffico automobilistico e ferroviario consentiti dalla nuova opera. Manca d'altra parte una valutazione sullo sviluppo economico indotto - che potrebbe essere anche maggiore - se gli stessi circa 15 miliardi del ponte (destinati sicuramente a crescere in corso d'opera) fossero investiti per completare, riparare e ammodernare le reti ferroviarie e stradali e i collegamenti marittimi, nonché le reti idriche e altre infrastrutture vitali per le due regioni.

Inoltre non va sottovalutato il problema delle infiltrazioni mafiose, agevolate anche dal nuovo codice degli appalti che consente i subappalti a catena e "semplifica" tutte le norme a tutela della trasparenza, della sicurezza e dei lavoratori. "Se si dovesse non fare il ponte perché ci sono mafia e 'ndranghe-

Importante intervista di Mino Pasca, portavoce nazionale del PMLI, pubblicata su Youtube

Informiamo i nostri lettori che in agosto è stata pubblicata al seguente link su Youtube <https://www.youtube.com/watch?v=E16Qn4kBYwQ> un'importante intervista al compagno Mino Pasca, portavoce nazionale del PMLI. L'intervista è stata realizzata in aprile dal youtuber Camicia Rossa, che col suo canale ha oltre 2200 iscritti e si propone di tradurre e far conoscere in rete in tutto il mondo i partiti e la musica italiani di ispirazione socialista, comunista e anarchica e la loro storia da una prospettiva della sinistra italiana. Lo vogliamo in questa sede ringraziare per la sua disponibilità e correttezza e per la completezza delle informazioni che ha voluto accompagnare al video fornendo ai visitatori i link del sito del Partito con alcuni principali documenti, discorsi e articoli sulla linea del PMLI e connessi ai temi trattati. L'intervista dura oltre un'ora ed è stata interamente sottotitolata in inglese dall'autore, che ha provveduto peraltro a introdurla con un interessante video, una sorta di sintetica scheda di presentazione in inglese della storia del

nostro Partito, utilizzando immagini tratte da Video e filmati presenti sul sito www.pmlI.it.

Questa presentazione ha messo in rilievo le peculiarità del PMLI: "uno dei più antichi partiti comunisti ancora attivi in Italia il cui Segretario generale è Giovanni Scuder", fondato a Firenze nel lontano 1977 e distintosi per la sua fedeltà al pensiero di Mao e per la lotta senza quartiere contro il revisionismo moderno; "è l'unico Partito Comunista italiano che critica apertamente Gramsci, attualmente supporta l'Ucraina nel conflitto in corso e ha suscitato polemiche il suo sostegno all'ISIS contro gli Stati Uniti e l'imperialismo occidentale".

Sono state numerose le domande a cui ha approfonditamente risposto il compagno Pasca, a cominciare da: "In che modo il PMLI si impegna nella preparazione della dittatura del proletariato e della rivoluzione proletaria?" e per finire alla richiesta di "Un saluto finale da parte del PMLI", in cui Pasca ha ribadito la convinzione dei marxisti-leninisti italiani che il socialismo tornerà prima o poi di moda perché il capitalismo e l'imperialismo non potranno mai essere il futuro dell'umanità, si tratta di avere fiducia nel marxismo-leninismo-pensiero di Mao e nella lotta di classe, "noi continueremo a batterci per l'Italia unita rossa e socialista al di là delle nostre età, esistenze e forze perché sappiamo che sarà inevitabile che la lotta per la conquista del socialismo in ogni paese vin-



Un fotogramma tratto dal video pubblicato on line dell'intervista a Mino Pasca con i sottotitoli in inglese

cerà. Al socialismo prima o poi ci arriveremo." Le altre domande hanno riguardato numerose questioni come la necessità o meno del fronte unito: "Il PMLI è disponibile a lavorare insieme ad altre forze politiche? E, se sì, quali sono?" e "Qual è la posizione del PMLI sulla liberazione delle persone LGBTQ+?". Domande che hanno spaziato dalla storia del movimento operaio e della lotta

di classe in Italia, "Qual è il vostro giudizio del Biennio Rosso? Perché non ebbe successo la rivoluzione?", a "Cosa pensa il PMLI di George Sorel e dell'eredità anarco-sindacalista?", "Cosa è andato storto negli anni di piombo? Perché in Italia non abbiamo avuto una rivoluzione?"; e domande che hanno sollevato delicate e importanti questioni ideologiche, "Il PMLI è l'unico partito comunista in Italia che non si riconosce in Gramsci. Perché?", e "Perché vi definite seguaci del marxismo-leninismo-pensiero di Mao piuttosto che un partito maoista come molti seguaci di Gonzalo e Sison?".

L'intervistatore ha voluto approfondire i rapporti tra il PMLI e altri partiti o organizzazioni italiani e internazionali con cui collabora e ha contatti, "Il PMLI ha avuto relazioni internazionali con altre organizzazioni? Il PMLI fa parte di qualche organizzazione internazionale (tipo la Quarta internazionale trotskista o Leghe Antimperialiste maoiste)?", "Quale partito o movimento comunista italiano pensate che sia più vicino al PMLI?".

Infine sono state affrontate alcune questioni teoriche riguardanti la costruzione economica del socialismo, "Qual è la posizione del PMLI sulla pianificazione economica democratica (centralizzata e/o decentralizzata)?", e Qual è la posizione del PMLI sulla produzione mercantile nel socialismo?".

Appena pubblicata sulla pagina nazionale Facebook del PMLI l'intervista è stata ripresa e rilanciata dai compagni pakistani del Pakistan Mazdor Kisan party Loyalpur, che ringraziamo per il loro esemplare internazionalismo proletario, e finora è stata visualizzata oltre 1148 volte ricevendo apprezzamenti e commenti interessanti e persino entusiastici. Si tratta di un'importante intervista, ricca di contenuti e di riflessioni sul PMLI, che invitiamo i marxisti-leninisti e i combattenti per il socialismo a vedere e seguire con attenzione se vogliono comprendere meglio la sua storia, la sua linea politica, la sua strategia e tattica e la sua pratica nella lotta di classe per conquistare l'Italia unita, rossa e socialista. Buona visione.

Il corteo si concludeva in piazza del Municipio dove gli interventi hanno denunciato in modo organico e chiaro la mostruosità del ponte e il suo impatto ambientale e geologico, l'emorragia di risorse pubbliche che verrebbero strappate ai bisogni primari invariabili delle masse popolari siciliane, calabresi e italiane: acqua, istruzione, sanità, sicurezza sismica, idrogeologica, collegamenti ferroviari e stradali ancora da terzo mondo. Da menzionare un articolo di "Italia nostra" dal titolo "9 agosto 2025, le voci di 'Italia nostra' dal corteo no ponte": "A partecipare alla manifestazione eravamo almeno in diecimila, in corteo, a manifestare contro lo scriteriato progetto per la realizzazione del ponte sullo Stretto... Ancora una volta noi di Italia nostra, cit-

10 MILA IN PIAZZA A MESSINA: "ORA E SEMPRE NO AL PONTE SULLO STRETTO"

Dure accuse a Salvini e al governo. Militante e unitaria partecipazione del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Nella centralissima piazza Cairoli di Messina, sabato 9 agosto, per dire "Ora e sempre No al ponte sullo Stretto", in ben diecimila hanno risposto all'appello dei promotori, associazioni e partiti e soprattutto il popolo messinese e calabrese tutti uniti. Ben 84 ottantaquattro associazioni e comitati siciliani e calabresi hanno aderito alla manifestazione.

Il corteo sfilava per le strade del centro storico. Alla testa lo striscione "No ponte" seguito dall'altro "No ponte-Calabria" e dietro una marea di bandiere No Ponte, della Palestina, No Tav, No Muos, oltre a quelle dei sindacati confederali e di base e quelle dei partiti contrari all'opera faraonica, dannosa per l'am-

biente e inutile per il benessere delle masse calabresi, siciliane e quindi dell'intero Paese.

Una partecipazione popolare con tanti che indossavano le magliette No Ponte e un'idea ben chiara: il ponte è un'infrastruttura che non serve ai territori siciliano e calabrese, che hanno ben più urgenti priorità come la continuità dell'acqua dei rubinetti domestici, la sanità pubblica, urgenti interventi contro il dissesto idrogeologico, l'incrementare e l'ammodernamento dei collegamenti marittimi, ferroviari e stradali ancora fermi al Novecento. Questo si evinceva dai commenti che abbiamo raccolto tra i manifestanti insieme alle ferme critiche rivolte al ministro Salvini e al governo Meloni.

Il corteo combattivo e festoso ha raccolto il consenso, la simpatia e l'appoggio delle due ali di folla sui marciapiedi. Dal camioncino partivano gli slogan

che amplificavano la rabbia contro la costruzione del ponte, per la Palestina libera.

Il corteo si concludeva in piazza del Municipio dove gli interventi hanno denunciato in modo organico e chiaro la mostruosità del ponte e il suo impatto ambientale e geologico, l'emorragia di risorse pubbliche che verrebbero strappate ai bisogni primari invariabili delle masse popolari siciliane, calabresi e italiane: acqua, istruzione, sanità, sicurezza sismica, idrogeologica, collegamenti ferroviari e stradali ancora da terzo mondo.

Da menzionare un articolo di "Italia nostra" dal titolo "9 agosto 2025, le voci di 'Italia nostra' dal corteo no ponte": "A partecipare alla manifestazione eravamo almeno in diecimila, in corteo, a manifestare contro lo scriteriato progetto per la realizzazione del ponte sullo Stretto... Ancora una volta noi di Italia nostra, cit-

tadini, movimenti, associazioni, comitati e forze politiche abbiamo espresso il nostro netto dissenso nei confronti di un progetto tanto velleitario quanto inutile e dannoso. Un progetto ancora indefinito e pieno di incognite, in cui i lavori, comunque, se dovessero iniziare, rischierebbero di sfregiare per sempre uno dei paesaggi più straordinari del nostro paese e inciderebbero pesantemente, e per anni, sulla qualità della vita degli abitanti dello Stretto". Ci piace altresì citare la frase del grande Maestro del proletariato internazionale Engels: "Noi uomini non dominiamo la natura, le apparteniamo, il capitalismo la saccheggia".

Il PMLI è una presenza storica ai cortei e a fianco del movimento del "No Ponte" che è diventata una questione nazionale come i No Tav, No Muos, No Sigonella. E anche a questo ap-

puntamento non poteva mancare la partecipazione della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del nostro Partito che ha partecipato con spirito unitario coi manifesti No Ponte, manifesto storico portato in piazza fin dai primi cortei "Lottiamo uniti contro il ponte di Messina, destinare i relativi investimenti a risolvere la grave crisi idrica e potenziare le linee ferroviarie e marittime pubbliche e i porti della Sicilia e della Calabria", e i manifesti della resistenza palestinese, "Palestina libera! Uno Stato due popoli", "Viva la resistenza palestinese. Onore ai martiri di Gaza, di Cisgiordania della battaglia del diluvio di al-Aqsa". "Fermiamo il genocidio. Governo neofascista Meloni rompi le relazioni diplomatiche e sospendi la vendita delle armi a Israele nazionista". Non mancavano le bandiere rosse del PMLI. Il tutto ripreso e fotografato dai manifestanti che mostravano il loro consenso. Tanti anche i dialoghi e gli apprezzamenti registrati all'indirizzo del nostro Partito.

Da notare che Il Giornale con il provocatorio titolo "I cantieri li sabotiamo". La minaccia dei No Ponte in piazza contro Salvini" ha citato la presenza del PMLI sia nella versione cartacea che in quella online con questo passaggio: "Dal Pd di Messina fino al Partito Marxista-Leninista Italiano, a sfilare per le strade di

Messina c'era qualche migliaio di persone che hanno scandito slogan contro il governo e contro il ministro Matteo Salvini".



Messina, 9 agosto 2025. Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, ha rappresentato magnificamente il Partito all'importante giornata di lotta contro il ponte sullo stretto di Messina. Sotto: un aspetto della partecipazione del PMLI (foto Il Bolscevico)



Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Il Ponte di Messina, un'opera fascistissima

di Davide - Milano

In queste note volevo esprimere quelle che, da conoscitore (seppur parziale, anche se credo che il mio grado di conoscenza sia di gran lunga superiore a quello del Ministro Salvini) del settore opere pubbliche e architettoniche, sono le mie perplessità sul Ponte di Messina.

1) Innanzitutto colpisce come un ente parassitario quale la Stretto di Messina S.p.A. possa aver operato dal 1981 al 2013 e dal 2023 ad oggi continuando ad attingere risorse altrimenti destinabili alle infrastrutture viarie, portuali e ferroviarie tra la Calabria e la Sicilia, fino all'innesto a Salerno.

2) È sconcertante che il progetto approvato e sbandierato ai quattro venti quale orgoglio italiano sia già cantierizzato sebbene si tratti di un progetto definitivo. Tendenzialmente l'iter progettuale passa da una fase preliminare ad una definitiva per arrivare ad una esecutiva, la fase esecutiva è quella che rappresenta il progetto reale (salvo che emergano delle necessità di adattamento, che prendono atto nel progetto costruttivo - mai citato nelle fasi progettuali), perché tiene conto nella maniera, si suppone, più

precisa degli elementi strutturali, delle condizioni legate alle azioni verticali e orizzontali (quali sisma e vento), alle problematiche vibrazionali (estremamente importanti nella realizzazione di ponti e passerelle - si veda tra i casi più recenti quello del "Millenium Bridge" a Londra).

Certamente, per le Grandi Opere pubbliche, lo stato può procedere ad assegnare l'appalto e cantierizzare un'opera il cui iter progettuale è allo stato definitivo, procedendo ad una progettazione esecutiva "in fieri" per velocizzare le tempistiche. Ciò può essere necessario nel caso ad esempio di ricostruzione di un ponte crollato, della realizzazione di un centro di importanza strategica e vitale eccetera.

Ma qui parliamo di un'opera da realizzarsi ex-novo, con il presunto interesse strategico di potenziare i collegamenti Sicilia - penisola, presunto perché uno studio di fattibilità economica su questo tipo di realizzazione può essere condotto in termini di impatto sul commercio e sul turismo e sui costi di costruzione, ma non sui costi di manutenzione.

Con una rete infrastrutturale dai costi di manutenzione altissimi fatti ricadere sui cittadini, andremo ad ag-

giungere un'opera infrastrutturale al momento imprevedibile in termini di costi ma possibilmente devastante.

- non sono stati condotti studi approfonditi (e nemmeno sarebbero possibili, l'unico studio reale è quello sul campo) con le condizioni di vento, correnti, sismicità del sito dove sorgerà l'opera

- non è previsto nel progetto (o se è stato previsto può essere tolto in esecutivo... perché comporta un notevole risparmio nei costi) un attento studio sulla protezione alla corrosione con indicazioni sui trattamenti (che dovranno proteggere un'opera con valori molto probabilmente ben al di sopra dei più alti valori previsti dalla Normativa Tecnica)... in soldoni... come si va effettuare un ciclo manutentivo su 4 km di ponte? l'ideale sarebbe far sì che i tronconi di ponte siano posti in loco già con gli adeguati trattamenti... ma ciò avrà un costo esorbitante... quale Committente si prenderà l'onere di stanziare nuovo budget? - quali studi sono stati fatti sui fenomeni vibrazionali e torsionali e di risonanza che potrebbero verificarsi (oltre tutto con un numero così ampio di carreggiate e tracciati ferroviari) per evitare che il ponte, una volta inaugurato in pompa

magna, non inizi a "ballare" o diventi il nuovo "Tacoma Bridge" (con figura di m... colossale, mi si conceda il francesismo)

3) Un'opera che darà lavoro a migliaia di persone. Peccato che il Codice degli Appalti vigente (e fortunatamente non del tutto uguale a quanto il Ministro in accordo con gli enti costruttori voleva far uscire) riporti indietro la situazione appalti e subappalti di anni, reintroducendo de facto una situazione a fortissimo rischio d'infiltrazione della criminalità e a totale scapito della sicurezza dei lavoratori.

Un'opera mastodontica, direi anzi "imperiale e fascistissima" per coprire un colabrodo di rete infrastrutturale obsoleta, pericolosa e allo stesso tempo tra le più care d'Europa.

P.S. Non entro nel merito del progetto definitivo di 555 pagine ma fa abbastanza specie che, a parte un nominativo storicamente legato alla progettazione di ponti, non vi siano studi di progettazione italiani che progettano efficienti e grandiose opere infrastrutturali in tutto il mondo (o forse se ne sono guardati bene dall'entrare in competizione)

Cordialmente

IL "MODELLO MILANO" DEL PD E DI SALA È SU MISURA DELLA BORGHESIA

Dalla "Milano da bere" dei "mariuoli" del PSI di Craxi, Tognoli, Pillitteri e Borghini, alle truffe elettorali e le "spese pazze" della Lega di Bossi, Salvini e Formentini; dalle inchieste giudiziarie su Tangentopoli e Mafiopoli di Berlusconi, Moratti e Albertini al "modello Milano" inaugurato dal Pd di Bersani, Renzi e Pisapia il quale, 13 anni fa, a capo di una giunta formata da PD-(SEL ora SI)-PRC-PdCI-Sinistra Europea-IdV-Radicali-Liste civiche, ha di fatto abolito il DM 1444/68 e ha dato il via libera allo stravolgimento di tutte le leggi e le regole urbanistiche, fino al Pd di Elly Schlein e Beppe Sala che hanno completato l'opera della grande speculazione immobiliare cementificando ogni angolo della città e vantandosi addirittura di aver reso Milano "una grande capitale europea, centro della finanza, della moda e del lusso, attrattiva, verde, moderna, glamour, efficiente, eco-compatibile, e piena di opportunità; un modello di sviluppo urbanistico mondiale, con boschi verticali e giardini nascosti" per soddisfare gli appetiti dei grossi gruppi finanziari e immobiliari e non certo le esigenze della masse popolari e lavoratrici, dei giovani e degli studenti universitari deportati lontano dalla città e ghettizzati nei sobborghi dell'estrema periferia a causa del vertiginoso aumento del costo della vita, delle case e degli affitti.

L'inchiesta della procura sulla palazzopoli milanese, iniziata nell'autunno scorso in seguito alle denunce dei Comitati cittadini e alle proteste degli studenti con le "tendate per il diritto all'abitare", è esplosa a fine luglio e ad oggi conta 74 indagati e 6 arrestati con alla testa il sindaco renziano Beppe Sala, già city manager nella giunta di "centro-destra" guidata da Moratti (indagato per falso ideologico e induzione indebita a dare o promettere utilità).

Agli arresti domiciliari sono finiti invece l'ex assessore alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi, l'ex presidente della commissione per il Paesaggio Giuseppe Marinoni, l'architetto Federico Pella ritenuto "sodale" in affari con Marinoni, il potentissimo vicedirettore della Commissione per il paesaggio Giovanni Oggioni, e l'imprenditore Manfredi Catella, il "re del mattone" a Milano e padrone della "Coima" che "trattava Sala come fosse suo dipendente" e l'architetto dalle consulenze d'oro nonché membro della Commissione Paesaggio del Comune, Alessandro Scandura. In carcere il costruttore Andrea Bezziccheri socio e amministratore della "Bluestone" tutti accusati a vario titolo di corruzione, falso e induzione indebita.

Il tanto sbandierato "modello Milano" targato Pd e spacciato per "rigenerazione urbana" ha trasformato questa metropoli in una città privatizzata, accessibile ai soli ricchi, a esclusivo uso e consumo dei pescecani della finanza e dei grandi gruppi bancari, dei padroni dell'alta moda e del lusso sfrenato, ostentato senza vergogna e sbattuto in faccia ai milioni di poveri che in-



Milano, una delle vaste aree interessate dalla speculazione edilizia

vece non riescono più a mettere insieme il pranzo con la cena, a pagarsi le bollette, le medicine, le cure mediche o le rette scolastiche e universitarie.

Una città devastata, saccheggiana e messa al servizio della grande speculazione edilizia e dei boss del mattone finanziari, incoraggiati, sostenuti e autorizzati dalla giunta Sala a mangiarsi Milano.

In tutti questi anni Sala e il Pd hanno tradito la fiducia dei propri elettori e ingannato le masse milanesi promettendo servizi pubblici, alloggi popolari e piani casa mai realizzati mentre lo "sviluppo verticale" della città alimentato da una vergognosa campagna mediatica e pubblicitaria si mangiava il verde e gli spazi pubblici e favoriva la cementificazione selvaggia tirando su grattacieli di 27 piani e torri residenziali in mezzo a

case, cortili e palazzine popolari spacciate per ristrutturazioni in modo da far pagare ai costruttori oneri di urbanizzazione ridicoli.

Il "modello Milano" è servito a Sala e al Pd per foraggiare i ricchi e impoverire ancora di più le masse popolari e studentesche. Col pretesto che "mancano i soldi" Sala ha tagliato i servizi pubblici, l'assistenza sociale e sanitaria, ha privatizzato perfino le piscine e i centri sportivi, non ha ristrutturato gli alloggi popolari e soprattutto ha tenuto sfiti migliaia di alloggi di proprietà del Comune facendo lievitare alle stelle i costi per la casa. Mentre per soddisfare gli appetiti degli speculatori edilizi come Manfredi Catella e il coindagato "archistar" del Pd Stefano Boeri, i soldi, i favori, le delibere, le licenze per costruire e l'aumento delle cubature erano

sempre pronti.

Il cosiddetto "fiore all'occhiello della politica urbanistica del Pd" elaborato in scandalosa continuità con la giunta Albertini-Moratti-Pisapia-Sala è in realtà un modello di governo del territorio ultraliberista che il Pd replica anche a livello nazionale ad esclusivo vantaggio della classe dominante borghese e non lascia più nemmeno le briciole alle masse lavoratrici e proletarie.

Un programma ideologico, politico, culturale e sociale sfacciatamente classista e razzista avviato dalla sindaca berlusconiana Letizia Moratti e poi attuato dal suo city manager Sala diventato a sua volta sindaco nelle file del Pd.

Dalle indagini infatti è emerso che la Commissione paesaggio era totalmente lottizzata in combutta fra maggioranza

e opposizione al punto che un suo componente, il progettista Marco Cerri, ha candidamente ammesso di essere stato indicato da un consigliere di Forza Italia. Una cupola di speculatori edilizi, una centrale di favoreggiamenti incrociati fra la destra e la "sinistra" del regime neofascista, dove i conflitti d'interesse erano la norma a cominciare da Giuseppe Marinoni, architetto, progettista privato e allo stesso tempo presidente della Commissione.

Un mercimonio politico affaristico sostenuto anche da buona parte degli intellettuali della "sinistra" borghese che non solo lo incensano ma sempre più spesso e volentieri partecipano anche loro al banchetto. Sono loro, boss politici, tecnici e professionisti che in seno al Pd e con l'avallo di Sala hanno osannato e dato carta bian-

ca a personaggi come Catella (il quale nel marzo scorso nel corso di un dibattito sul costo della vita e degli alloggi a Milano è arrivato a proporre ai milanesi che non possono permettersi un alloggio Milano di "andare a vivere a Genova" e fare i pendolari per lavorare); o all'architetto dei grattacieli e del Bosco Verticale Boeri che nel giugno del 2022 ha provocatoriamente creato la panchina di design "per chi non ha casa" in occasione della 60ª edizione del Salone del Mobile di Milano.

Dunque non c'è da stupirsi se la difesa del "sistema Milano" improntata al garantismo per tutti gli indagati che ne fanno parte arrivi tanto dalla "sinistra" quanto dalla destra del regime neofascista con al massimo l'invito della Mussolini in gonnella Meloni al sindaco Sala di lasciare la poltrona per metterci magari un altro "mariolo" di destra che continui a fare le stesse schifezze.

La palazzopoli milanese, insomma, oltre a coinvolgere tutte le cosche parlamentari che si sono succedute alla guida di Palazzo Marino negli ultimi decenni, senza soluzione di continuità e distinzione fra "centro-destra" e "centro-sinistra" conferma che fino a quando il potere politico sarà nelle mani della classe dominante borghese che governa questo marcio sistema capitalista, la corruzione, il malaffare, il criminale intreccio politico-mafioso, la commistione di interessi, il conflitto di interessi e il mercimonio fra pubblico e privato continuerà a farla da padrone.

Invece di chiedere quantomeno scusa ai propri elettori, il Pd non solo continua a difendere a spada tratta il "modello Milano" ma addirittura lo rilancia annunciando che "Milano non si ferma" e che le operazioni immobiliari e urbanistiche già avviate e finite sotto inchiesta andranno avanti: dalla vendita dello stadio Meazza a San Siro, allo sviluppo per parti incoerenti degli ex scali ferroviari, dalla Biblioteca Europea, alla Goccia della Bovisa, fino al nuovo centro commerciale in Piazzale Loreto e l'edificazione di grandi volumi sui binari della stazione Cadorna. Perché: "il modello di sviluppo che rappresentano è immutabile ed è giusto estenderlo all'intero territorio italiano".

Mentre Sala non può cavarsela affermando che "ho le mani pulite" perché "non ho agito per interesse personale".

È vero che le responsabilità penali che gli vengono addebitate sono poca cosa rispetto alla concussione, di fatto abolita dalla legge Severino, e all'abuso d'ufficio cancellato per decreto da Nordio e che quasi sicuramente fra qualche anno ci penserà la prescrizione a ripulire la sua fedina penale.

Ma è altrettanto vero che le sue responsabilità politiche per aver completamente asservito la sua giunta a una cricca di amministratori-funzionari-progettisti-costruttori senza scrupoli sono grandi e mostruosi come quella selva di grattacieli che hanno violentato Milano. Ecco perché deve dimettersi subito.



Un aspetto della estrema periferia di Milano. Un campo di mezzi abbandonati utilizzato come campo per i rom

PALAZZOPOLI A MILANO

"Si sono mangiati Milano". Catella trattava Sala come fosse suo dipendente

Il Pd difende il sindaco
SALA DEVE DIMETTERSI

Dai faldoni dell'inchiesta sulla palazzopoli milanese che conta 74 indagati, con alla testa il sindaco Pd Beppe Sala (già city manager nella giunta di "centro-destra" guidata dalla Moratti, accusato di falso ideologico e induzione indebita a dare o promettere utilità) e dalle udienze del Riesame per i sei 6 arrestati fra cui spiccano l'ex assessore alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi e l'ex presidente della commissione per il Paesaggio Giuseppe Marinoni, emerge un mercimonio di favori e corrotte che rendevano la giunta comunale e gli uffici tecnici e urbanistici di Palazzo Marino completamente asserviti alla cricca di architetti, progettisti e imprenditori capeggiata dal boss dei costruttori milanesi Manfredi Catella il quale, attraverso la piattaforma COIMA specializzata nell'investimento, sviluppo e gestione di patrimoni immobiliari per conto di investitori istituzionali, decideva di fatto lo sviluppo urbano della città.

Un sistema di potere parallelo che adottava un proprio "piano regolatore ombra" con bandi, delibere e permessi per costruire palazzi e grattacieli perfino nei giardini condominiali. Tutte le pratiche venivano decise negli uffici privati e presso gli studi professionali dei progettisti coinvolti con incontri informali tra chi voleva costruire e chi doveva decidere e dare il via libera alle opere, oppure nelle chat on line del potentissimo dirigente comunale Giovanni Oggioni il grande manovratore della Commissione paesaggio (arrestato a marzo per corruzione).

Mentre nelle sedi istituzionali preposte: il Consiglio comunale, la giunta e negli uffici tecnici e urbanistici comunali, semplicemente si ratificavano i desiderata della cricca di "mariuoli" che secondo i giudici "si sono mangiati Milano".

Catella era di fatto il vero sindaco di Milano, il "padrone di Palazzo Marino", secondo i Pm, egli ostentava un atteggiamento: "al limite dell'inverosimile e fuorilegge". E nel farlo trattava il sindaco Sala e i vertici dell'amministrazione milanese, dall'assessore all'Urbanistica Giancarlo Tancredi al direttore generale del Comune Christian Malagone, come "suoi dipendenti" definendoli tra l'altro "maldestri e poco efficienti".

La Procura contesta a Sala due ipotesi di reato: "concorso nel falso commesso da Giuseppe Marinoni nell'aver dichiarato di non essere in conflitto d'interessi; e concorso nell'induzione indebita sempre di Marinoni nel sostegno al progetto Pirellino di Manfredi Catella e Stefano Boeri" l'archistar del Pd che ha progettato il Bosco Verticale, ex assessore e candidato sindaco alle primarie del 2011.

A Sala viene contestata anche la riconferma di Marinoni alla guida della Commissione paesaggio e soprattutto di aver fatto deliberare alla giunta il patrocinio del Comune allo "Studio di una Strategia Urbana e Paesaggistica Porte Metropolitane-Milano 2050" che di fatto istitu-

iva un "piano regolatore ombra" deciso da Marinoni insieme ai costruttori. Un atto che secondo i Pm "creava le basi per l'insorgenza di un perdurante conflitto di interessi in capo a Marinoni, accreditandolo presso tutti gli investitori interessati alla riqualificazione dei nodi" e gli affidava, per delibera di giunta, la guida dello sviluppo urbanistico della città. "Subappaltava a Marinoni - secondo i Pm - la realizzazione di una parte fondamentale dell'approvanda variante del piano di governo del territorio, ben sapendo che era personalmente ed economicamente coinvolto nelle iniziative". Saranno i giudici a stabilire la gravità del reato. Di certo, l'aver consegnato a Marinoni e ai privati lo sviluppo della città è, dal punto

avero nominato presidente della Commissione), nonché dalla sudditanza che, a sua volta, il coinvolgimento dei più alti rappresentanti del Comune, fra cui il sindaco Sala, era in grado di esercitare su Marinoni".

Per quanto riguarda Catella, scrivono i giudici nei vari capi d'imputazione, usava i massimi rappresentanti del potere politico e amministrativo della città come strumento per condizionare "a suo vantaggio" i pareri della Commissione per il Paesaggio e i contenuti dei bandi pubblici per "realizzare le massime volumetrie e in deroga alla legge" e accrescere i profitti soffiando Milano e gli interessi pubblici sotto una coltre di cemento e acciaio.

Come è avvenuto ad esem-

che Paolo Mazzoleni, professore al Politecnico di Milano, già presidente dell'Ordine degli Architetti e della Commissione per il Paesaggio di Milano e attuale assessore Pd a Torino, per aver pagato consulenze dorate a due componenti della Commissione paesaggio, per convincerli a dare il via libera alla costruzione di un palazzone alto 27 metri nel cortile di un condominio: l'"Hidden Garden" in piazza Aspromonte, il primo cantiere della grande speculazione edilizia milanese da cui, dopo l'esposto in Procura da parte di un gruppo di cittadini, è cominciata l'inchiesta sull'urbanistica che ha travolto tutta città.

Dai vari filoni d'inchiesta traspare tutta l'arroganza di una classe politica e dirigenziale

che se tale reato non viene mai contestato a nessuno degli indagati da parte dei magistrati, che per Oggioni sta "nell'ordine democratico delle cose che non si può scardinare". Un "ordine democratico" che a un certo punto disgusta perfino l'architetto Marco Engel (non indagato), presidente dell'istituto nazionale di urbanistica sezione Lombardia, che sul progetto delle Park Towers di Crescenzago commenta: "Che cazzo, è una roba che grida vendetta! Com'è possibile che abbiamo distorto la norma in maniera tale che un intervento di questa dimensione possa essere un intervento di ristrutturazione. Se un magistrato vede una roba così dice: ma non è possibile. La cosa è successa solo a Milano. È solo

pre dato un indirizzo fortemente progressista, facendo una virtù della collaborazione tra pubblico e privato. Ora dobbiamo far sì che i prossimi sviluppi urbanistici abbiano sempre maggiore attenzione per i servizi pubblici, dobbiamo migliorare il trasporto pubblico locale, la cura di ogni quartiere".

Si va avanti come prima e possibilmente anche più di prima, da settembre ha annunciato Sala si riparte con la cessione di San Siro a Milan e Inter.

Tutto il rancore Sala lo riserva alla magistratura e all'inchiesta che lo coinvolge "Fonte di grande sofferenza... Giustizia e politica si occupano di ambiti diversi. Non posso esimersi dal rilevare un comportamento ricorrente e profondamente sbagliato. Ho appreso dai media che la Procura non ha ritenuto necessario notificarmi alcunché. Ma perché gli atti vengono dati ai media? Vi sta bene che intercettazioni private diventino pubbliche?... Tutto ciò che ho fatto si è sempre e esclusivamente basato su ciò che ritengo essere l'interesse dei cittadini. Non esiste una singola azione che possa essere attribuita al mio vantaggio. Nessuno riuscirà a destabilizzarmi".

Anche perché ha avvertito Sala, strizzando l'occhio alla destra neofascista e molto garantista nei suoi confronti: "Ricordo a chi ne approfitta: oggi a me, domani a te".

La palazzopoli milanese conferma che il Pd e la Schlein a parole invocano "l'alternativa", "un cambio di rotta", "una svolta", rivendicano "rinnovamento" e "discontinuità" ma nei fatti si comportano esattamente, se non peggio, della maggioranza di governo del regime capitalista e neofascista condividendo sostanzialmente la stessa visione politica e lo stesso programma come conferma appunto il "modello Milano" elaborato dalle giunte Berlusconi-Moratti, approvato dalla giunta Bersani-Renzi-Pisapia e attuato dalla giunta Schlein-Sala.

Non a caso Sala, oltre al sostegno del Pd ha incassato anche il sostegno di Meloni: "non si lascia l'incarico per un avviso di garanzia"; di Tajani: "Le inchieste non possono bloccare Milano, è giusto che non si dimetta" e perfino di Salvini: "Il problema per tutti i milanesi è la città ferma, quindi invito di nuovo il sindaco Sala, a prescindere da un processo che sono sicuro e spero vedrà l'innocenza di tutti gli indagati, a riflettere se trascinare per un anno e mezzo la città ferma o se farsi da parte e lasciare che siano i cittadini a parlare".

Parole che: "Mi hanno fatto piacere - ha ringraziato Sala - Sono parole corrette. Non possiamo essere legalitari a corrette alternata".

Un gioco delle parti che probabilmente sarà utile a Sala e alla banda di "mariuoli" della Commissione per il paesaggio ad alleviare le conseguenze penali, ma le responsabilità politiche sono lampanti e Sala, se gli è rimasto ancora un briciolo di vergogna, dovrebbe dimettersi immediatamente.



L'area di costruzione del villaggio olimpico per le olimpiadi invernali. Nuova occasione per ulteriori speculazioni

di vista politico, una responsabilità gravissima e già accertata oltre ogni ragionevole dubbio.

La seconda imputazione è riferita alle pressioni che Sala avrebbe esercitato su Marinoni, insieme a Tancredi, Catella e Boeri, per far approvare il progetto Pirellino. La Commissione paesaggio per due volte dice no, troppo impattante. Il 22 giugno dice sì, ma con condizioni. Il 5 ottobre dice sì, senza condizioni. L'approvazione, notano i Pm, arriva subito dopo che l'architetto Alessandro Scandurra, membro della Commissione per il Paesaggio per otto anni, riceve da COIMA di Catella un incarico da 28.500 euro e conclude un contratto per uno studentato in via Messina. Per questo il gip dispone l'arresto per Catella e Scandurra: per corruzione (soldi e incarichi in cambio del suo voto). Ma dice no all'arresto per induzione indebita su Marinoni di Catella e Tancredi (e dunque alleggerisce la posizione anche di Boeri e Sala). Perché la riforma della concussione inserita nella riforma Severino del 2012 impone che chi riceve la pressione abbia un vantaggio personale. In questo caso, secondo i giudici: "Le pressioni su Marinoni erano esclusivamente sostenute dal debito di riconoscenza che sapeva di avere con Tancredi (essendo stato quest'ultimo ad

pio con i progetti di restauro del Pirellino e la costruzione del nuovo villaggio olimpico che Catella si è aggiudicato grazie anche al "patto corruttivo" e una parcella da 138mila euro elargita all'architetto Scandurra. Accuse comprovate anche dalle varie chat acquisite dagli inquirenti tra Catella e i massimi vertici dell'amministrazione comunale che secondo i giudici dimostrano "in maniera lampante" che il boss di COIMA è stato "sempre in strettissimo contatto con i vertici della politica e dell'amministrazione del Comune con i quali condivide le dinamiche da lui dettate". Catella infatti è stato arrestato perché grazie alla rete di protezione di politici e amministratori a lui asserviti è stato ritenuto dai giudici in grado di "far sparire" prove "ancora non note" e continuare a essere il "dominus di una sorta di cupola" volta a "sviare la potestà pianificatoria" del Comune nei cantieri della città.

Al suo compare di cricca, Oggioni, i Pm invece contesta-

no la responsabilità di aver favorito almeno altri 16 progetti immobiliari. In cambio, ha incassato 178 mila euro di consulenze dalla Assimpredil. Mentre altri soldi, 124 mila euro, sono arrivati a sua figlia dalla società Abitare In, uno dei più grossi gruppi immobiliari milanesi.

Di corruzione è accusato anche

corrotta e asservita agli interessi dei privati a discapito dell'amministrazione pubblica e dell'interesse collettivo.

Emblematico in tal senso è secondo i Pm "il modo strumentale con cui si intende la funzione di pubblico ufficiale in seno alla Commissione per il paesaggio considerato anche le posizioni e gli interessi degli interlocutori" a cominciare dall'ex potentissimo vicedirettore Oggioni animatore del gruppo Whatsapp denominato beffardamente "compagni di merende". Alle chat partecipano anche diversi funzionari pubblici, dirigenti dello Sportello unico per l'edilizia (Sue) e imprenditori che concordano e decidono tempi e modalità di approvazione dei vari progetti da approvare. In uno dei tanti messaggi, annotano gli inquirenti: "l'arrogante" Oggioni nell'annunciare la sua partecipazione a una "cena di lavoro" scrive: "Giovedì ci sono, ubriacatemi che poi ho la Commissione paesaggio, apro tutto".

Messaggi inequivocabili che per i Pm fanno da corollario alle "fitte relazioni" che alimentano "un potere di influenza esercitato e affinato su dirigenti e funzionari degli uffici del Comune, politici e legali che curano interessi di immobiliari".

Insomma una vera e propria associazione a delinquere, an-

GIÙ LE MANI DAL LEONCAVALLO



Buttiamo giù IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI



**PARTITO
MARXISTA-
LENINISTA
ITALIANO**

Comitato Lombardo

Comunicato della Cellula "Mao Zedong" di Milano del PMLI

Condanniamo lo sgombero del Leoncavallo voluto da Meloni, Mussolini in gonnella

Giovedì 21 agosto, con un vile blitz all'alba, orchestrato dal ministro degli Interni Piantedosi e dal governo neofascista guidato dalla ducessa Meloni, le forze di polizia hanno sgomberato il Leoncavallo, storico spazio autogestito di via Watteau, storico centro di cultura popolare, antifascismo e solidarietà dal basso. Dopo decenni di rinvii, la proprietà del gruppo Cabassi e l'Orologio srl hanno trovato nella repressione governativa la *longa manus* per chiudere con la forza un'esperienza che per

mezzo secolo ha dato voce a migliaia di giovani, lavoratori, migranti, artisti e precari.

Un'operazione eseguita con la brutalità tipica dell'imperante regime capitalista neofascista governato dalla Mussolini in gonnella, senza preavviso e nel pieno dell'estate, quando la città è più spopolata e fragile. Un attacco non solo al Leoncavallo ma a tutte le esperienze di autogestione e di vita collettiva nei quartieri popolari, sostituite dalla logica della speculazione e della gentrificazione.

Il governo Meloni ha esultato. La ducessa, travestita da difensora della "legalità", ha dichiarato che non ci possono essere "zone franche", mentre Piantedosi ha parlato di "decenni di illegalità" e Salvini ha urlato il suo "afuera!", dimostrando ancora una volta il volto repressivo e classista di un esecutivo che lascia indisturbati i covi di squadristi fascisti come Casapound ma abbatte con la forza i luoghi di aggregazione antifascista e popolare.

Il PMLI condanna senza ri-

serve questo atto di guerra contro l'iniziativa autogestita dal basso che mostra il vero volto della sua crociata reazionaria: reprimere la cultura progressista, cancellare la memoria delle lotte e consegnare le città agli speculatori immobiliari.

Il Leoncavallo, che a ottobre avrebbe compiuto 50 anni, non muore con lo sgombero. Centinaia di manifestanti, già nella giornata del 21 agosto, hanno presidiato via Watteau e il quartiere Greco dimostrando che il "Leo" è un patrimonio

collettivo che nessun decreto repressivo potrà cancellare.

Lo stesso centro sociale ha chiamato alla mobilitazione continua fino al corteo nazionale del 6 settembre a Milano.

La Milano che vogliono Meloni e Sala è una vetrina senz'anima, svuotata e ridotta a merce per i turisti e i padroni del mattone!

Il PMLI rilancia la sua rivendicazione: socializzare la vita nei quartieri attraverso la costruzione e il finanziamento pubblico di centri sociali, luoghi autogestiti di cultura,

sport, arte e aggregazione popolare. Occorre recuperare e ristrutturare le aree dismesse, le fabbriche abbandonate, le caserme e gli immobili inutilizzati per restituirli alle masse popolari, non agli speculatori!

Per difendere il Leoncavallo e tutti gli spazi sociali autogestiti tutte e tutti in piazza a Milano sabato 6 settembre!

Cellula "Mao Zedong" di Milano del PMLI

Milano, 22 agosto 2025

Milano

SGOMBERATO IL LEONCAVALLO. ATTO NEOFASCISTA DELLA DUCESSA MELONI E DEL MINISTRO PIANTEDOSI

Operazione in nome della "legalità" neofascista che colpisce l'iniziativa popolare dal basso, solidale e antifascista e spalanca le porte alla speculazione immobiliare lasciando indisturbati i covi degli squadristi
TUTTI IN PIAZZA A MILANO IL 6 SETTEMBRE! ADESIONI DEL PMLI E DE "IL BOLSCEVICO"

□ Redazione di Milano

Il 21 agosto, alle prime luci dell'alba, è scattato lo sgombero del Leoncavallo di via Watteau a Milano, storico centro sociale autogestito e simbolo di cinquant'anni di cultura popolare, antifascismo e solidarietà dal basso. Polizia e carabinieri hanno fatto irruzione nello stabile su ordine della questura, consegnandolo alla proprietà privata dell'immobile, la società L'Orologio srl del gruppo Cabassi.

L'operazione, avvenuta con largo anticipo rispetto alla data fissata del 9 settembre, porta la firma del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e del governo neofascista Meloni.

Ciò è accaduto dopo decenni di rinvii e trattative tra Comune, proprietà e attivisti. Ma il governo ha deciso di anticiparlo a sorpresa, con un provvedimento che i legali del Leoncavallo hanno definito "anomalo". La tempistica non è casuale: "Ripetere dopo trent'anni uno sgombero ad agosto (il primo sgombero fu nel 1994 dalla prima sede di via Ruggero Leoncavallo, ndr) dimostra debolezza", ha commentato l'avvocato del Leoncavallo, Mirko Mazzali. L'operazione ha così assunto un chiaro significato politico: dimostrare all'elettorato della destra neofascista il "trionfo della legalità", cancellando in un colpo solo mezzo secolo di storia di promozione culturale e artistica alternativa, antifascismo, solidarietà e aggregazione popolare.

La retorica della legalità borghese e le responsabilità del "centro-sinistra"

La ducessa Meloni ha parlato di "fine delle zone franche" e Piantedosi ha celebrato la "linea dura contro le occupazioni abusive". Il duce aggiunto Salvini, fedele alla sua propaganda securitaria fascioleghista, ha esultato gridando "afuera!". Ma mentre i palazzi del potere neo-



Milano, 21 agosto 2025. Lo sgombero del Leoncavallo. Un folto schieramento di carabinieri blocca l'accesso al Centro Sociale. All'esterno la pronta mobilitazione popolare di protesta

fascista esultano, resta evidente il doppio standard della legalità borghese che da una parte tutela la proprietà privata immobiliare e dall'altra applica l'eccezionalità per i camerati squadristi: i loro covi come Casapound a Roma restano intoccati, mentre vengono abbattuti i luoghi di cultura antifascista e di solidarietà dal basso.

Il sindaco PD Beppe Sala ha detto di non essere stato informato dello sgombero, dichiarandosi "molto arrabbiato". Eppure, la sua amministrazione - come quelle che l'hanno pre-

ceduta - porta grandi responsabilità. In quattordici anni di governo cittadino, il "centro-sinistra" non ha mai saputo o voluto trovare una soluzione politica alla vicenda del Leoncavallo.

Lo spazio sociale autogestito più famoso d'Italia è stato lasciato in un limbo, fino all'inevitabile esito di questi giorni, mentre la città veniva ridisegnata in funzione della speculazione edilizia e delle gentrificazione secondo le esigenze della grande borghesia finanziaria e immobiliare, attualmente portate avanti direttamente dal sinda-



co PD Sala nelle scandalose dinamiche emerse dall'inchiesta giudiziaria su "Palazzopoli".

Come osservano molti attivisti, "la destra fa la destra, è la sinistra che non sa fare la sinistra".

Resistere e lottare

Lo sgombero del Leoncavallo è anche il simbolo di una trasformazione più ampia: la città come vetrina, svuotata di vita popolare e ridotta a merce per turisti e investitori-speculatori. Proprio davanti all'ex centro sociale sorgerà uno dei nuovi grat-

taceli del piano urbanistico, un progetto che incarna l'alleanza del potere politico governativo e comunale con le banche e i grandi immobiliari.

La Cellula "Mao" di Milano del PMLI ha denunciato in un comunicato (pubblicato a parte) che lo sgombero è un "atto di guerra contro l'iniziativa autogestita dal basso" e rilanciato la propria rivendicazione: socializzare la vita nei quartieri attraverso la costruzione e il finanziamento pubblico di centri sociali, luoghi autogestiti di cultura, sport, arte e aggregazione popolare, recuperando e ristrutturando le aree dismesse, le fabbriche abbandonate, le caserme e gli immobili inutilizzati per restituirli alle masse popolari, non agli speculatori!

Nonostante la perdita dello stabile, la comunità del Leoncavallo non intende arrendersi. Già nella giornata dello sgombero centinaia di manifestanti hanno presidiato il quartiere Greco. Sul tavolo resta l'ipotesi avanzata dal Comune di una nuova sede in via San Dionigi (un immobile comunale su cui ha deliberato le linee guida per un bando pubblico per l'assegnazione di un diritto di superficie per "associazioni e fondazioni senza scopo di lucro"), ma le difficoltà sono enormi: bonifiche da amianto, costi di ristrutturazione, incertezze amministrative.



La risposta, intanto, passa per la piazza. Lo stesso Leoncavallo, insieme a numerose realtà cittadine e nazionali, ha convocato un corteo nazionale per sabato 6 settembre a Milano, in coincidenza con il festival antirazzista "Abba Vive". Sarà, promettono gli organizzatori, una mobilitazione contro la gentrificazione, la speculazione e la repressione politica. Vi hanno aderito ufficialmente il PMLI e // *Bolscevico*.

Il Leoncavallo non muore

Lo sgombero arriva proprio alla vigilia del cinquantenario: "Per noi è un colpo al cuore - ha dichiarato Marina Boer, presidente dell'Associazione Mamme Antifasciste - ma non sarà la fine. Continueremo a cercare alternative e a difendere la nostra storia".

Il "Leonka" resta un patrimonio collettivo che nessun decreto repressivo potrà cancellare. Per cinquant'anni ha dato voce a giovani, lavoratori, migranti, artisti, precari. Ha rappresentato un'idea diversa di città: orizzontale, solidale, antifascista, contro il verticalismo del potere e la dittatura del mercato immobiliare.

Lo sgombero non è la fine: è l'inizio di una nuova stagione di resistenza. E il 6 settembre, Milano sarà chiamata a scegliere da che parte stare.



Milano, 10 settembre 1994, manifestazione di protesta del Leoncavallo dopo lo sgombero con l'intervento massiccio delle "forze dell'ordine" e la distruzione della sede che poi si spostò nell'attuale via Watteau

"Intesa storica" per il ministro Urso

INACCETTABILE L'ACCORDO TRA GOVERNO E ENTI LOCALI SULL'EX ILVA

Esulta Emiliano, governatore della Puglia
L'AZIENDA VA NAZIONALIZZATA

I mesi di luglio e agosto sono stati molto intensi per quanto riguarda le sorti dell'ex-Ilva. È successo un po' di tutto: riunioni con le amministrazioni locali, convocazioni dei sindacati, dimissioni di sindaci, annunci di accordo, rinvii.

Il rilascio dell'Aia

Ma andiamo con ordine. Il 17 luglio il Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, comunicava (durante il suo intervento al congresso della Cisl) che era stata rilasciata l'Autorizzazione integrata ambientale (Aia). Una nuova autorizzazione che, seppur con un limite produttivo annuo di sei milioni di tonnellate, concederebbe di lavorare per ben 12 anni senza completare la decarbonizzazione, ovvero la produzione senza l'utilizzo di combustibile fossile. Dopo di che il governo promette un piano per sostituire gli altiforni con i forni elettrici, ma senza date e obblighi ben precisi.

Questo provocava la reazione di cittadini e comitati che denunciavano questa ulteriore proroga, intesa come l'ennesimo rinvio che permetterà alla più grande acciaieria europea di produrre ancora a carbone, continuando ad inquinare il quartiere Tamburi e tutta la città di Taranto. In effetti è dal 2012 che il siderurgico pugliese va avanti così, da quando la magistratura ordinò il sequestro degli impianti a caldo (gli altiforni) a causa del disastro ambientale causato dalla gestione della famiglia Riva, per poi essere sottoposto alla gestione commissariale. Di rinvio in rinvio la decarbonizzazione è rimasta solo una frase vuota e gli impianti si sono ulteriormente deteriorati continuando ad ammorbare la città e a uccidere gli operai, costretti a lavorare in una fabbrica sempre più obsoleta.

Le dimissioni del sindaco di Taranto

Il governo lanciava la palla agli Enti locali, che dovevano dare il loro consenso a questo piano che non dà garanzie né ambientali, né occupazionali. Ma dopo un confronto molto aspro con alcuni gruppi ambientalisti, il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, rassegnava le dimissioni (poi ritirate). Il sindaco, eletto soltanto un mese prima con il sostegno del "centro-sinistra", lamentava la mancanza di "agibilità politica" e di aver subito forti pressioni, e perfino minacce da chi voleva la chiusura del siderurgico. Nonostante il suo ritorno in Comune, il sindaco non firmava l'accordo e ne chiedeva la modifica. Da parte sua il governo rimandava tutto di un paio di settimane, nel frattempo approvava un decreto che stanziava 200 milioni "per garantire la continuità produttiva e la sicurezza degli impianti".

In particolare l'Amministrazione di Taranto contestava il posizionamento in città degli impianti per la realizzazione del preridotto Dri (direct reduced iron), necessario ad alimentare i forni elettrici e la conseguente presenza nel porto di Taranto di una nave gasiera. Il preridotto è un minerale ferroso semilavorato, indispensabile per la

lavorazione dell'acciaio nei forni elettrici, e per ottenerlo sono necessari dei reattori alimentati solitamente a gas (e in futuro idrogeno), ma le emissioni sono inferiori del 50% rispetto all'altoforno tradizionale, e in questo modo si eliminano le cokerie, principali responsabili delle polveri inquinanti.

Il Governo da parte sua dichiarava che se non veniva accettata la nave gasiera in porto, gli impianti Dri non si faranno a Taranto e il preridotto sarà importato, oppure saranno fatti altrove. Si sta già pensando a Gioia Tauro dove è già previsto un rigassificatore (sulla terra ferma). In ogni caso questo causerà una perdita occupazionale, stimata in 750 lavoratori. Il ministro Urso non ha accettato neanche la proposta del comune di Taranto di collocare la nave a 12 miglia dalla costa (a Livorno è a 22) perché "risulterebbe troppo oneroso, e poi l'ex-Ilva chi se la compra?".

Il nuovo bando

Questa frase del ministro rivela qual è la vera questione che sta alla base dello stallo in cui trova la vertenza dell'ex-Ilva. Invece della nazionalizzazione, l'orizzonte dei vari governi che si sono succeduti è sempre stato quello di mantenere in vita l'acciaieria e tamponare gli interventi più urgenti con i soldi pubblici per poi venderla ai privati. La vicenda è senza dubbio complessa, e sconta il fatto che una azienda, un tempo pubblica, è stata data in pasto ai privati che l'hanno cannibalizzata, sfruttando fino all'osso lavoratori e cittadini, con la connivenza del governo e degli amministratori locali, come ci ricorda la condanna all'ex governatore della Puglia Niki Vendola, nell'inchiesta "Ambiente svenduto".

Ma su questa strada si continua a procedere. Infatti il 15 agosto veniva aggiornato e lanciato dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy un nuovo bando con scadenza il 15 settembre, termine ultimo fissato entro il quale dovranno pervenire le offerte vincolanti dei gruppi industriali interessati ad acquistare, in tutto o in parte, lo stabilimento siderurgico di Taranto. Ed è già stato inviato a chi aveva mostrato interesse nel passato. Tra questi, l'azero-statunitense Baku Steel, l'indiano Jindal International e il fondo americano Bedrock, che sarebbero gli unici disposti ad acquisire l'intero asset dell'ex Ilva. Tutti gli altri, compreso il gruppo Marcegaglia, sono interessati a singoli stabilimenti. Non si esclude perciò il cosiddetto spacchettamento, con lo smembramento delle Acciaierie di Taranto, che comprendono anche i siti di Cornigliano e Novi Ligure.

L'accordo

L'aggiornamento di questo nuovo bando è stato fatto sulla base dell'accordo del 12 agosto, che a detta del governo, "contiene il vincolo della decarbonizzazione", tanto che il ministro Urso si è spinto a definirla "Un'intesa storica". L'accordo è stato sottoscritto, tra gli altri, dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Ministero dell'Am-

biente e della Sicurezza Energetica, Ministero della Salute, Ministero dell'Interno, Regione Puglia, Provincia di Taranto, Comune di Taranto, Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio - Porto di Taranto, ILVA S.p.A. in Amministrazione Straordinaria, Acciaierie d'Italia S.p.A. in Amministrazione Straordinaria, Taranto Energia S.r.l. in Amministrazione Straordinaria, DRI d'Italia S.p.A. Insomma, alla fine tutti hanno dato il loro consenso.

Ma che cosa prevede questo accordo, che invece sindacati e ambientalisti hanno definito "mezzo accordo" e "bluff"? Anzitutto non pone limiti stringenti alla decarbonizzazione, per cui rimane la possibilità di produrre a carbone per altri 12 anni come stabilito dal rilascio dell'ultima Aia. Per quanto riguarda la localizzazione dei forni per il Dri, (inizialmente si era parlato di tre a Taranto e uno a Cornigliano) utile all'approvvigionamento dei forni elettrici, tutto viene rimandato a dopo il 15 settembre. Nel comunicato del 12 agosto del ministero guidato da Urso si legge, tra l'altro: "Al fine di scongiurare o attenuare riflessi negativi sul versante occupazionale della transizione green dell'acciaieria saranno inoltre valutate misure di politica attiva e passiva del lavoro, anche a sviluppo delle interlocuzioni in corso con le associazioni sindacali". Si prospetta quindi cig a raffica e neanche i livelli occupazionali sono garantiti.

Emiliano e il governo esultano

Si tratta per noi di un accordo inaccettabile, che non garantisce l'occupazione e rimanda la decarbonizzazione a termini troppo lunghi rispetto all'emergenza ambientale che sta vivendo la città di Taranto, come hanno ribadito i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Uil convocati da Urso il primo, il 6, il 15 e 21 agosto. Ben diversa la reazione del governatore della Puglia Emiliano che ha usato toni entusiastici: "oggi è un giorno che resterà nella storia della Puglia e dell'Italia intera. Con la firma odierna si dà il via alla piena decarbonizzazione degli impianti



Taranto, 29 gennaio 2024. Manifestazione sindacale per la difesa del posto di lavoro, dell'ex-Ilva e per l'ambiente

dell'ex Ilva di Taranto. Abbiamo scritto una pagina nuova, attesa da dieci anni, costruita con tenacia, sacrificio e visione". Sulla stessa lunghezza d'onda il PD, sia nazionale che locale.

Propaganda e faccia tosta da parte di tutti. Il governo che cerca di appuntarsi sul petto il presunto merito di aver imboccato la strada del rilancio dell'ex-Ilva dopo decenni di incertezza, Emiliano e il PD che cercano di vestire i panni di coloro che sul territorio si sono sacrificati per salvare l'occupazione di migliaia di lavoratori e la salute dei tarantini, con un occhio di riguardo alle imminenti elezioni regionali, che in Puglia si dovrebbero tenere a metà novembre di quest'anno.

Unica strada la nazionalizzazione

Per completare il quadro ricordiamo infine che il 29 agosto Cgil, Cisl e Uil si sono visti a Roma con le rappresentanze dei partiti, sia di maggioranza che di opposizione, per tenere viva l'attenzione sull'ex-Ilva. "Non c'è più tempo da perdere. Abbiamo reso nota ai gruppi parlamentari la posizione unitaria delle sigle sindacali dei lavoratori metalmeccanici: decarbonizzazione e occupazione sono due gambe che devono camminare insieme, non c'è l'una senza l'altra. Per poterle garantire c'è bisogno di una partecipazione da parte dello Stato che possa aiutare in una fase di ripartenza degli impianti la possibilità di poter gestire il rilancio della produzione di acciaio". Lo ha dichiarato Michele De Palma, segretario generale Fiom Cgil a margine degli incontri.

Anche per il sindacato di base Usb "La presenza dello Stato è condizione imprescindibile in tutta l'operazione. Non come semplice arbitro, ma come soggetto attivo e garante di una strategia industriale di lungo periodo. La siderurgia è un settore strategico per il Paese: non può essere lasciata alla logica del massimo profitto di un singolo operatore privato". Ma qui non basta "un aiuto dello stato per la ripartenza" come affermano i sindacati confederali, e nemmeno una presenza forte dello Stato, qui solo un intervento risolutivo come la nazionalizzazione può evitare il lento logoramento del siderurgico e la sua chiusura.

Tutte le aziende strategiche che vogliono chiudere devono essere poste sotto il controllo dello Stato. Pur con tutti i limiti dell'economia capitalista, la nazionalizzazione, inquadrata in un piano industriale pianificato, è il modo più sicuro per assicurare un futuro ai lavoratori lasciati sul lastrico e a settori vitali della nostra economia. A maggior ragione questo vale per l'ex-Ilva, dove per risanare i danni ambientali e salvare l'occupazione (compreso l'indotto si parla di 18mila lavoratori) servono dei giganteschi investimenti, che mal si conciliano con la sete di profitto di qualsiasi imprenditore privato.

Adolfo Urso riesuma ritratto di Mussolini

Prosegue a tappe forzate la riabilitazione di Mussolini e del Ventennio fascista ad opera del governo neofascista Meloni. È diventata di dominio pubblico la notizia che il ministro delle "Imprese e del Made in Italy" Adolfo Urso (ex Msi, oggi Fdi) ha riesumato quel ritratto del Duce a Palazzo Piacentini che persino l'allora uscente ministro Giorgetti in forza alla Lega del fascioleghista Salvini era stato costretto a rimuovere, sia pure costretto dalle proteste contro la "cancel culture".

Il ritratto di Mussolini compare proprio all'inizio della galleria fotografica dell'albero genealogico dei ministri che

diressero questo ministero, come a riaffermare una verità tanto evidente quanto inoppugnabile sulla continuità storica tra il liberalismo, il fascismo e la repubblica italiana da noi sempre denunciata, e cioè che il governo Meloni si ritiene il legittimo erede della dittatura fascista mussoliniana. Non c'è dunque da stupirsi se accanto a D'Urso che si fregia del nome di Hitler siede quale seconda più alta carica della Repubblica capitalista neofascista quell'Ignazio Benito La Russa che vanta come secondo nome quello di Mussolini. Sempre più sfrontatamente questo governo non fa mistero delle sue radici fasciste.



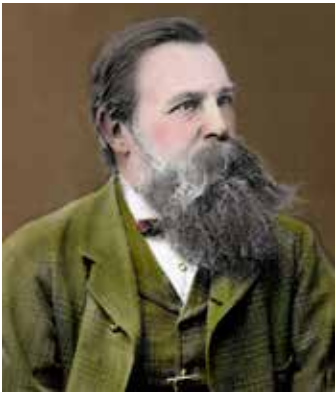
Il ritratto di Mussolini ripristinato a Palazzo Piacentini, la sede del ministero delle Imprese e del Made in Italy, dal parlamentare Adolfo Urso (Fdi)

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI
Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze
oppure con Bonifico bancario
IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383
intestato a: Partito marxista-leninista italiano

COMUNICATO DEL COORDINAMENTO SINISTRE D'OPPOSIZIONE DEL MOLISE (PC, PCI, PCL, PMLI)



“Per circa quarant'anni noi abbiamo messo in primo pia-

Rendiamo onore unitariamente a Engels nel 130° della sua scomparsa

no la lotta di classe, in quanto forza motrice immediata della storia, e in particolare la lotta di classe fra la borghesia e il proletariato, potente leva della rivoluzione sociale del nostro tempo; per questo ci è assolutamente impossibile camminare insieme a chi cerca di radiare questa lotta

di classe del movimento”.
Il 5 Agosto 1895 moriva a Londra Friedrich Engels, il grande filosofo che, insieme a Marx, spese la sua intera esistenza in una eroica lotta per la fondazione del socialismo scientifico e per illuminare, al proletariato mondiale, la via rivoluzionaria all'emancipazione

dallo sfruttamento capitalistico.
Oggi, ricorrendo il 130° Anniversario della sua scomparsa, come compagne/i molisane/i del PCI, PCL, PMLI, PC onoriamo congiuntamente questo gigante del pensiero e dell'azione, Maestro del proletariato internazionale, e rilanciamo, conseguentemente, la nostra

comune determinazione ad essere sempre fedeli ai suoi insegnamenti, ad ispirarsi ad essi, ben consapevoli del suo lascito: “Proletariat aller Länder vereinigt Euch!” (Proletari di tutti i Paesi, unitevi).
Per conquistare il potere, per creare una nazione socialista, è fondamentale l'unità dei

comunisti!
Onore al compagno Engels!
Coordinamento delle Sinistre d'opposizione del Molise (PC, PCI, PCL, PMLI)
5 agosto 2025 - ore 20,13

Comunicato stampa PMLI Emilia-Romagna

VIGLIACCA AGGRESSIONE DI CASAPOUND AI DANNI DI GIOVANI AFRICANI

I GRUPPI NEOFASCISTI VANNO SCIOLTI E I LORO COVI VANNO CHIUSI

La vile e vigliacca aggressione violenta degli squadristi di Casapound - contro alcuni ragazzi di origini africane che venerdì 29 agosto passeggiavano in centro a Cesena, e che transitando di fronte alla sede fascista in Corte Dandini sono stati prima insultati e poi picchiati - oltre a smascherare, se ancora ce ne

fosse bisogno agli occhi di qualcuno, la vera natura fascista e violenta di questo gruppo, deve dare forza alla richiesta di mettere al bando tutti i gruppi neofascisti presenti nel nostro Paese, come prevede la Costituzione, e la chiusura dei loro covi, vere e proprie fogne politiche.
In occasione dell'apertura della

sede neofascista cesenate, un anno fa, il sindaco PD Lattuga disse “Noi non saremo indifferenti, e quando passeremo da lì sotto, ogni giorno, in maniera pacifica, pronunceremo a voce alta il nome di Giacomo Matteotti...”. Quanto successo dimostra quanto furono inoffensive e inconcludenti quelle parole. Anche i

ragazzi aggrediti passavano di lì pacificamente eppure sono stati malmenati, non si trattava e non si tratta certo di “pronunciare in maniera pacifica” il nome di alcuno.
Questo atteggiamento lassista ha solo favorito i fascisti che si sono insediati nel centro della città grazie alla connivenza delle istituzioni

borghesi e della giunta di “centro-sinistra”. Occorre invece combattere i rigurgiti fascisti togliendo loro tutti gli spazi di agibilità politica, sciogliendo le loro organizzazioni e chiudendo i loro covi! Forse “qualcuno” comincerà a pensare a questo e ad agire, oppure dovranno ripetersi (quante volte?) fatti simili, e

anche con conseguenze peggiori? Se non lo fanno le istituzioni borghesi devono farlo le masse popolari antifasciste!
Partito marxista-leninista italiano Emilia-Romagna
1 settembre 2025

IMPORTANTE NOTA DEL RESPONSABILE DELL'ORGANIZZAZIONE DI MONSUMMANO TERME DEL PMLI DECEDUTO IL 4 AGOSTO 2003

Prendiamo esempio dalla combattività antirevisionista e antiriformista di Falzarano

Pubbllichiamo qui di seguito una nota interna redatta il 1° ottobre 1995 dal compagno Vincenzo Falzarano, Responsabile dell'Organizzazione di Monsummano Terme (Pistoia) del PMLI, a commento delle Commemorazioni pubbliche rispettivamente del Centenario della morte di Engels e del 19° Anniversario della morte di Mao.

Il compagno Falzarano è deceduto il 4 agosto 2003 e il Partito ancora ricorda con ammirazione e riconoscenza l'esemplare combattività antirevisionista e antiriformista espressa in ogni suo intervento orale e scritto.

Quest'anno abbiamo ricordato pubblicamente due dei cinque grandi Maestri del proletariato internazionale. Il 25 giugno 1995, abbiamo ricordato il 100° Anniversario della morte del grande Maestro Engels con una bella manifestazione che ha visto una grande partecipazione da tutte le parti d'Italia dove è presente il Partito. Anch'io vi ho partecipato con grande entusiasmo. Mi sono commosso quando ho visto

proiettato il video dedicato a quel grande Maestro che diede tutta la sua intelligenza a favore della povera gente, per elaborare la stra-



Roma, 12 novembre 1994. Vincenzo Falzarano diffonde “il Bolscevico” durante la grande e combattiva manifestazione nazionale contro il primo governo Berlusconi (foto Il Bolscevico)

da da percorrere se si voleva raggiungere il socialismo. Noi oggi indichiamo di proseguire su quella stessa strada. Non c'è nessuna altra strada che conduce al socialismo fuori da quella che lui ci ha indicato e lasciato in eredità.

Noi marxisti-leninisti proseguiamo su quella strada, nessuno ci può rimproverare che il socialismo è morto o è fallito. È alla rovescia: noi diciamo che se il capitalismo è stato restaurato nei Paesi un tempo socialisti la colpa è di quei traditori, rinnegati, imbroglioni che oggi sono i servi del capitalismo e della seconda repubblica neofascista guidata da Dini.

D'Alema, Bertinotti e Cofferati: questi sono stati i nemici del socialismo che oggi stanno con la borghesia e con i fascisti Fini e Berlusconi, e di più con il presidente della Repubblica, che oggi chiamano il “Presidente”, il “garante”. Noi marxisti-leninisti italiani diciamo, a testa alta, che questi personaggi sono i traditori e i ladri della povera gente e della società. Alla classe operaia e agli sfrut-

tati noi diciamo di battersi per non essere più sfruttati da questi ladroni, affamatori e rinnegati.

Tutti insieme Viva i grandi Maestri Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao!

Con i cinque Maestri vincemmo!
Abbiamo poi ricordato il 10 settembre 1995, il 19° Anniversario della morte del grande Maestro Mao. E' la seconda Commemorazione di Mao a cui partecipo. Ripeto quello che ho detto nel mio intervento durante la Commemorazione. Non ha fallito il socialismo. Semmai hanno fallito quei rinnegati, venduti e traditori che oggi vanno a braccetto con i ladri, che hanno governato il Paese per oltre 50 anni, e che oggi vogliono continuare a comandare. Noi diciamo a questi ladri che se ne devono andare via e per mandarli via ci vuole la lotta non

il parlamento. Perché il parlamento corrompe, come si sono corrotti prima il PCI, il PDS e il PRC e i vari Lama, Trentin e Cofferati, che hanno venduto la CGIL alla borghesia e ai governi Amato, Ciampi e Dini.

Perciò noi marxisti-leninisti indichiamo e chiamiamo la classe operaia, prima di tutto, a cacciare questi signori, perché non sono in grado di governare in nome del proletariato, non possono più rappresentare la povera gente. Sono solo degli imbroglioni che non vogliono perdere il potere.

La lotta è dura e credo che la strada che ci hanno lasciato i nostri grandi Maestri è quella da percorrere se si vuole il socialismo. Senza lotta non si ottiene nulla, si ottengono le briciole, perché oggi come oggi alla povera gente sono rimaste le briciole.

Noi invitiamo tutti, prima la base del PRC e anche quella del PDS a entrare in questo Partito, il PMLI, come ho fatto io due anni fa. Nel PMLI si discute, si fa quel che io non ho fatto prima nel PCI e poi nel PRC. In questi due partiti si faceva solo i facchini. Perciò invitiamo la base di questi due partiti ad uscire fuori ed entrare nel nostro Partito, perché se vuoi essere comunista devi lottare contro questi rinnegati, non puoi stare alla finestra a guardare, che a guardare non si conquista nulla, e questi signori continuano a fare come hanno sempre fatto. Noi diciamo, che devono andare via da quelle poltrone, non possono più fare come hanno fatto fino ad oggi, e noi indichiamo la strada indicata dai nostri cinque Maestri.

Con la strada indicata dai cinque Maestri vinceremo!

Lettere

Ottima e molto chiara l'intervista a Mino Pasca sul PMLI

Ho visto l'intervista sul PMLI al compagno Mino Pasca apparsa su Youtube. Ottimo e molto chiaro come sempre.

Un saluto a lui e al compagno Segretario generale Scuderi. Avanti verso il socialismo!
Francesco - Fano (Pesaro Urbino)

Gli amministratori della Toscana ignorano la mia disabilità

Sono affetto da patologia cronica progressiva. Un medico della Asl dichiarando il falso mi ha negato una visita specialistica urgente. Ho inviato circa 20 pec all'assessore regionale Bezzini e al governatore Giani per denunciare il mancato diritto della salute ma non ho ricevuto mai risposta.

Bezzini ha promesso al presidente Unione ciechi e ipovedenti della Toscana, Massimo Diodati, che mi avrebbe contattato. Mai ricevuto nessun contatto. Il ministero della Salute invia due pec alla regione invitandola ad uniformarsi alle istruzioni dello Stato (LEA e Circolari) e a contattarmi. Mai ricevuto nes-

sun contatto.

Invio a Bezzini una pec con allegato il referto del prof Paolo Frezzotti (eccellenza oculistica ospedale le Scotte di Siena) che conferma la progressione della mia patologia e nel contempo la prova che il medico aveva dichiarato il falso alla direzione della Asl dicendo che non mi aveva visitato perché non avevo niente, ma non ricevo risposta.

Il difensore civico regionale invia pec alla Asl e dice che avevo diritto alla continuità assistenziale in quanto affetto da patologia cronica. Circa il ddl sul terminalismo segnalo che da una parte i senatori della Lega rilanciano il terminalismo e dall'altra in Toscana la Lega regionale accusa il PD di gravi reati ambientali ma non li denuncia. I partiti (cdx e sinistra) antepongono il consenso elettorale alla tutela dell'ambiente.

Fulvio Albani - Toscana

Diminuiscono gli infermieri occupati nel settore pubblico

Dai dati 2023, si nota una diminuzione, rispetto al 2022, di 12.869 unità di personale infermieristico nel settore pubblico. Si tratta soprattutto di donne (circa diecimila). Numeri in calo che non fanno il paio però con

le iscrizioni all'Albo. Nel 2023, infatti, gli iscritti all'Albo restano invariati rispetto al 2022 mentre nel 2024-25 cresceranno di seimila unità. Emerge, quindi, che, in assoluto, il numero di infermieri cresce, ma cala la presenza nel settore pubblico.

Questa tendenza, secondo la Federazione, può essere determinata da una serie di fattori. Anzitutto, nell'anno 2023 oggetto del Conto annuale, la spinta assunzionale che aveva caratterizzato gli anni della pandemia - nel corso dei quali era stato necessario aumentare il personale nei vari enti del Servizio sanitario nazionale - si è progressivamente esaurita. Va poi considerato l'avvicinamento al picco della gobba pensionistica, in base al quale c'è da immaginare che la maggior parte delle uscite segnalate nel Conto facciano riferimento proprio a pensionamenti di infermieri. Altri due elementi utili a interpretare il calo, infine, sono i trasferimenti all'estero e la progressiva crescita, certificata anche dai dati dell'ente di previdenza Enpapi, del numero di infermieri che sceglie di praticare la libera professione.

Federazione nazionale Ordine professioni Infermieristiche - Roma

22 anni dalla scomparsa del militante del PMLI

RICORDATO VINCENZO FALZARANO

Redazione di Fucecchio

La Cellula di Fucecchio del PMLI, che porta il suo nome, non dimentica il compagno Vincenzo Falzarano. A 22 anni dalla scomparsa, avvenuta il 4 agosto 2003, la sua combattività e la sua tempra rivoluzionaria rappresentano ancora oggi un esempio per tutti i marxisti-leninisti che lo hanno conosciuto.

Durante il suo lungo percorso politico aveva sperimentato sulla propria pelle il fallimento e il tradimento di partiti con il simbolo della falce e martello, rappresentanti storici del movimento operaio italiano. Nonostante questo non aveva mai



perso la fiducia nel proletariato e nella causa del socialismo, che poi aveva concretizzato militando nel PMLI.

La Cellula di Fucecchio lo ha ricordato, alla presenza

della vedova Filomena, con un omaggio floreale alla sua tomba che si trova nel cimitero di Monsummano Terme (Pistoia).

MILANO

Commemorazione dell'81° anniversario dell'eccidio nazifascista dei 15 Martiri antifascisti di Piazzale Loreto

Il PMLI invita all'unità di lotta contro il governo neofascista Meloni appropriandosi dello spirito antifascista dei Quindici Martiri

□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano del PMLI

Il 10 agosto 1944 quindici antifascisti e partigiani, in maggioranza operai, imprigionati dai fascisti furono prelevati dal carcere di San Vittore di Milano dalle SS tedesche comandate da Theodor Saevcke (divenuto in seguito agente della CIA e vicedirettore dei servizi di sicurezza del ministero degli Interni della Germania Federale) e su ordine del responsabile delle SS per l'Italia nord-occidentale Walter Rauff (colui che inventò le camere a gas mobili montate sui camion, responsabile della morte di 150.000 civili in Polonia e in URSS; nel dopoguerra grazie ai "buoni uffici" del Vaticano e della CIA fuggì in Cile dove lavorò come consulente della DINA, la famigerata polizia segreta di Pinochet). Fu detto loro che sarebbero stati condotti a Bergamo per essere poi inviati ai lavori forzati in Germania nell'Organizzazione Todt. Invece furono portati a Piazzale Loreto e lì fucilati da un plotone di repubblicani della legione "Ettore Muti".

Tutto ciò venne giustificato come rappresaglia per un attentato (mai rivendicato) falsamente attribuito ai GAP contro un camion militare tedesco nei pressi dell'albergo Titanus dove alloggiava la Wehrmacht e che non vide perire alcun soldato tedesco.

La cosa più vergognosa fu che non solo i corpi dei Martiri vennero lasciati per un giorno sul selciato della piazza con un cartello con scritto "Questi sono i GAP:



assassini", ma che i parenti delle vittime non poterono avvicinarsi alla piazza dove intanto le guardie repubblicane ridevano, scalcivano e sputavano sui corpi, mentre alcuni soldati nazisti assistevano compiaciuti.

Nell'81° anniversario, come ogni 10 agosto, l'ANPI ha organizzato la cerimonia ufficiale presso il monumento ai Quindici Martiri, con deposizione di corone e i ritratti dei caduti esposti su cartelli. Alla celebrazione, accanto alle istituzioni locali, spiccavano le bandiere rosse del PMLI, PCI e PRC.

Il presidente dell'ANPI milanese, Primo Minelli, ha sottolineato l'attualità della lotta antifascista: il fascismo non è un capitolo chiuso ma continua a vivere nelle forme di bullismo e arroganza politica che caratterizzano l'attuale governo. Ha ribadito l'urgenza di impedire ogni tentativo di riscrivere la storia della Resistenza, richiamando i giovani alla speranza e all'impegno contro guerre, disuguaglianze e concentrazione autoritaria del potere,



Milano, 10 agosto 2025. A destra: Piazzale Loreto. Momenti della manifestazione commemorativa dei 15 martiri antifascisti. Sopra e a sinistra la diffusione del volantino del PMLI "Con lo stesso spirito antifascista dei Quindici Martiri, uniamoci e lottiamo contro il governo neofascista Meloni" (foto Il Bolscevico)

ammoneando sui rischi di un "uomo solo al comando".

Al contrario, l'intervento dell'assessore al Decentramento e Servizi civici della giunta comunale milanese del PD Beppe Sala, la piddina Gaia Romani, si è limitata a un discorso retorico, senza alcuna critica al governo Meloni. Ha richiamato genericamente la memoria antifascista, la difesa dei "valori democratici" e le sofferenze delle popolazioni civili in Ucraina e a Gaza.

Un momento di particolare rilievo è stato l'intervento di Sergio Fogagnolo, figlio del martire Umberto, che ha ricordato l'accordo segreto Höfler-Zoppi tra De Gasperi e Adenauer, con cui decine di criminali di guerra tedeschi furono liberati e rimpatriati in Germania Ovest nonostante condanne definitive in Italia. Ha denunciato anche lo scandalo dell'"armadio della vergogna", in



cui nel 1959 furono occultati 695 fascicoli sulle stragi nazifasciste, garantendo l'impunità ai responsabili. Solo nel 1997, dopo oltre cinquant'anni, fu processato Saevcke, unico superstite dei diciotto responsabili dell'eccidio di Piazzale Loreto.

Militanti della Cellula "Mao Zedong" di Milano del PMLI erano presenti sotto la bandiera del Partito e hanno diffuso con successo un volantino dal titolo "Con lo stesso spirito antifascista dei Quindici Martiri, uniamoci e lottiamo contro il governo neofascista Meloni" che riportava un QRCode collegato a un Documento del Comitato lombardo del PMLI (pubblicato sul Sito regionale del Partito). Esso tra l'altro richiama l'esempio della Resistenza e delle lotte del luglio '60 contro il governo clerico-fascista Tambroni, indicando la necessità di un fronte unito antifascista e anticapitalista capace di abbattere il gover-

no della duessa Meloni e aprire la strada alla conquista del potere politico del proletariato per il socialismo, unica garanzia per sradicare fascismo, guerra e sfruttamento, citando a tal proposito l'appello del Segretario Generale e Maestro del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, dal titolo: "Operai ed operai, parliamoci!".

Il volantino è stato ben accolto, richiesto e apprezzato dai manifestanti.

L'eroico sacrificio dei Quindici Martiri di Piazzale Loreto richiama a non fermarsi alla memoria, ma a trasformarla in lotta concreta. Oggi come allora, occorre unire tutte le forze antifasciste e anticapitaliste per abbattere il governo Meloni e aprire la via al socialismo, unica garanzia di libertà, uguaglianza e giustizia per le masse popolari e affinché mai più tornino gli orrori del fascismo!

1944 - 23 agosto - 2025

COMMEMORATO L'81° ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO DEL PADULE DI FUCECCHIO

174 civili vennero trucidati dai nazifascisti aiutati e guidati dai fascisti italiani. Partecipazione attiva del PMLI

□ Redazione di Fucecchio

Quella avvenuta nel Padule di Fucecchio nell'agosto del 1944 fu una delle stragi nazifasciste più sanguinose tra quelle commesse in Toscana. Furono 174 le persone uccise nell'area che spazia tra le province di Firenze e Pistoia, ritenuta sicura perché lontana dai centri abitati, rifugio di molti sfollati che fuggivano dai bombardamenti Alleati e soprattutto dai rastrellamenti delle truppe tedesche, che reagivano in modo sempre più feroce all'ostilità della popolazione e agli attacchi della Resistenza.

Per questo motivo tra i morti si contarono tante donne, vecchi e bambini, trucidati il 23 agosto di

81 anni fa dai soldati della Wehrmacht, spalleggiati e guidati dai fascisti italiani, che conoscevano molto meglio dei tedeschi la zona palustre.

Quest'anno la manifestazione unitaria di tutti i comuni interessati dall'eccidio si è tenuta al Giardino della Memoria di Stabbia, una frazione di Cerreto Guidi (Firenze). Erano presenti tutte le amministrazioni locali e associazioni come l'Arci e l'Anpi. Nessun partito vi ha partecipato in maniera ufficiale. Solo il PMLI sfoggiava i propri simboli: la bandiera rossa con la falce e martello e l'effigie di Mao. Durante la mattinata i compagni si sono intrattenuti a discutere con diversi manifestanti e hanno colto l'occasione per dif-

fondere i volantini della prossima Commemorazione di Mao organizzata dal PMLI.

Tra i vari rappresentanti istituzionali, c'era anche il governatore della Toscana Eugenio Giani. Il presidente della Regione, così come la sindaca di Cerreto, nei loro interventi non hanno avuto il coraggio di puntare il dito contro il governo neofascista guidato dalla Meloni che si ripropone, seppur con altri metodi e sotto nuove forme, in continuità con il regime mussoliniano.

Nei loro discorsi solo deboli e indirette allusioni all'attuale governo, mentre più chiari e netti sono stati gli inviti a tenere viva la memoria sulle tragiche malefatte e conseguenze causate da venti

anni di dittatura fascista. Richiami che sono serviti per attestarsi la patente di antifascista, pensando più che altro alle imminenti elezioni regionali dove Giani è il candidato per il "campo largo".

Pensiamo a scopi elettorali perché tanti sindaci della Toscana, nel concreto dimostrano di non voler far nulla per sbarrare la strada ai gruppi di matrice dichiaratamente fascista, contravvenendo anche alla tanto decantata Costituzione antifascista. A partire dalla sindaca di Firenze Sara Funaro che, invece di perseguire i fascisti, censura i manifesti del PMLI che denunciano apertamente la natura neofascista del governo Meloni.



Giardino della Memoria di Stabbia, Cerreto Guidi (Firenze), 3 agosto 2025. Commemorazione dell'Eccidio del Padule di Fucecchio. Il PMLI è stato l'unico partito presente. A sinistra si nota Andrea Cammili (foto Il Bolscevico)

80° RADUNO SULLE ALPI BIELLESI IN MEMORIA DELLA FONDAZIONE DELLA SECONDA BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI "E. ANGIONO PENSIERO"

Successo della celebrazione partigiana a Cascina Lunga

Partecipazione del PMLI e del PRC

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Domenica 27 luglio si è svolto con successo, presso Cascina Lunga al Bocchetto Sessera, nel Comune di Tavigliano (Biella), l'80° raduno partigiano in ricordo della fondazione della Seconda Brigata d'Assalto Garibaldi "E. Angiono Pensiero". L'iniziativa, promossa dalla sezione ANPI Valle Cervo "P. Lanati", ha richiamato numerosi partecipanti, saliti fin sulle Alpi biellesi per rendere omaggio a una delle formazioni partigiane che contribuirono in modo determinante alla Liberazione del territorio dal nazifascismo.

Questa edizione ha avuto un

significato particolare, essendo la prima senza il compagno Luciano Guala, Vicepresidente dell'ANPI provinciale e amico del PMLI, recentemente scomparso. Una sua grande fotografia, posta alle spalle degli oratori, ha simbolicamente restituito la sua presenza e il suo impegno nella difesa della memoria storica della Resistenza.

Il momento musicale è stato curato dai compagni Michele Seggiaro e Luca Biasetti, che, con chitarra e voce, hanno reinterpretato alcuni celebri canti partigiani, contribuendo a creare un'atmosfera intensa e carica di significato. La compagna Elisabetta Fabbri ha offerto una lettura toccante della biografia del

comandante partigiano Ermano Angiono, nome di battaglia "Pensiero", rievocando brevemente il suo percorso di lotta. Particolarmente incisivo è stato l'intervento ufficiale del presidente provinciale dell'ANPI, Gianni Chiorino, che ha invitato a raccogliere l'eredità morale dei partigiani e a prendere posizione contro le ingiustizie del presente. Ha ricordato i drammi in corso in Ucraina e in Palestina, condannando duramente il governo sionista di Israele, definito "il governo dei peggiori nazisti", ricevendo numerosi applausi.

A chiusura della giornata sono stati intonati collettivamente i canti partigiani *Fischia il vento* e *Bella ciao*. Erano presenti con le proprie bandiere il Partito della Rifon-



Cascina Lunga, Bocchetto Sessera, Comune di Tavigliano (Biella), 27 luglio 2025. Una bella veduta dell'80° Raduno partigiano in ricordo della fondazione della Seconda Brigata d'Assalto Garibaldi "E. Angiono Pensiero" al quale hanno preso parte, tra gli altri, militanti e simpatizzanti dell'Organizzazione biellese del PMLI (foto Il Bolscevico)

dazione Comunista, rappresentata dalla Segretaria provinciale, compagna Lucietta Bellomo, e dal compagno Oreste Frassati che ha portato anche la bandiera palestinese, e militanti e simpatiz-

zanti dell'Organizzazione biellese del PMLI, anch'essi col fazzoletto rosso al collo e le rosse bandiere del Partito. Particolarmente significativa è stata la fotografia scattata insieme al compagno Filippo

Sasso, Segretario generale della FILCTEM di Biella, che indossava una bellissima maglietta raffigurante Karl Marx con la falce e martello di sfondo.

25 morti in Campania dall'inizio dell'anno

ANCORA TRE MORTI SUL LAVORO A NAPOLI

La procura apre una inchiesta per omicidio colposo.

Vergognosa mancanza di tutele e controlli nei cantieri partenopei: che fa la giunta?

Redazione di Napoli

La Procura di Napoli ha aperto un'inchiesta per triplice omicidio colposo e indagato quattro persone per l'ennesima strage operaia sul lavoro.

È la mattina del 25 luglio quando tre operai edili napoletani - di cui uno assunto regolarmente e gli altri "in nero" - si vedono spezzare sotto i loro occhi un cestello dove stavano svol-

gendo dei lavori nel quartiere Arenella. I tre cadono nel vuoto, senza cinture di sicurezza e senza caschi, fanno un volo di 25 metri e crollano al suolo ormai senza vita: si tratta di Luigi Romano di 66 anni, Vincenzo Del Grosso, 53, e Ciro Pierro, 61. Erano impegnati in lavori di manutenzione in un palazzo di via Domenico Fontana di sette piani nella zona del Rione Alto,

zona collinare della città; in particolare i lavori si stavano svolgendo sul tetto dello stabile, al quale accedevano con un ponteggio mobile.

Dopo una settimana, per il fortissimo dolore arrecato dalla morte di Luigi, moriva per un malore il fratello di Luigi, Raffaele Romano.

L'Ordine degli Ingegneri di Napoli ha ribadito il cordoglio ai familiari delle vittime, ha stigmatizzato le norme sulla sicurezza sui luoghi di lavoro: "si ribadisce con fermezza che la sicurezza nei luoghi di lavoro non può essere considerata un mero adempimento burocratico o un costo da comprimere, ma deve essere riconosciuta come un investimento e un valore condi-

viso, frutto di un impegno che deve coinvolgere tutti gli attori: lavoratori, professionisti, imprese e istituzioni". E ha avanzato delle proposte da realizzare nell'immediato per evitare altre tragedie nel futuro: "organizzazione di corsi di formazione e aggiornamento, seminari, convegni e giornate di studio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro; dialogo costante con enti pubblici (primo fra tutti l'INAIL), istituzioni territoriali, imprese e rappresentanze sindacali, per promuovere buone pratiche, ricerche e aggiornamenti normativi; attività di studio e supporto tecnico attraverso la propria Commissione Sicurezza".

Intervenuto sul posto, il segretario generale della Fillea-Cgil di Napoli, Giuseppe Mele,

ha affermato senza mezzi termini: "Abbiamo toccato il fondo da un punto di vista di civiltà. Io non so cosa diranno gli enti preposti, ma dando un'occhiata è chiaro che c'è stato un cedimento strutturale, si è abbattuto il cestello e i lavoratori probabilmente sono volati giù. Le imbragature e l'attacco al cestello c'erano? A occhio io direi di no. Queste non sono tragedie, non sono incidenti sul lavoro, sono omicidi sul lavoro".

Rimane sullo sfondo la clamorosa mancanza non solo di norme più stringenti ma soprattutto di formazione, controlli e ispettori del lavoro sul territorio, assunzioni regolari con lavoro stabile a salario pieno, a tempo pieno, sindacalmente tutelato e sicuro, contrasto alla precarie-

tà. Ma anche la responsabilità dell'attuale giunta Manfredi, silente sui morti sul lavoro e assente sui luoghi di lavoro. Tutto questo a pochi giorni dal ricordo della tragedia che costò la vita, nel 2024, agli abitanti di Scampia lo scorso anno quando cadde nel vuoto per il crollo di un fradicio ponteggio.

Noi marxisti-leninisti non dimenticheremo mai l'ennesimo sacrificio operaio sull'altare del profitto capitalista come ricordato nei discorsi che hanno annunciato la nascita del Comitato provinciale di Napoli del PMLI del 28 luglio e del 20 agosto e combatteremo questo marcio sistema fino all'avvento del socialismo.

COMUNICATO DELLA CELLULA "IL SOL DELL'AVVENIRE" ISOLA D'ISCHIA DEL PMLI

Revocare subito la delibera che farà riempire con fanghi inquinati e distruggere l'antico cratere "Funnulillo" di Casamicciola per risparmiare sui costi di smaltimento

Il Comune di Casamicciola Terme, guidato dall'ex europarlamentare Giosy Ferrandino, ha deciso di distruggere il vecchio Cratere "Funnulillo" presso il Rotaro sul Monte Tabor. La delibera n. 31 del 31 luglio 2025 del Consiglio comunale stabilisce infatti, che l'antico cratere, ritenuto da eminenti studiosi come Giorgio Buchner e Alfred Rittman, importante e di pregio, debba essere riempito dai fanghi inquinati provenienti dalla frana di Casamicciola del 2022, per essere trasformato in un parcheggio.

Il PMLI chiede a gran voce di revocare con urgenza tale delibera che adduce una sola vergognosa motivazione: "risparmiare i costi di smaltimento dei fanghi".

I marxisti-leninisti dell'isola d'Ischia chiedono che tutte le associazioni ambientaliste

e culturali dell'isola intervengano per impedire uno scempio insopportabile e inaudito. Il cratere che vogliono distruggere appartiene al patrimonio paesaggistico, storico e geologico dell'intera isola non al sindaco né alla sua giunta, con l'avallo di un Consiglio comunale complice!

Intervengano anche gli altri sindaci ischitani per esigere che la giunta Ferrandino revochi la scelta fatta con la famigerata delibera e intraprenda un altro percorso, rispettabile e condivisibile, che preveda la bonifica dei luoghi e studi la possibilità di realizzare nel luogo indicato un teatro all'aperto opportunamente attrezzato con gradoni di tufo.

Gianni Vuoso
Segretario della Cellula
"Il Sol dell'Avvenire" di Isola
d'Ischia del PMLI
Ischia, 16 agosto 2025

Comunicato del PMLI.Biella

NO AI 360 MILA EURO PUBBLICI REGALATI ALLE SCUOLE PARITARIE! SÌ AL FINANZIAMENTO DELLE SCUOLE PUBBLICHE DI OGNI ORDINE E GRADO!

Ancora una volta il governo neofascista guidato da Meloni, con i suoi fedeli alleati nelle Regioni, come in Piemonte, calpesta la Costituzione del 1948. La regione Piemonte ha stanziato quest'anno quasi 8 milioni di euro per finanziare istituti scolastici privati e convenzionati, in aperta violazione dello spirito dell'articolo 33 della Costituzione, che recita: "Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato". Non "Senza obbligo di finanziamento", come racconta la stampa servile, ma senza alcun onere. Il testo è limpido e le interpretazioni di comodo sono solo un insulto all'intelligenza della popolazione.

Perché allora la Regione ha deliberato questo maxi-finanziamento alle scuole private? Elena Chiorino, di Fratelli d'Italia,

vicepresidente e assessore all'Istruzione, si è persino vantata affermando che sarebbe "Fondamentale garantire il diritto allo studio sin dai primi anni di vita, senza distinzioni tra scuole statali e paritarie". Un'affermazione ipocrita visto che migliaia di famiglie biellesi faticano ogni mese a pagare le rette esorbitanti di asili e scuole private, strutture che già macinano profitti e che ora, grazie alla Chiorino, riceveranno - per quanto riguarda gli istituti biellesi - anche 360 mila euro di soldi pubblici. Intanto gli asili nido pubblici sono pochissimi, con tariffe mensili alte e liste d'attesa infinite. L'alternativa è vincolare i nonni a tempo pieno (se presenti e in salute) o pagare babysitter e nidi privati con rette da 600-700 euro al mese. Il nido dovrebbe essere un servizio pubblico indispensabile,

che consenta ai genitori di lavorare con serenità! Questa situazione è inaccettabile.

Nel frattempo la gestione dell'edilizia scolastica di Biella rimane imbarazzante per colpa dell'amministrazione del sindaco, sempre di Fratelli d'Italia, Marzio Olivero. La scuola materna del Thes è stata chiusa in quanto dichiarata inagibile e dove la si voleva ricostruire - presso i giardini del Thes, tra via Rigola e via Ivrea - nulla si è potuto realizzare a causa della presenza di una falda d'acqua e della centrale elettrica non debitamente calcolate. E le tempi-

stiche per la ricostruzione della scuola materna Cerruti restano un mistero.

La Costituzione è inequivocabile: "La Repubblica istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi". Questa dovrebbe essere la bussola di ogni amministratore pubblico. Invece l'assessore Chiorino e la giunta regionale preferiscono ingrassare il settore privato a scapito della scuola pubblica, presidio di democrazia e uguaglianza.

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban
Biella, 10 agosto 2025

COMUNICATO DEL PMLI.BIELLA

La giunta di destra di Olivero chiude definitivamente l'ex funicolare e la sostituisce con navette a pagamento

Il biglietto costerà come una corsa urbana 1,80 euro

Ci sarebbe da ridere se non fosse un autentico disastro per il trasporto pubblico locale e per l'immagine turistica di Biella, ormai compromessa dalla vicenda infinita dell'ex funicolare. Fu l'amministrazione di "centro-sinistra" guidata dal sindaco Marco Cavicchioli, nel 2017, a smantellare la storica funicolare di Biella, attiva dal 1886 e per oltre un secolo punto di collegamento essenziale tra Biella Piazza e Biella Piano. La motivazione ufficiale era l'elevato costo di manutenzione di un impianto a fune, con l'intenzione di sostituirlo con un sistema

più moderno e meno oneroso, simile agli ascensori inclinati del Forte di Bard.

L'appalto fu assegnato alla ditta Maspero di Como, la stessa del Forte di Bard. Ma a Biella i risultati furono disastrosi: errori di progettazione, guasti continui, utenti bloccati e ripetute chiusure. Un fallimento costato alla città 1,6 milioni di euro, oggi oggetto di causa legale tra il Comune e la ditta. Dopo otto anni di disservizi, l'amministrazione di destra guidata da Marzio Olivero ha deciso la chiusura dell'impianto dal prossimo 1° settembre. Al posto della ex fu-

nicolare, verrà attivato un bus navetta con un biglietto dal costo di 1,80 euro a corsa.

Denunciamo con forza questa scelta inaccettabile. Non si può scaricare sui biellesi e sugli esercenti del Piazzo il peso di errori politici e gestionali che hanno distrutto un servizio pubblico storico. Pagare quasi due euro per un tragitto di pochi minuti è un salasso che scoraggerà residenti, visitatori e turisti.

Invitiamo quindi la popolazione del quartiere, insieme alle attività commerciali, a costituire immediatamente un Comitato cittadino per rivendicare la gra-

tuità del collegamento.

Si tratta di difendere un diritto fondamentale: quello alla mobilità, alla continuità della vita sociale ed economica del Piazzo, e alla valorizzazione turistica di un borgo che negli ultimi anni è cresciuto grazie alla sua bellezza e alle prestigiose rassegne artistiche e fotografiche ospitate nei Palazzi Gromo Losa e Ferrero.

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban
Biella, 28 agosto 2025

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383
intestato a: PMLI
Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze
oppure con Bonifico bancario
IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383
intestato a: Partito marxista-leninista italiano

VIVA



LA MISSIONE DI FLOTILLA

**STOP AL GENOCIDIO DEI PALESTINESI
GAZA AI GAZAWI**

**FERMARE LA DEPORTAZIONE
DEI GAZAWI**

**PALESTINA LIBERA
UNO STATO DUE POPOLI**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Il corteo attraversa la città cantando Bella Ciao

IN 50MILA A GENOVA ABBRACCIANO LA GLOBAL FLOTILLA IN PARTENZA PER GAZA

UNO STRAORDINARIO ESEMPIO DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALISTA

□ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

Un combattivo corteo di 50mila manifestanti ha voluto esprimere la propria solidarietà internazionalista alla Global Flotilla in partenza dal porto di Sampierdarena verso la Palestina con 300 tonnellate di beni di prima necessità per la popolazione palestinese raccolte tra la popolazione genovese. Per accompagnare simbolicamente la partenza, dal porto di Genova di quattro imbarcazioni a vela cariche di derrate alimentari, la sera del 30 agosto una fiaccolata con corteo, un fiume umano che ha coinvolto antifascisti, antimperialisti, ha percorso, letteralmente invadendo, le strade adiacenti al porto al grido di "Palestina libera dal fiume al mare" e sventolando le bandiere palestinesi.

Si è trattato di una straordinaria mobilitazione popolare che ha voluto in corteo accompagnare la partenza della Flotilla cantando Bella Ciao e sventolando una selva di bandiere palestinesi indossate e esibite sulle spalle dei partecipanti. Il lungo corteo si è snodato lungo la strada Sopraelevata che scorre intorno ai moli del Porto Antico e ha visto anche la partecipazione della sindaca Silvia Salis che si è detta "orgogliosa di quello che ha saputo dare questa città", mentre l'appello degli organizzatori della missione italiana ha ribadito: "Accendiamo la luce sui crimini in

corso a Gaza".

La portavoce italiana di Global Movement to Gaza, tra gli organizzatori della Global Sumud Flotilla, Maria Elena Delia, ha spiegato le ragioni di "una mobilitazione che non pensavamo avremmo mai visto": "si tratterà solo di una goccia in un oceano, ma serve a reagire all'insostenibilità, e gettare una luce sui crimini di Israele in una pagina di storia che sarà studiata come una delle più oscure dell'umanità".

Operazione Lanterna, questa è la definizione che i portuali di Genova aderenti al Calp (Collettivo autonomo lavoratori portuali) hanno voluto dare alla chiamata generale per la raccolta di generi alimentari da destinare al martoriato popolo palestinese. Operazione Lanterna, spiegano quelli del collettivo, perché la Lanterna è ciò che ogni genovese per prima cosa vede, guardando in direzione del mare, quando sorge il sole, e con l'arrivo della sera, la prima cosa che sempre vede guardando verso il mare quando questa s'illumina. Riguardo alla Lanterna, vogliamo aggiungere, che contiene il messaggio allegorico della luce del suo faro; avvisa il navigante dove trovare un porto sicuro, scava nelle tenebre nel tentativo di congiungersi, contaminarsi, con altri popoli.

Questa operazione è stata la risposta che gli antifascisti, gli antimperialisti della città di Genova, hanno voluto dare alla chiamata di Freedom flottiglia di unirsi nel



Genova, 30 agosto 2025. Una veduta della grande, combattiva e partecipata manifestazione che al porto di Genova ha salutato la partenza della Flotilla

la raccolta di derrate alimentari da portare alla martorizzata popolazione della Striscia di Gaza sfidando il blocco militare imposto dallo Stato sionista israeliano.

L'iniziativa di solidarietà è stata raccolta e accettata, e con entusiasmo, da Music For Peace e dal Calp. È lunedì 25 agosto che Music For Peace, attraverso il suo sito, ha lanciato l'iniziativa di aiuto. L'obiettivo prefissato era raccogliere in cinque giorni 40 tonnellate di generi alimentari di ogni tipo. Sembrava un obiettivo complicato, persino ambizioso, ma il popolo di Genova non si è tirato indietro, e come spesso

ha dimostrato nella sua storia ha inteso stupire. Il suo porto, semplici cittadini, le sue organizzazioni di solidarietà, di volontariato, con le loro contraddizioni, con le loro tensioni, hanno dato una risposta che è soprattutto politica, un segnale forte che deve fare riflettere; in quattro, cinque giorni, le tonnellate di alimenti si sono incredibilmente affastellate. Migliaia, centinaia di migliaia, di cittadini si sono messi in coda con carrelli della spesa dei supermercati colmi di ogni genere alimentare, altri sono arrivati con le automobili, alcuni hanno raggiunto il luogo di consegna a piedi, ad-

dirittura, e da fuori città, con furgoni; nei magazzini gli aiuti alimentari raggiungeranno le 300 tonnellate.

Le imbarcazioni, a vela, che affronteranno il mare aperto andranno però sostenute politicamente. Perché l'operazione non potrà concludersi con la raccolta, e ci si auspica, con la possibile consegna degli aiuti "salva dalla morte per fame di un'intero popolo" ma deve avere un seguito e cioè proseguire facendo pressione politica, nei confronti dei vari governi, sulla società civile, quando la flottiglia si avvicinerà alle coste palestinesi. Ma ancora

prima e quando i militari, agli ordini del regime sionista diretto dal nazista Netanyahu, cercheranno, come hanno già fatto in un passato molto recente, di bloccare in acque internazionali, e quindi infrangendo altre leggi, le imbarcazioni della Global Sumud Flotilla. Ma pure in questo caso, pure raggiungendo l'obiettivo di consegna degli aiuti, la lotta non potrà terminare e non terminerà finché non sarà realizzato il traguardo di uno Stato due popoli.

Il governo italiano, l'Europa, il mondo intero deve assolutamente intervenire, non può continuare a voltarsi dall'altra parte, non può rendersi complice del genocidio, di un atto di viltà, di aggressione militare che ha come obiettivo lo sterminio e la deportazione del popolo palestinese. C'è persino da inorridire di fronte ai silenzi e alle complicità del governo italiano e della Ue, sempre in cerca di alibi nel momento in cui avvengono massacri e stragi indiscriminate di bambini, di donne, di civili. E quando vengono bombardati ospedali, tendopoli, di gente in coda per ricevere un pezzo di pane, per avere una ciotola di zuppa. Stragi addirittura rivendicate, e sostenute dal nazionista Netanyahu e dai ministri del suo governo, eppure i governanti italiani ed europei si guardano bene dal rompere ogni relazione economica, politica e diplomatica con Israele e dal pretendere la sua espulsione dall'Onu.

Oltre 400 biellesi in piazza contro il genocidio del popolo palestinese e le complicità del governo Meloni con Israele

I manifestanti, armati di fischiotti, pentole e sirene. Presente il PMLI con le parole d'ordine "Palestina libera-Uno Stato due popoli" e "Viva la Resistenza palestinese-Fermiamo il genocidio"

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

L'8 agosto oltre 400 biellesi si sono ritrovati in via Lamarmora, angolo piazza Vittorio Veneto, per manifestare contro il genocidio del popolo palestinese ad opera dell'esercito nazionista del governo del nuovo Hitler, Netanyahu. Un governo criminale che ha ormai trasformato in prassi l'aprire il fuoco sui palestinesi di Gaza mentre, all'alba, si radunano per spartirsi i pochi generi alimentari distribuiti alla popolazione. Così si consumano massacri di bambini, donne e uomini inermi, colpevoli soltanto di essere in fila per accaparrarsi un po' di cibo. La domanda è inevitabile: quale differenza c'è tra queste pratiche e quelle perpetrate dai nazisti nei campi di concentramento negli anni Quaranta? La risposta non può che essere inequivocabile: nessuna.

Centinaia di biellesi, determinati a non essere complici di questa strage, hanno accolto l'invito del comitato "Biellesi per la Palestina libera" e sono scesi in piazza armati di pentole, fischiotti, sirene e tamburi, per far risuonare un forte e chiaro rumore di dissenso contro il governo di Israele e contro il governo di Mussolini in gonnella Giorgia Meloni, che ostinatamente rifiuta di rompere le relazioni diplomatiche ed economiche con Netanyahu.

Durante il presidio è intervenuto il compagno Luca Giaccone, denunciando come il governo italiano non solo resti complice, ma tragga anche lautissimi profitti vendendo all'esercito israeliano tecnolo-



Biella, 8 agosto 2025. Manifestazione contro il genocidio del popolo palestinese e contro la complicità del governo Meloni con Israele. Nella foto a destra Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI, indossa il manifesto del Partito a sostegno della Resistenza palestinese (foto Il Bolscevico)

gia militare destinata a colpire e massacrare il popolo palestinese.

Il presidio si è trasformato in corteo. Sempre molto rumoroso e con decine di bandiere palestinesi al vento, il serpente si è diretto verso via Italia, raggiungendo piazza Battistero, dov'è stato messo in scena un intenso flash mob al suono di sirene antigherriera e con, in sottofondo, la regi-



strazione dei terrificanti bombardamenti israeliani su Gaza; molti manifestanti si sono stesi a terra, simulando il massacro in corso, che ormai si estende anche in Cisgiordania. Più volte si è levato il grido "Palestina libera!".

Rientrati al presidio le "Donne in cammino per la pace" hanno esposto il grande cartello collettivo "CESSATE IL FUOCO", ac-

colto da numerose clacsonate di approvazione degli automobilisti di passaggio. Due donne, in particolare, con la propria auto hanno fatto una decina di volte la rotonda, suonando ininterrottamente

il clacson, ricevendo un caloroso applauso dai manifestanti. Numerosi i cartelli di solidarietà e gli striscioni a sostegno della resistenza palestinese.

Partecipazione attiva dell'Orga-

nizzazione biellese del PMLI che ha portato in piazza le parole d'ordine "Palestina libera-Uno Stato due popoli" e "Viva la Resistenza palestinese-Fermiamo il genocidio".

A FANO PARTECIPATO PRESIDIO PER L'IMMEDIATO CESSATE IL FUOCO A GAZA

Il Comitato organizzatore respinge le accuse dei sionisti: "criticare le politiche sioniste e messianiche di Israele non è antisemitismo"

Sono stati almeno 300 i manifestanti che domenica 27 luglio, in Piazza Clemente VIII a Fano, hanno partecipato al presidio cittadino indetto dal "Gruppo per la pace e il disarmo" formato da numerose associazioni fanesi tra cui ANPI, ARCI, Emergency, Donne in nero e tante altre.

L'iniziativa pubblica, avvenuta su scala nazionale in diverse piazze italiane, aveva tra i suoi compiti quello di chiedere un immediato cessate il fuoco a Gaza, il rispetto del diritto internazionale e la rottura del silenzio verso un genocidio che si consuma quotidianamente nei confronti del popolo palestinese ormai ridotto alla miseria e alla fame.

La serata è stata animata, oltre che dallo sventolio di bandiere palestinesi, anche dal suono di fischiotti, tamburi e pentole per richiamare l'attenzione dei passanti e di chi rimane troppo spesso indifferente ad eventi così tragici.

Numerosi gli interventi e le dichiarazioni compiute da esponenti delle associazioni che costituiscono il gruppo organizzatore



Fano (Pesaro Urbino) 27 luglio 2025. Un aspetto della manifestazione indetta dal "Gruppo per la pace e il disarmo" per rivendicare chiedere un immediato cessate il fuoco a Gaza e contro il genocidio dei palestinesi

e da singoli manifestanti desiderosi di condannare il genocidio in atto, il governo italiano e l'Europa rei di non muovere un dito per salvaguardare il popolo palestinese. Il comitato organizzatore ha ribadito il pieno diritto di criticare le politiche sioniste e messianiche di Israele respingendo ogni accusa di antisemitismo che spesso vengono mosse da sionisti vicini o presenti nel governo

neofascista della Meloni. Come disse il grande Maestro del proletariato internazionale Stalin: "Il sionismo non ha nulla in comune con l'antisemitismo. Il sionismo è nemico dei lavoratori di tutto il mondo, tanto di chi è ebreo, quanto di chi non lo è".

Francesco - Fano (Pesaro Urbino)

ISRAELE NAZISIONISTA INVADE GAZA CITY, DEPORTA I SUOI ABITANTI E SPACCA IN DUE LA CISGIORDANIA

Hamis: "Non sarà un picnic". Trump loda Netanyahu: "È un eroe di guerra". Meloni promuove l'espulsione di Israele dall'Onu. Travaglio sponsorizza il famigerato Piano Riviera di Trump per Gaza
STRAGE DI GIORNALISTI, 210, DALL'8 OTTOBRE 2023

Alle quattordici barche partite da Barcellona e Genova si uniranno nella prima settimana di settembre altre 40 navi provenienti da Catania, Siracusa, dalla Tunisia e dalla Grecia con a bordo complessivamente settecento attivisti di ben 44 Paesi, annunciavano gli organizzatori della Global Sumud Flotilla che tenta di portare aiuti e aprire un canale umanitario permanente con Gaza. Una iniziativa importante, frutto di una mobilitazione popolare a favore della resistenza palestinese al genocidio nazisionista che tra l'altro mette ancora di più in evidenza la complicità dei governi imperialisti europei coi criminali sionisti. Il regime sionista minacciava di arrestare gli equipaggi già definiti come terroristi da rinchiudere nelle carceri di massima sicurezza di Ketziot e Damon e di confiscare le imbarcazioni con una nuova azione di pirateria in acque internazionali, che pensa impunita come le precedenti grazie ai complici governi imperialisti. Alla partecipata manifestazione di Genova per la partenza della flotta umanitaria un rappresentante dei portuali dichiarava che "se per soltanto venti minuti perdiamo il contatto con le nostre barche, con le nostre compagne e i nostri compagni blocchiamo tutto, da qui non esce più neanche un chiodo".

Alla vigilia della partenza della Global Sumud Flotilla era partito anche l'avviso dell'Idf, l'esercito sionista occupante, diretto agli oltre un milione di palestinesi della città di Gaza e altre aree del nord della Striscia che recitava "a partire da oggi (venerdì 29 agosto) alle ore 10:00 la pausa tattica locale nelle attività militari non sarà applicata all'area della città di Gaza, che costituisce una zona di combattimento pericolosa". Come se fino a quel momento il capoluogo della Striscia non fosse già zona di guerra da dove peraltro gli occupanti sionisti avevano "solleccitato" la popolazione a evacuare verso la parte sud; una mossa condannata financo dal Comitato Internazionale della Croce Rossa, "l'evacuazione sicura dei palestinesi da Gaza City è impossibile e provocherà un esodo di massa che nessuna regione della Striscia può tollerare data la distruzione delle infrastrutture civili e la grave carenza di cibo, acqua, alloggi e assistenza medica" a causa del genocidio sionista. Un genocidio che al 30 di agosto registra almeno 63.025 morti palestinesi e 159.490 feriti, la maggior parte donne e bambini, oltre 9.000 dispersi, centinaia di migliaia di sfollati e 322 morti di fame, tra cui 121 bambini.

La dichiarazione ufficiale degli occupanti sionisti sull'attacco a Gaza era il passo che annunciava l'inizio della messa in opera del piano criminale presentato da Netanyahu l'8 agosto. L'esercito occupante già controlla direttamente circa l'80% della Striscia, restano fuori solo alcune città dove sono ammassati i due milioni di profughi palestinesi come Gaza City di cui il piano prevede l'invasione e la deportazione dei suoi abitanti; all'operazione militare su Gaza si affianca la separazione territoriale di Gerusalemme est dal resto della Cisgiordania che viene tagliata in due con l'interpo-



Nostra rielaborazione di una vignetta apparsa il 29 agosto 2025 su "Il Fatto quotidiano"

sizione delle nuove colonie costruite, come annunciava il ministro Bezalel Smotrich che il 20 agosto, all'approvazione definitiva da parte del governo commentava: "Stiamo finalmente mantenendo ciò che è stato promesso per anni, lo Stato palestinese viene cancellato dal tavolo non con slogan, ma con i fatti". Ognuna delle 3.400 nuove unità abitative destinate ai coloni rappresenta "un chiodo sulla bara di questa idea pericolosa. È la fine dell'illusione dello Stato di Palestina".

Il piano in cinque punti su Gaza e i nuovi insediamenti dei coloni sono azioni propedeutiche al controllo militare diretto almeno di una parte della striscia di Gaza, se non di tutta, una volta cacciati i palestinesi, e dell'annessione ufficiale di buona parte della Cisgiordania, in previsione di prenderla tutta, salvo forse la residenza del collaborazionista presidente dell'Anp Abu Mazen. Ma il progetto sionista del criminale Netanyahu non si ferma a costruire la "Grande Israele" tra il fiume e il mare, tra il Giordano e il Mediterraneo, inglobando Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme est, magari senza palestinesi ma punta a un obiettivo ancora più grande che illustrava in un'intervista del 12 agosto all'emittente israeliana i24News: uno Stato già immaginato da una corrente storica sionista che si estende dal Nilo all'Eufrate, comprendente quindi anche intere nazioni o parti di esse, Giordania, Libano, Siria, Egitto, Turchia, Iraq e Arabia Saudita. Le proteste dei governi di Giordania, Egitto e Arabia Saudita sono durate il tempo di un sospiro. Il criminale Netanyahu quindi non pensa solo a "finire l'opera" contro Hamas, come lo ha incitato di nuovo Trump l'1 settembre.



Gaza rasa al suolo dai raid nazisionisti e l'esodo dei palestinesi

Rispetto al piano su Gaza, Hamas avvertiva che avrebbe reagito, "non sarà un picnic". La principale organizzazione della resistenza palestinese ribadiva di essere pronta e definire un accordo per il cessate il fuoco, l'arrivo degli aiuti umanitari, il rilascio degli ostaggi come già comunicato ai mediatori egiziani e qatarioti "in cambio della fine della guerra e del ritiro delle forze di occupazione"; una proposta neanche presa in considerazione dai nazisionisti. In ogni caso, dichiarava Hamas, l'occupazione di Gaza "è un'avventura che costerà caro, non ci saranno rese". E i soldati sionisti uccisi in un'imboscata il 30 agosto mente avanzavano nel quartiere di Zaytoun a Gaza City ne sono la riprova.

Il presidente americano Trump, che ha tenuto il palcoscenico internazionale per buona parte del mese di agosto con la farsa dei negoziati con la Russia conclusi finora con un solo successo, la riabilitazione del criminale Putin ricevuto con tutti gli onori per il vertice in Alaska, sulla questione palestinese lascia mano libera al criminale Netanyahu, definito "un eroe di guerra", "e credo di esserlo anch'io. Voglio dire, ho mandato quegli aerei (a bombardare l'Iran)" aggiungeva subito a ruota per far capire che è comunque lui che vuol dirigere i giochi anche in Medio Oriente.

Fra le reazioni contro il criminale piano di Netanyahu per Gaza registriamo quella di Philippe Lazzarini, responsabile dell'Unrwa, l'organizzazione dell'Onu per i palestinesi cacciata dai sionisti da Gaza e dalla Cisgiordania che chiedeva nuovamente con forza un cessate il fuoco a Gaza: "Nulla giustifica questi massicci attacchi alla vita e all'identità palestinese. L'indignazione non basta. È tempo di azione, coraggio e volontà politica per porre fine a questo inferno sulla terra. Nessun luogo è sicuro a Gaza. Nessuno è al sicuro. Dopo quasi 700 giorni, le persone continuano a essere uccise e ferite, mentre l'esercito israeliano intensifica ed espande le sue operazioni" e uccide civili, personale sanitario, giornalisti e operatori umanitari. "E come se tutto ciò non bastasse, la fame minaccia tutti a Gaza con una morte lenta e silenziosa, o con una morte che si verifica mentre cercano disperatamente cibo. Un inferno che sta accadendo impunemente, sotto i nostri occhi.

Il Presidente del parlamento turco, Numan Kurtulmus, ha chiesto che "Israele sia sospeso dall'Onu finché non invertirà le sue politiche di genocidio". Anche la neofascista Meloni chieda l'espulsione di Israele dall'Onu, invece di continuare a tacere e seguire le indicazioni del capocordata imperialista Trump a favore dei nazisionisti. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha persino perso il senso del ridicolo quando recentemente ha affermato che su Gaza "il dibattito sterile lo lasciamo agli altri. Noi per aiutare il popolo palestinese ci muoviamo con fatti concreti, e continueremo a farlo. Siamo il quarto Paese al mondo dopo Qatar, Arabia Saudita ed Egitto, per minori portati in salvo da Gaza: ne abbiamo fatti uscire 181 (che incredibile successo, ndr). Più di tutti gli altri Paesi europei messi insieme". La vergogna di quanto fanno tutti gli altri paesi europei messi insieme non può coprire quella del governo neofascista italiano che da quasi due anni sostiene il geno-

cidio palestinese dei nazisionisti. "La nostra linea è che bisogna sanzionare i coloni violenti che in Cisgiordania attaccano anche i cristiani", sono loro casomai i criminali non il governo che li copre, spiega il pavidio Tajani che conclude definendo "un errore", di più non se la sente di dire contro l'amministrazione Trump, la decisione Usa di "non concedere il visto al leader dell'Anp Abu Mazen per parlare alle Nazioni unite".

La neofascista Meloni tace e solo quando le è politicamente conveniente esprime una formale e innocua condanna delle azioni criminali sioniste come nei casi dell'assassinio dei giornalisti a Gaza: "Condanniamo l'inaccettabile uccisione di giornalisti a Gaza", ha detto la premier Giorgia Meloni, dal palco del Meeting di Rimini in riferimento ai sei giornalisti e membri dello staff di testate giornalistiche locali e internazionali come Reuters e Associated Press colpiti con una azione predeterminata dal comando militare sionista, assieme a altri civili, nel complesso ospedaliero del Nasser di Khan Younis, l'unica struttura ospedaliera ancora attiva nel sud di Gaza. A dire il vero già il bombardamento di un ospedale costituisce un crimine secondo le leggi internazionali ma oltre non poteva andare una delle pochissime governanti imperialiste rimaste come fedelissima alleata del criminale nazisionista Netanyahu. La stessa formale e altrettanto inconcludente "condanna" era stata espressa dalla neofascista Meloni per l'uccisione di sei giornalisti, tra cui il corrispondente di Al Jazeera, nell'attacco sionista del 10 agosto. Con lo stesso ossequioso rispetto la presidente del Consiglio aveva parlato al telefono con il criminale collega sionista Netanyahu il 30 luglio, riferiva un comunicato di Palazzo Chigi, e aveva "insistito sulla necessità di porre immediatamente fine alle ostilità, a fronte di una situazione a Gaza che è insostenibile e ingiustificabile". Poi seguivano gli scambi di saluti alle famiglie e metteva giù la cornetta.

La denuncia della strage dei giornalisti palestinesi era rilanciata dal direttore esecutivo di Reporter Senza Frontiere (RSF) in un comunicato che ricordava: "Dal 7 ottobre 2023, oltre 210 giornalisti palestinesi sono stati uccisi dall'esercito israeliano nella Striscia di Gaza. Rifiutiamo questa nuova e mortale norma, che settimana dopo settimana porta con sé nuovi crimini contro i giornalisti palestinesi che rimangono impuniti. Lo diciamo forte e chiaro: al ritmo con cui l'esercito israeliano uccide i giornalisti a Gaza, presto non ci sarà più nessuno a tenervi informati". I nazisionisti non vogliono testimoni esterni che possano verificare il genocidio in atto a Gaza.

Il Gruppo per i diritti umani, la Palestinian Prisoner Society (PPS) denunciava in una nota del 29 agosto le forze di occupazione sioniste hanno messo in carcere 55 giornalisti palestinesi, di cui 50 giornalisti dall'inizio del genocidio in corso a Gaza.

"Il nostro obiettivo è combattere i terroristi, non i giornalisti, né chiunque non sia coinvolto nel terrorismo", raccontava l'ambasciatore sionista all'Onu. E infatti qualcuno dei giornalisti uccisi era definito, senza portare prove, affiliato a Hamas, per la maggior parte dei giornalisti assassinati i nazi-

DURANTE LA MOSTRA DEL CINEMA

10 mila sfilano a Venezia contro il genocidio dei palestinesi

Nel combattivo corteo attrici e attori



Venezia, 30 agosto 2025. Un momento della manifestazione "Free Palestine - Stop al genocidio" al Lido di Venezia durante la Mostra del cinema. Promossa dai centri sociali del Nord-est che raccolgono più di 200 associazioni, ha coinvolto anche il mondo del cinema: 1.500 artisti e addetti ai lavori avevano firmato la lettera-appello "Venice4Palestine". Per la manifestazione sono giunti al lido di Venezia, con una motonave appositamente affittata, tutti i manifestanti provenienti da Marghera

DOCUMENTI

IMPORTANTE DICHIARAZIONE CONGIUNTA DELLE FORZE DELLA RESISTENZA PALESTINESE

“I fronti palestinesi osservano con profonda preoccupazione e totale mobilitazione popolare il crimine sistematico di genocidio che sta subendo il nostro popolo nella Striscia di Gaza, che fa parte della guerra della fame, dei bombardamenti su vasta scala e dell'assedio totale, condotti dal criminale governo sionista occupante di Netanyahu, con l'immediato e scandaloso sostegno dell'amministrazione statunitense, e la vergognosa partecipazione internazionale e il sospetto silenzio dell'Unione Europea e degli organi istituzionali della comunità internazionale.

Il nostro popolo sta entrando nel suo ventiduesimo mese di guerra aperta e totale, che ha superato i bombardamenti, gli omicidi e la distruzione, per includere l'uso della fame e dell'assedio medico e umanitario attraverso il deliberato blocco di cibo e aiuti medici preventivi, nel disperato tentativo di sottometterlo e spezzarne la volontà.

Ciò a cui è sottoposta la Striscia è considerato un crimine di guerra secondo le leggi e i



Una immagine dei combattenti della resistenza palestinese schierati tra le macerie di Gaza

regolamenti internazionali, e un crimine contro l'umanità secondo tutti gli standard, superando in violenza, criminalità e sadismo i crimini del nazismo e

del fascismo.

Di fronte a questi crimini continui, confermiamo quanto segue:

1. Riteniamo il criminale di

guerra Netanyahu e il suo governo fascista pienamente responsabili delle politiche genocidiarie e di guerra della fame che stanno conducendo contro oltre due milioni di palestinesi, in un crimine organizzato che costituisce una flagrante violazione del diritto internazionale umanitario e delle Convenzioni di Ginevra.

2. Riteniamo il governo statunitense, in quanto principale partner e sostenitore del governo criminale di Netanyahu, pienamente responsabile del protrarsi di questa brutale aggressione e del fallimento del processo negoziale a causa della mancanza di una seria pressione sul governo occupante affinché ponga fine ai suoi crimini.

3. Denunciamo il sospetto silenzio internazionale, in particolare dell'Unione Europea, e riteniamo che la debolezza delle Nazioni Unite e l'inerzia della comunità internazionale incoraggino l'occupazione a continuare i suoi crimini contro il nostro popolo assediato nella Striscia di Gaza.

4. Affermiamo che questi crimini rivelano chiaramente le intenzioni del governo occupante, che non cerca la pace né un accordo, ma mira a svuotare la terra e imporre un piano di sterminio e sfollamento forzato.

5. Avvertiamo che continuare con questo approccio potrebbe influire negativamente

Con Hamas le Brigate Ezzedin al-Qassam e il popolo palestinese



Per la liberazione della Palestina



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissione@pml.it
www.pml.it www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI
#noipartitoindietro #noipartitoindietro

bolscevico

IRLANDA

La bandiera palestinese svetta sul monte Errigal

Compagni in vacanza si uniscono agli attivisti pro-palestinesi irlandesi

I marxisti-leninisti non si dimenticano della loro attività politica neppure nei loro momenti di ferie e di vacanza. È questo il caso del compagno Enrico Chiavacci che in agosto si è recato in Irlanda con la propria famiglia, dove ha partecipato con alcuni attivisti pro-palestinesi della regione del Donegal a una marcia fin sulla cima del monte Errigal dov'era issata una bandiera palestinese.

È noto che l'opposizione al genocidio da parte delle masse popolari antifasciste ed antimperialiste ha dimensione internazionale, e anche in Irlanda - Paese che vanta una secolare lotta di resistenza all'occupante britannico - le manifestazioni di solidarietà al popolo palestinese e di accusa al governo sionista di Israele sono numerose, così come le ban-



diere che si vedono issate sugli edifici pubblici e privati anche nelle sue coste più remote. I compagni in marcia hanno fraternizzato e si sono augura-

ti reciproco successo nelle proprie iniziative che hanno come obiettivo comune la liberazione della Palestina "dal fiume al mare".

quella della promessa di riconoscimento ufficiale dello Stato palestinese prevista alla prossima assemblea generale dell'Onu. Una posizione ipocrita se non è seguita da atti concreti a partire dalla rottura di ogni rapporto con Israele e dal sostegno a una soluzione della questione palestinese non decisa da altri ma dal popolo palestinese, unico depositario di tale diritto. Certo, i nazionisti hanno chiuso ogni porta alla discussione sullo Stato palestinese e arrogantemente sbeffeggiano i complici imperialisti come ha fatto l'ambasciatore sionista all'Onu che ha affermato che i paesi occidentali "vogliono dimostrare che stanno facendo qualcosa, quindi si sfogano con queste dichiarazioni esplicite" che non avranno alcun risultato. E sottolineava che questa era la stessa opinione degli Usa. A seguire il Segretario di Stato americano Marco Rubio annunciava la revoca dei visti ai membri dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) e dell'Autorità Palestinese (ANP) in vista dell'Assemblea Generale Onu perché "l'impegno

dell'amministrazione Trump era di non premiare il terrorismo". Liquidando così anche il collaborazionista Abu Mazen. Niente Stato palestinese, l'imperialismo americano guarda oltre. Infatti a fine agosto rispuntava la soluzione per la costruzione della "Riviera di Gaza", l'ipotesi già avanzata da Trump a inizio anno, un nuovo progetto finito sul tavolo della Casa Bianca e rielaborato dagli stessi ideatori sionisti e americani dei quattro famigerati centri di distribuzione degli aiuti umanitari della GHF a Gaza, le criminali trappole umanitarie per i palestinesi. "Gaza diventerà uno scintillante resort turistico, e un hub per la tecnologia e l'artigianato high-tech" gestito per 10 anni da una amministrazione fiduciaria degli Usa, secondo il progetto reso noto dal *Washington Post*, una volta tolti di mezzo gli oltre due milioni di palestinesi della Striscia.

Fra gli sponsor del famigerato Piano Riviera di Trump per Gaza si iscriveva Marco Travaglio che su Il Fatto Quotidiano del 29 agosto sosteneva il principio che "Nulla può essere peggio che

lasciar gestire da Israele quel fazzoletto di terra: un decimo della Val d'aosta, popolato da 2,3 milioni di palestinesi e lastricato di macerie e cadaveri. Qualunque soluzione è meno peggiore: anche un protettorato internazionale temporaneo con Usa, sauditi, emirati e Ue". Insomma gli unici che non possono decidere il loro destino sono proprio quelli che ne avrebbero il diritto, i palestinesi. Il piano Trump è la soluzione per Travaglio che si dichiara a favore del progetto "ma a una condizione: che i palestinesi siano parte del piano, lavorando e guadagnando prima nella ricostruzione e poi nelle nuove attività economiche".

La questione palestinese quindi non è come dovrebbe essere una questione anzitutto di diritti politici, di diritto internazionale negato da criminali già sotto accusa al tribunale dell'Aja, ma di affari e convenienze, al massimo umanitaria, a vantaggio anzitutto dei criminali nazionisti e dei paesi imperialisti occidentali.

contro il nostro popolo e per ottenere giustizia e libertà per la Palestina.

8. Alla luce di questa tragica situazione, rinnoviamo il nostro impegno nei confronti delle masse del nostro popolo che, pur condividendo il loro dolore e la loro sofferenza, continueremo i nostri sforzi per porvi fine e portare avanti la scelta della resistenza totale fino a quando l'assedio non sarà spezzato, la nostra aggressione per fermare e raggiungere gli obiettivi del nostro popolo per la liberazione, il ritorno e l'indipendenza.

Movimento di Resistenza Islamica Hamas
Movimento Jihad Islamica Palestinese
Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina
Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina
Iniziativa Nazionale Palestinese
Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina
- Comando Generale

DALLA 19ª

sionisti non si curano nemmeno di trovare false prove. Per i nazionisti sono giornalisti solo quelli che leggono nei loro servizi le veline del governo o dell'esercito, o quelli ingaggiati come nella vergognosa campagna propagandistica che ha prodotto le vomitevoli immagini degli influencer prezzolati e quelle riversate negli spazi comprati sulla compiacente Youtube che mostravano una Gaza completamente falsa, piena di cibo. Immagini che non possono confutare la oramai più che assodata realtà criminale della loro distruzione e genocidio nella Striscia. Si è trattato di una campagna palesemente falsa e quindi arrogante dei nazionisti per farsi beffe persino dei governi imperialisti che li appoggiano.

Flebil le proteste dei governi imperialisti europei, denunce verbali senza azioni conseguenti e quindi ipocrite e ridicole, tardive casomai come

Siglato l'accordo nel golf club di proprietà del presidente USA in Scozia

LA UE SI PIEGA A TRUMP SUI DAZI

Meloni copre il suo principale alleato internazionale

L'ACCORDO COSTERÀ DECINE DI MILIARDI AL POPOLO ITALIANO

Il 27 luglio, a seguito di decine di ore di trattative, in certe fasi molto accese, tra la delegazione europea e quella statunitense, culminate nell'incontro organizzato nella sala da ballo del grande golf club di proprietà di Donald Trump a Turnberry, sulla costa occidentale della Scozia, è stato raggiunto l'accordo a cinque giorni dalla scadenza del primo agosto, fissata da Trump per l'imposizione di dazi punitivi sulle esportazioni europee. Costretti a scegliere tra due mali, gli europei hanno preferito quello che gli è sembrato il male minore: un compromesso sbilanciato a favore degli Stati Uniti anziché una guerra commerciale di enorme portata di cui nessuno avrebbe potuto prevedere gli esiti. "Preferiamo la stabilità alla totale imprevedibilità", ha dichiarato il commissario europeo al commercio Maroš Šefčovič a bordo dell'aereo che da Bruxelles lo ha portato a Glasgow.

Meloni copre Trump

Di fatto la UE si è piegata al dittatore fascioimperialista Trump. Il primo ministro belga Bart De Wever ha riassunto il sentimento dei leader europei: "Questo è un momento di sollievo, ma non di festeggiamento". Sul versante francese, il 28 luglio il ministro con delega all'Europa Benjamin Haddad ha riconosciuto che l'accordo garantirà una "stabilità temporanea" ma ha anche sottolineato quanto sia "squilibrato". Meloni ha coperto il suo principale alleato internazionale: "Giudico positivamente il fatto che si sia raggiunto un accordo, ho sempre pensato e continuo a pensare che un'escalation commerciale tra Europa e Stati Uniti avrebbe avuto conseguenze imprevedibili e potenzialmente devastanti... La base di dazi a 15%, se ricomprende i dazi precedenti che di media erano intorno a 4-5%, differenzialmente da ciò che prevedeva un accordo al 10%, che sommava i dazi precedenti, secondo me, è una base sostenibile".

Publicata il 21 agosto nella Dichiarazione congiunta si legge che "Gli Stati Uniti e l'Unione europea sono lieti di annunciare di aver concordato un quadro su un accordo sul commercio reciproco, equo e bilanciato. Questo accordo quadro rappresenta una dimostrazione concreta del nostro impegno a favore di un commercio equo, equilibrato e reciprocamente vantaggioso. Questo accordo quadro metterà le nostre relazioni commerciali e di investimento - una delle più grandi al mondo - su una base solida e rinvigorerà la reindustrializzazione delle nostre economie. Essa riflette il riconoscimento da parte dell'Unione europea delle preoccupazioni degli Stati Uniti e della nostra determinazione comune a risolvere i nostri squilibri commerciali e a liberare tutto il potenziale

del nostro potere economico combinato".

Il compromesso trovato dal presidente degli Stati Uniti e dalla presidente della Commissione UE Ursula Von der Leyen prevede dazi doganali del 15 per cento sulle esportazioni europee verso gli Stati Uniti. Si tratta di un leggero ribasso sulle tariffe rispetto al 20 per cento annunciato da Trump il 2 aprile scorso, in occasione del suo Liberation day. L'imposta generale del 15 per cento si applicherà anche ai semiconduttori e al settore dell'automobile, colpito al momento da imposte del 27,5 per cento all'ingresso sul territorio statunitense. Secondo Von der Leyen i dazi riguarderanno anche i prodotti farmaceutici, nonostante inizialmente Trump avesse dichiarato che non voleva includerli nell'accordo. Sono previste esenzioni per varie categorie, tra cui il settore dell'aeronautica, alcuni prodotti chimici, diverse derivate agricole e le cosiddette materie prime "critiche", a cui non sarà applicato alcun diritto di dogana. L'acciaio e l'alluminio, attualmente tassati al 50 per cento all'ingresso negli Stati Uniti, saranno al centro di trattative separate. L'accordo annunciato il 27 luglio congela le contromisure commerciali che gli europei avevano cominciato a preparare. A partire dal 7 agosto i paesi dell'Unione europea avevano deciso di aumentare i dazi su una lista di prodotti provenienti dagli Stati Uniti per un valore di 93 miliardi di euro. Ora queste imposte saranno sospese fino a nuovo ordine. "Bisogna ricordare che senza questo accordo, il prossimo primo agosto avremmo avuto i dazi al 30 per cento", ha ribadito Von der Leyen in occasione della conferenza stampa successiva all'incontro. La Commissione ha ritenuto che questo tasso avrebbe avuto un impatto disastroso, interrompendo di fatto il commercio transatlantico.

La Federazione tedesca dell'industria ha reagito immediatamente sottolineando che "l'Unione europea ha accettato dazi doganali dolorosi" che avranno "ripercussioni negative considerevoli sull'industria europea, molto orientata verso le esportazioni". "Il prezzo da pagare è elevato per entrambe le parti", ha commentato invece la Federazione tedesca della chimica. L'accordo di Turnberry si accompagna a un impegno da parte degli europei ad acquistare prodotti energetici statunitensi per una cifra complessiva di 750 miliardi di dollari (640 miliardi di euro) nel corso dei prossimi tre anni, a investire 600 miliardi di dollari negli Stati Uniti e ad acquistare materiale militare americano in quantità che restano da determinare, ma che Trump ha già definito "enormi".

La Ue divisa

Davanti alla prepotenza di Trump, tra i 27 stati dell'Unio-



La stretta di mano tra Donald Trump e Ursula von der Leyen al termine delle trattative sui dazi

ne sono emerse divergenze rispetto alla reazione da contrapporre agli Stati Uniti. Alcuni paesi, tra cui la Francia, ritenevano giusto mettere in discussione il rapporto di forza con gli Stati Uniti, mentre altri governi preferivano evitare lo scontro, spesso spinti da ragioni economiche. Nel 2024, per esempio, la Germania ha esportato verso gli Stati Uniti beni per oltre 161 miliardi di euro, l'Irlanda per 72 miliardi e l'Italia per 65 miliardi. I dazi americani penalizzeranno soprattutto quei Paesi che commerciano di più con gli Stati Uniti, come Italia e Germania. A livello settoriale, il dazio verrà applicato anche alle vettura (portandolo però dal 25% al 15%, in base ai precedenti accordi) e alle aziende farmaceutiche, prime esenti dalla misura. Non viene invece modificata la quota del 50% che interessa acciaio e alluminio. In questo scenario di dazi medi al 15%, l'Ispri prevede un impatto in termini negativi dello 0,3% sul Pil tedesco, dello 0,2% su quello italiano, e dello 0,1% sul Pil francese. Ma i problemi per l'export europeo non terminano con i dazi. "A pesare ulteriormente sui prodotti UE venduti negli Stati Uniti contribuirà anche l'andamento del tasso di cambio dollaro-euro. Dall'insediamento di Trump (20 gennaio) a oggi, il dollaro ha perso il 13% del suo valore rispetto all'euro", spiega infatti l'Istituto. Si tratta dunque di una sorta di dazio aggiuntivo, dato che il deprezzamento del dollaro costringe gli esportatori a "scegliere tra mantenere invariati i prezzi in dollari abbassando quelli in euro (e dunque i propri ricavi), o rischiare di perdere competitività".

In realtà, comunque si concluda la partita, le conseguenze per le masse popolari italiane saranno pesantissime. Gli USA sono il secondo mercato di esportazione, dopo la Germania, per i prodotti italiani, in particolare nei settori farmaceutico, dei macchinari, dell'automotive, della

moda e dell'agroalimentare. L'export italiano è di 65 miliardi, con un avanzo di 39 in costante crescita, e tutte le stime delle varie organizzazioni imprenditoriali concordano nel dire che il contraccolpo sarebbe stato devastante già con il "sostenibilissimo" dazio del 10% auspicato dalla ducessa Meloni. Le organizzazioni delle imprese e dell'industria parlano di un danno da 23 miliardi di euro e della perdita di 100mila posti di lavoro per l'Italia. Preoccupati in particolare i settori di alcolici, vini e derivati che esportano negli USA circa 2 miliardi di euro di prodotti ogni anno. Con i dazi al 15 per cento "il danno che stimiamo per le nostre imprese è di circa 317 milioni di euro cumulati nei prossimi 12 mesi", ha dichiarato il presidente dell'Unione italiana vini, Lamberto Frescobaldi, "mentre il danno salirebbe a 460 milioni di euro qualora il dollaro dovesse mantenere l'attuale livello di svalutazione". Anche l'export di pasta e formaggi, moda e meccanica è altrettanto a rischio specialmente per la concorrenza di Paesi che hanno negoziato dazi inferiori con gli Stati Uniti di solo il 10 per cento, il dazio base annunciato da Trump lo scorso aprile.

Sempre più aspra la guerra commerciale

All'inizio di agosto Trump ha poi firmato un ordine che prevede tariffe tra il 15% e il 41% per mezzo globo e stabilisce anche che le merci fatte transitare attraverso un altro Paese con aliquota più bassa per evitarne una più alta saranno tassate al 40%. In ogni caso si parla dei dazi più alti da oltre un secolo: nelle intenzioni di Trump dovranno servire a ridurre il disavanzo commerciale statunitense e spingere le imprese straniere a delocalizzare la produzione negli USA. Scendendo più nel dettaglio dell'ordine esecutivo, verrà applicata una tariffa base del 10% verso i Paesi che hanno un surplus com-

merciale con gli USA (un centinaio) e una del 15% verso le controparti con cui Trump ha raggiunto intese in tal senso: UE, Giappone e Corea del Sud. Per Filippine, Vietnam e Indonesia i dazi oscillano tra il 19 e il 20%, avendo in mano attualmente accordi provvisori. Il Regno Unito, invece, avrà una tariffa più bassa, pari al 10%. Stangata per Paesi con piccole economie e gravati da crisi importanti: 41% alla Siria, 40% al Laos e al Myanmar, che attraversa una guerra civile, 35% all'Iraq e 20% allo Sri Lanka. Colpite duramente anche la Svizzera, che si troverà gravata da una tariffa al 39%, il Sudafrica (30%) e l'India (25%). Quest'ultima ha subito anche una penalità, a partire dal 7 agosto, perché - ha spiegato Trump - "hanno sempre acquistato la stragrande maggioranza del loro equipaggiamento militare dalla Russia e sono il maggiore acquirente di energia della Russia, insieme alla Cina, in un momento in cui tutti vorrebbero che la Russia fermasse le uccisioni in Ucraina". Quanto al Canada, uno dei principali partner commerciali degli USA, questo Paese si vede aumentare i dazi dal 25 al 35% per i beni che non sono coperti dall'Accordo Stati Uniti-Messico-Canada. Al Brasile si imporrà un dazio del 10%, ma una misura precedente ha già introdotto il 40% su alcune categorie di prodotti, come "punizione" per il procedimento giudiziario contro l'ex presidente Jair Bolsonaro, reazio-

nario e corrotto, per il tentativo di golpe del 2022.

"I dazi di Trump sono in gran parte illegali". È stata netta la sentenza del 30 agosto di una corte d'appello federale americana nel bocciare le tariffe doganali imposte dal presidente americano.

I dazi, in ogni caso - come stabilito dai giudici - resteranno fino al 14 ottobre in modo da dare alla Casa Bianca il tempo di ricorrere al più alto tribunale USA. Nella sentenza - passata con 7 voti a favore e 4 contrari - si rileva che "la legge conferisce al presidente un'autorità significativa per intraprendere una serie di azioni in risposta a un'emergenza nazionale dichiarata, ma nessuna di queste azioni include esplicitamente il potere di imporre tariffe, dazi o simili". Per i giudici, in sintesi, è "incostituzionale" la decisione di Trump di utilizzare i poteri di emergenza per giustificare i dazi. La Corte di appello contesta la linea del presidente americano che, per imporre i dazi, si è affidato all'International emergency economic powers act (Iiepa). Ovvero a una legge promulgata nel 1977, che autorizza il Presidente a dichiarare un'emergenza nazionale in risposta a minacce insolite e straordinarie alla sicurezza nazionale, alla politica estera o all'economia degli Stati Uniti.

Per il dittatore fascioimperialista "Una corte d'appello di parte - ha scritto su Truth - ha erroneamente affermato che i nostri dazi dovrebbero essere rimossi, ma sa che alla fine gli Stati Uniti d'America vinceranno. Se questi dazi venissero mai eliminati, sarebbe un disastro totale per il Paese. Ci renderebbe finanziariamente deboli e dobbiamo essere forti. Gli Stati Uniti - prosegue Trump - non tollereranno più enormi deficit commerciali e dazi doganali e barriere commerciali non tariffarie ingiuste imposte da altri Paesi, amici o nemici, che minano i nostri produttori, agricoltori e tutti gli altri. Se lasciata in vigore, questa decisione distruggerebbe letteralmente gli Stati Uniti d'America. Per molti anni i nostri politici indifferenti e imprudenti hanno permesso che i dazi venissero usati contro di noi. Ora, con l'aiuto della Corte Suprema degli Stati Uniti - conclude - li useremo a beneficio della nostra nazione e renderemo l'America di nuovo ricca, forte e potente".

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGHI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 2/9/2025
ore 16,00

Mentre l'invasore nazizarista russo continua quotidianamente a portare morte e distruzione in tutta l'Ucraina

ORA PIÙ CHE MAI CON ZELENSKY PER L'INDIPENDENZA, LA SOVRANITÀ E L'INTEGRITÀ TERRITORIALE DELL'UCRAINA

Basta con l'inconcludente megalomania fascioimperialista di Trump: solo l'Ucraina deve essere il principale negoziatore della pace con la Russia

Il mese di agosto appena trascorso non ha mutato in niente la drammatica situazione della guerra di aggressione nazizarista russa all'Ucraina. Stando ai proclami dell'inconcludente megalomane dittatore fascioimperialista, il presidente americano Trump, avremmo dovuto salutare il cessate il fuoco e assistere finalmente a dei colloqui di pace per mettere fine ad una carneficina che si protrae ormai da 3 anni e mezzo. Niente di tutto questo. L'invasore russo continua quotidianamente a portare morte e distruzione in tutta l'Ucraina con micidiali bombardamenti. L'ultimo, odioso, reprimibile, criminale, sulla capitale Kiev della notte del 27 agosto con 25 vittime civili e decine di feriti, tra cui quattro bambini, il secondo più grande dall'inizio della guerra. Negli ultimi mesi Mosca ha intensificato la portata dei suoi raid aerei contro l'Ucraina, battendo più volte il record per il maggior numero di missili e droni lanciati in una notte. Secondo i dati dell'Aeronautica militare ucraina, il bombardamento del 27 agosto, nel corso del quale sono stati lanciati 598 droni e 31 missili russi, è stato il secondo più grande dell'avvio dell'invasione su vasta scala nel 2022. I più massicci attacchi aerei russi contro l'Ucraina al momento sono avvenuti a partire dalla fine di giugno scorso. "Sky News" li ha messi in ordine: il più vasto è stato lo scorso 8 giugno, poi quello del 27 agosto e a seguire quelli del 12 luglio, 21 agosto, 4 luglio e 29 giugno.

Già "Con almeno 1.674 vittime civili - 286 morti e 1.388 feriti - il mese di luglio ha stabilito un nuovo, tragico record di vittime mensili da maggio

2022". Lo ha detto al Consiglio di Sicurezza ONU Miroslav Jenca, vice numero uno per Europa, Asia Centrale e Americhe del dipartimento per gli affari politici delle Nazioni Unite, ribadendo che "gli attacchi contro i civili e le infrastrutture civili violano il diritto internazionale umanitario, condanniamo tutti gli attacchi di questo tipo, ovunque si verificano, sono inaccettabili e devono cessare immediatamente".

Putin sabota ogni negoziato

D'altra parte, come ha ricordato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky dopo l'ultima mattanza di Kiev, "La Russia sceglie la balistica invece del tavolo dei negoziati... Questi missili e droni d'attacco russi oggi sono una chiara risposta a tutti coloro che, per settimane e mesi, hanno chiesto un cessate il fuoco e una vera diplomazia", aggiungendo di aspettarsi "una risposta da tutti coloro che nel mondo hanno chiesto la pace, ma ora più spesso rimangono in silenzio piuttosto che assumere posizioni di principio".

Risposta che non ha dato il presidente USA Trump nell'incontro con il nuovo zar del Cremlino Putin il 15 agosto a Anchorage in Alaska, artefice addirittura di una vergognosa accoglienza amichevole. Non è stato un summit, ma un funerale. Quello della credibilità politica e morale degli Stati Uniti. Putin è stato accolto da un tappeto rosso sistemato con cura ossessiva fin sotto la scaletta del suo aereo, e con tutti gli onori di Stato, come se fosse un leader rispettabile, anziché un criminale di guerra con un mandato di cattura



Le macerie dei criminali bombardamenti russi su Kiev con 20 morti di cui 4 bambini

della Corte Penale Internazionale. L'immagine del criminale che scende dall'aereo tra applausi, sorrisi ufficiali e strette di mano e che poi s'infila nella stessa auto del capo della Casa Bianca, rompendo ogni regola del protocollo, restando scolpita nella memoria e nella storia come un monumento all'ipocrisia. Lo stesso Paese che non molto tempo fa aveva sbattuto la porta in faccia a Volodymyr Zelensky, rappresentante di una nazione aggredita, trattato con disprezzo e cacciato dallo Studio Ovale, il 15 agosto ha spalancato quelle stesse porte al suo aggressore, un assassino che ha massacrato civili a Bucha, Mariupol, Irpin, che ha rapito bambini e che ogni giorno continua a devastare città e ad uccidere civili.

Trump incontra Putin in Alaska

Di tutti i commenti sull'incontro in Alaska tra Trump e

Putin il più appropriato è stato quello del "New York Times". Donald Trump "ritira la richiesta di cessate il fuoco nella guerra in Ucraina, allineandosi con Putin": l'incontro di Anchorage si è chiuso senza un accordo e senza quelle conseguenze che il presidente americano aveva minacciato contro la Russia. Uno sviluppo chiave del vertice di Anchorage è il fatto che Trump punti a un accordo di pace senza un cessate il fuoco in Ucraina. Un'intesa per la pace, nota il quotidiano, favorisce la Russia perché le consente di continuare la guerra mentre si svolgono i colloqui per una soluzione globale. Un cessate il fuoco, invece, favorirebbe l'Ucraina perché le offrirebbe una tregua dagli attacchi russi. "Il fallimento di Trump di raggiungere un accordo sull'Ucraina ha reso ancora più sorprendente il suo caloroso benvenuto a Putin", osserva il quotidiano notando come il leader del Cremlino ha raggiunto i suoi obiettivi, ovvero essere accolto da Trump, guadagnare tempo ed evitare le sanzioni. Del resto Trump si è precipitato a ricordare nell'intervista concessa a caldo alla FOX: "Dobbiamo raggiungere un accordo. Sì. Guardate, la Russia è una potenza molto grande, e loro no. Sono grandi soldati". E rivolgendosi a Zelensky: "Fai un accordo. Questo è il consiglio".

Che la strategia di Putin sia tirarla per le lunghe, perché la guerra non ha nessuna intenzione di fermarla, lo si è capito subito, per quanto i pacifisti nostrani si diano quotidianamente da fare per far credere che la colpa sia della "guerrafondaia Europa", che avrebbe sempre sabotato i negoziati. Da mesi assistiamo a proposte e ritirate da parte russa, indiscrezioni su possibili colloqui, poi smentite subito dopo, mezze aperture cui seguono precisazioni e aggiustamen-

ti, ma anche proclami di pace fatti durante feroci bombardamenti sui civili. È l'arte subdola putiniana del procrastinare all'infinito, di elaborare metodi per stabilire principi con i quali condurre le trattative, di negoziare sui negoziati per stemperare la controparte ed aumentare nel frattempo i propri margini di vantaggio strategico. A nulla serve tentare di persuadere Trump a trasformare in ultimatum i suoi ormai patetici penultimatum, profondendosi in inchini e salamelecchi. Il vertice di Anchorage ha dimostrato che il capo del Cremlino ha un ascendente sul dittatore fascioimperialista della Casa Bianca che i leader europei non sono in grado di eguagliare o controbilanciare.

Zelensky: "Non regaleremo la nostra terra all'occupante russo"

Quando l'Ucraina e solo l'Ucraina deve essere il principale negoziatore della pace con la Russia. "Non regaleremo la nostra terra all'occupante russo" ha dichiarato Zelensky il 10 agosto, prima dell'incontro di Trump con Putin. "Gli ucraini difendono ciò che è loro... Ovviamente, non daremo alla Russia nessuna ricompensa per quello che ha fatto... La risposta alla questione territoriale ucraina è già nella Costituzione dell'Ucraina... Gli ucraini non regaleranno la loro terra all'occupante. Il popolo ucraino merita la pace. Ma tutti i partner devono comprendere cosa sia una pace dignitosa. Questa guerra deve finire, e deve essere la Russia a porvi fine. È stata la Russia a iniziarla e la sta trascinando, ignorando tutte le scadenze, e questo è il problema, non altro. L'Ucraina è pronta per decisioni concrete che possano portare la pace. Qualsiasi decisione contro di noi, qualsiasi decisione che non coinvolga

l'Ucraina, è allo stesso tempo una decisione contro la pace. Non porteranno a nulla. Sono decisioni nate morte. Sono decisioni irrealizzabili. E noi tutti abbiamo bisogno di una pace reale e autentica".

La strenua resistenza dell'Ucraina

Poche le novità anche nella situazione sul campo. Negli ultimi quasi tre anni di guerra, la Russia ha conquistato meno dell'1% del territorio ucraino. Mentre i giornali e i media filoputiniani ci bombardano sulle "straordinarie" avanzate russe, che starebbero entrando nel Donbass, per usare le parole del servo prezzolato di Putin Marco Travaglio, direttore de "Il Fatto", "come il coltello nel burro", il gruppo DeepState ha rivelato che le cose stanno in realtà andando in modo assai differente. A conti fatti, a novembre 2022, esaurita la prima spinta dell'invasione su vasta scala, l'esercito russo controllava 108.651 chilometri quadrati di territorio ucraino. Trentatré mesi dopo, al 17 agosto 2025, quella cifra era salita a 114.493 chilometri quadrati. Una differenza di 5.842 chilometri quadrati, pari a circa lo 0,97% della superficie del Paese. Alla faccia della propaganda russa e dei putiniani nostrani al soldo del Cremlino, che tendano a rappresentare un'Ucraina che da tre anni e mezzo ininterrottamente ormai sarebbe sull'orlo del tracollo totale e che starebbe conducendo una guerra "già persa".

Alla luce di tutto ciò occorre stare, ora più che mai, con Zelensky e la Resistenza per l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina, perorando due punti fermi irrinunciabili: pretendere il ritiro delle truppe di Putin dall'Ucraina e sostenere Zelensky, perché in questo momento egli rappresenta la testa della Resistenza dell'Ucraina contro l'invasore neozarista. Il fatto è che Putin è l'aggressore e Zelensky è l'agredito. Invertire l'ordine vuol dire perdere la rotta e non capire qual è il proprio dovere antimperialista. Ribadendo al tempo stesso che non si può sostenere la tesi della pace qualsiasi, della pace a tutti i costi. La pace dev'essere giusta e duratura, e perciò non può essere ottenuta sacrificando all'invasore pezzi di territorio ucraino cedendo ai ricatti del nuovo zar del Cremlino. In ogni caso nessuno può e deve sostituirsi al popolo ucraino nel decidere del proprio destino, e nulla può essere deciso alle sue spalle. Per il PMLI la pace è possibile solo con la vittoria dell'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale.

Appello del Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi

Operaie e operai parliamoci!
Per la conquista del potere politico del proletariato

Inviare i vostri interventi a "Il Bolscevico" ilbolscevico@pml.i.it

Fissate un colloquio telefonando al numero 055 5123164

Anche il Segretario generale del PMLI è disponibile a incontrarvi



ZELENSKY: "NON ABBIAMO ESITATO NÉ AVUTO PAURA. LA NOSTRA GUERRA DI INDIPENDENZA HA FERMATO IL SECONDO PIÙ FORTE ESERCITO AL MONDO"

Pubblichiamo qui di seguito il discorso integrale pronunciato il 24 agosto 2025 dal Presidente ucraino Volodymyr Zelensky per il Giorno dell'Indipendenza dell'Ucraina.

Cari ucraini! Carissime persone!

Oggi è il Giorno dell'Indipendenza dell'Ucraina.

Sono qui ora, nel cuore di Kiev, in Piazza dell'Indipendenza. Ed è qui che si può meglio sentire ciò che significa veramente l'indipendenza, perché è così importante per noi. E perché Maidan è molto più della piazza principale del nostro paese. Perché è un simbolo: un simbolo di indipendenza, il suo guardiano. Questo è il luogo in cui la storia è sempre fatta, dove l'energia e la forza del nostro popolo nascono in tempi di minaccia alla nostra indipendenza.

E ora, mentre la guerra di indipendenza su vasta scala continua, è qui, su Maidan, che si possono trovare simboli così potenti. Simboli di come combattiamo, di ciò per cui combattiamo e di come superiamo questa guerra.

Questi simboli sono intorno a noi, in questo Monumento dell'Indipendenza. All'interno, ha una struttura in cemento armato e può letteralmente resistere a un uragano. Proprio come la nostra Ucraina ha resistito alla grande calamità che la Russia ha portato nella nostra terra. Qui, al "Zero Kilometer". Questo è il punto di partenza, dove sono segnate le distanze dalle città ucraine. Al nostro Donetsk, il nostro Luhansk, la nostra Crimea. E oggi questi marcatori hanno un significato completamente diverso. Non sono più solo chilometri. Ci ricordano che tutto questo è l'Ucraina. E la nostra gente

è lì, e nessuna distanza tra noi può cambiare questo, e nessuna occupazione temporanea può alterare questo. E un giorno, questa distanza tra gli ucraini scomparirà, e saremo di nuovo insieme come una sola famiglia, come un unico paese. È solo questione di tempo. E l'Ucraina crede di poter raggiungere questo obiettivo – una pace sicura, pace in tutta la sua terra. L'Ucraina è capace di farlo.

Perché l'Ucraina ha carattere. Resistenza solida, uno sguardo che non divertiamo, e le mani bruciate dal fuoco e dal tempo, ma forti. Mani che tengono lo scudo e difendono ciò che è loro: la loro terra, la loro cultura, la loro storia millenaria, testimoniata dall'eredità dei fondatori di Kiev. E difendiamo il nostro futuro, per il quale i nostri eroi hanno dato la loro vita.

Questi sono nomi che non dimenticheremo mai o tradiremo. Nomi che hanno difeso la nostra indipendenza. Ed è qui, su Maidan, che gli ucraini spesso salutano gli eroi sullo scudo. E tutti coloro che sono mai stati così addio, e tutti coloro che hanno perso qualcuno in questa guerra, hanno una resa dei conti personale con la Russia per sempre e hanno giurato di non dimenticare mai i loro eroi.

L'incarnazione di quel voto è questo campo della memoria nazionale – un campo di grande forza, perché in ogni piccola bandiera si trova la storia, l'azione e la scelta straordinaria di qualcuno: una scelta a favore dell'Ucraina, a favore del futuro, in particolare, la libertà di pace e la pace della libertà. Questa è la filosofia che si riflette nella nostra cultura attraverso l'immagine del cosacco Mamai, che si è guadagnato la sua libertà e può quindi mettere da parte la sua

arma e prendere la kobza, mantenendo la sua sciabola stretta, nel caso, pur tornando alla vita pacifica e civile. Questo è ciò a cui tutti aspiriamo. E noi lo sappiamo: nessuno ce lo darà semplicemente; può solo essere vinto.

Questo è esattamente ciò che abbiamo fatto per 1.278 giorni di questa guerra: la guerra per l'indipendenza. Per ognuno di questi giorni, voglio ringraziarvi: il guerriero ucraino, il volontario ucraino, il medico, il soccorritore, l'insegnante, la nostra giovinezza, i nostri genitori, ogni ucraino. - Grazie a tutti. Per quello che abbiamo già sopportato. E per l'Ucraina stiamo creando insieme. Per l'Ucraina è già diventata. Questo è diventato il 24 febbraio. Questo ha preso il suo destino nelle proprie mani e si è armato. Non c'era tempo per esitare, non c'è diritto di avere paura. E ha davvero fermato l'esercito di secondo rango del mondo. E continueremo a dirlo. Lo faremo perché infrange il mito dell'invincibile esercito russo.

- L'abbiamo dimostrato. E continuiamo a dimostrarlo oggi. Ogni persona al proprio posto. Ognuno di noi porta l'indipendenza dentro di sé. Chi difende il nostro diritto di essere ucraini – attraverso il loro lavoro, le loro azioni, i loro risultati. Oggi l'indipendenza è forgiata sul campo di battaglia. L'indipendenza protegge i cieli ogni notte. Salva vite negli ospedali. Si estingue gli incendi. - Questo lo insegna. L'indipendenza non dorme, lavorando 24 ore su 24 alle imprese della difesa, perché è così importante che i nostri guerrieri abbiano tutto ciò di cui hanno bisogno, che l'indipendenza ha tutto ciò di cui ha bisogno per difendersi. L'indipendenza è al vo-

lante, sulla strada per chi ne ha bisogno. L'indipendenza combatte sul ring, sulle arene globali e sulle fasi in cui gli ucraini si esibiscono. È sulle pagine dei libri e nelle parole di poesie scritte dagli ucraini.

Quando sentiamo ogni giorno il nemico: "Non esiste uno stato del genere, non c'è una nazione del genere". E quando, ogni giorno, dimostriamo il contrario. Dimostriamo che gli ucraini esistono – e gli ucraini rimarranno su questa terra, in questa piazza, dove le nostre generazioni future si fermeranno tra cento anni. E tra cento anni, celebreranno il Giorno dell'Indipendenza dell'Ucraina qui.

Sarà così. Lo sarà perché l'Ucraina è diversa oggi. L'Ucraina è più forte e ha rispetto di sé. E l'Ucraina non aspetta gesti di buona volontà, ma ha la sua volontà di mettere in vita ciò che è necessario per noi. E quando la Russia vuole prendere la regione Sumy, le forze armate appaiono nella regione di Kursk. Quando il nemico colpisce le nostre infrastrutture energetiche, cercando di lasciarci senza luce o calore, le sue raffinerie di petrolio bruciano. E nessuno può proibirci tali scioperi perché è la giustizia stessa che li consegna. Proprio come quando la Russia ci attacca ogni giorno – le nostre città pacifiche, i nostri ospedali, le nostre scuole, uccidere i nostri civili, i nostri figli – riceve la "Spiderweb" in risposta. Ed è così che la giustizia colpisce. Questo è il modo in cui l'Ucraina colpisce quando i suoi appelli alla pace vengono ignorati. Quante volte abbiamo proposto una tregua? Quante volte abbiamo detto: "Vogliamo il silenzio, cerchiamo la pace?". Ma una pace dignitosa, onnicomprensiva – ed è per questo che contiamo sulla

forza del mondo intero.

Questa è l'Ucraina di oggi. E un'Ucraina del genere non sarà mai più costretta nella storia a sopportare la vergogna che i russi chiamano un "compromesso". Abbiamo bisogno di una pace giusta. Il nostro futuro sarà deciso da noi solo. E il mondo lo sa. E il mondo lo rispetta. Rispetta l'Ucraina. Tratta l'Ucraina come un pari.

L'Ucraina, infatti, in un solo giorno, riunirsi e unire i leader del mondo intorno a sé. Ucraina con cui gli Stati Uniti – e il mondo intero – vogliono co-produrre droni. L'Ucraina che ha ripristinato l'unità dell'Europa e degli Stati Uniti e ora serve come fondamento di questa alleanza. L'Ucraina che è al suo suolo e può difendersi. Ed è per questo che l'Ucraina viene ascoltata, l'Ucraina viene presa in considerazione e l'Ucraina viene ascoltata. Il suo posto è al tavolo; non è detto: "Aspetta la porta". Si dice: "La decisione è solo tua".

Fu proprio questa Ucraina che ho avuto l'onore di rappresentare negli Stati Uniti una settimana fa. Oggi, sia gli Stati Uniti che l'Europa concordano: l'Ucraina non ha ancora vinto appieno, ma certamente non perderà. L'Ucraina ha assicurato la sua indipendenza. L'Ucraina non è una vittima, è un combattente. L'Ucraina non implora, offre. Alleanza e partnership. Il miglior esercito in Europa. Tecnologie di difesa avanzate. Esperienza nella resilienza. Diciamo: "Abbiamo bisogno dell'Ue". E noi lo sappiamo. Ma l'Unione europea ha bisogno di noi. E tutti lo riconoscono. Ed è così che si vede l'Ucraina – non come un parente povero, ma come un forte alleato.

Questo è esattamente ciò di cui parla la Coalizione dei Vo-

lontieri. Questo era ciò di cui Washington era. A questo proposito e la garanzia di una pace sostenibile, affidabile e duratura. L'Ucraina lo raggiungerà perché riceverà garanzie di sicurezza – così forti che il pensiero di attaccare l'Ucraina non attraverserebbe mai la mente di nessuno.

Questo non è solo il nostro obiettivo – è esattamente quello che vogliamo e dobbiamo trasmettere come eredità ai nostri figli e nipoti: un'Ucraina forte, un'Ucraina uguale, un'Ucraina europea, un'Ucraina indipendente.

Affinché i cicli chiusi della storia siano finalmente rotti, quelli in cui ad ogni generazione mancava qualcosa per preservare la loro indipendenza, e ogni nuova generazione entrasse in una nuova svolta, di nuovo costretta a prendere le armi, di nuovo dovendo difendersi e reclamare la sua libertà. Non dobbiamo trasmettere questo fardello ai nostri discendenti. Stiamo costruendo un'Ucraina abbastanza forte e potente per vivere in sicurezza e pace. Così che qui, in questa piazza, sulla nostra Piazza dell'Indipendenza, sotto le nostre bandiere, sulla nostra terra, i nostri figli e nipoti celebreranno il Giorno dell'Indipendenza. In pace. - Con calma. Con fiducia nel futuro. Con rispetto. E con gratitudine a tutti coloro che hanno difeso l'Ucraina in questa guerra per l'indipendenza. A coloro che hanno sopportato, che hanno prevalso, che hanno ottenuto la vittoria. Un tale obiettivo vale la pena di vivere. E questo è ciò che sosteniamo.

Buona festa a voi, grande gente di un grande paese! Buon Giorno dell'Indipendenza!

Gloria all'Ucraina!

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci VOCI Voci VOCI Voci VOCI Voci VOCI Voci Voci

Una analisi condivisa dell'imperialismo russo e di Putin, il più grande assassino del secolo

di Marco Setaccioli - Civitavecchia (Roma)

Se non riusciamo nemmeno a capire per quale motivo a Putin non doveva essere steso alcun tappeto rosso, siamo messi male. Tra i commenti più interessanti che leggo in questi giorni, ci sono quelli che chiedono quasi sbigottiti perché tanti - me compreso - siano così critici sull'accoglienza riservata da Trump a Putin ad Anchorage, e invitano a non stilare liste di buoni e cattivi (tanto per citare lo stesso Travaglio, che lo scrive nell'editoriale del 25 agosto). Per carità, le opinioni sono tutte legittime, ma credo ci sia un limite anche alla possibilità di relativizzare crimini e malefatte.

Vorrei provare a riavvolgere il nastro, per rendere questo discorso un tantino più chiaro.

Tra il 1999 ed il 2009 Putin ha inaugurato la sua carriera nelle istituzioni nazionali russe, scatenando e conducendo con spietata efficienza la cosiddetta "seconda guerra cecena". Bombardamenti, massacri e operazioni di terra che hanno portato a quasi 60.000 morti. La metà erano civili e quasi 10.000 i militari russi. Le battaglie e gli attacchi deliberati sulle città della piccola repubblica caucasica, che era tornata indipendente qualche anno prima, hanno portato anche mezzo milione di sfollati e violenze di ogni genere, oltre a violazioni sistematiche dei diritti umani.

Nel 2008 l'invasione di fatto (mascherata da sostegno a gruppi separa-

tisti) di Abkhazia e Ossezia del Sud ha fatto "solo" un migliaio di morti, ma ha prodotto quasi 200.000 tra profughi interni e quelli fuggiti all'estero, oltre ad una fila interminabile di crimini, incluse detenzioni arbitrarie, esecuzioni e pulizie etniche ai danni dei georgiani in varie città e villaggi delle due regioni auto-proclamate indipendenti.

Nel Donbass, l'operazione di destabilizzazione iniziata a febbraio 2014 e divenuta invasione vera e propria ad agosto, ha causato 14.300 vittime tra civili e militari delle due parti (dati OHCHR), se si escludono le migliaia di soldati russi la cui morte non è stata dichiarata come collegata al conflitto, proprio per nascondere la partecipazione di Mosca. La guerra, che ha interessato ampie aree di Luhansk e Donetsk ha costretto due milioni e mezzo di persone ad abbandonare le proprie case e a rifugiarsi all'estero o a ricollocarsi in altre zone dell'Ucraina.

L'anno successivo la Russia interviene anche nel conflitto in Siria, per supportare direttamente il regime di Assad che i ribelli stavano tentando di rovesciare. I combattimenti ed il numero di morti, anche per via dell'impiego di gruppi di mercenari, è da quel momento salito a dismisura. Circa la metà dei 600.000 morti fatti registrare dalla guerra civile che era esplosa nel 2011, sono da attribuire ai bombardamenti e agli attacchi coordinati via terra delle forze lealiste oltre che delle truppe e dell'aviazione di Mosca. Le atrocità com-



Vignetta realizzata dall'autore

messe dalle milizie private e dai soldati russi furono peraltro tante e tali che nel 2016 circa 80 Ong internazionali chiesero l'estromissione della Russia dal Consiglio per i diritti umani dell'ONU. Degli 11 milioni di sfollati e profughi siriani, circa 4,5 milioni sono da attribuire alle operazioni svolte dopo il 2015.

Il regime putiniano, soprattutto attraverso il gruppo mercenario Wagner è stato molto attivo anche in Africa, dove ha provocato o sostenuto colpi di Stato e guerre civili. In particolare in Mali, Burkina Faso, Niger, Centro Africa e Sudan. In quest'ultimo paese si registra la situazione più grave, dal momento

che dopo l'appoggio dato da Mosca al generale golpista Mohammed Dagalò (noto come Hemedti), si è aperto un conflitto interno divenuto una guerra civile che ha causato oltre 60.000 morti diretti per le violenze e, si stima, altri 90.000 indiretti causati da fame e impossibilità di accedere a cure mediche. In totale nei vari Paesi sui quali si è allungata la mano russa, interessata a controllare governi, infrastrutture portuali e miniere d'oro e altre materie prime, si registrano almeno 200.000 vittime e oltre 16,1 milioni di profughi, tre quarti dei quali nel solo Sudan.

Dal 2022 è poi iniziata la guerra in Ucraina, la quale, al di là della propaganda sui numeri, ha presumibilmente causato almeno 250mila morti tra le file dell'esercito russo (oltre a 750.000 feriti) e poco meno di 100.000 in quello ucraino. A questi si sommano un numero di civili uccisi che deve essere stimato tra gli 80 ed i 200.000, dal momento che nella sola Mariupol le riprese satellitari mostrano 10.300 nuove tombe e fosse comuni e si stima che almeno altri 20.000 cadaveri siano sotto le macerie della città interamente rasa al suolo. Secondo Uppsala Conflict Data Program le cifre reali potrebbero variare, nella sola città portuale che si affaccia sul Mar D'Azov, tra 27.000 e 88.000 persone, la maggior parte delle quali civili. In questo caso gli sfollati tra interni e rifugiati all'estero ammontano a 10,6 milioni. Ma a fare impressione sono pure le migliaia di denunce, tutte

documentate e circostanziate di crimini di guerra e contro l'umanità, incluse torture a morte, mutilazioni, stupri, esecuzioni sommarie anche di civili e rapimenti di bambini.

Volendo tirare le somme di 25 anni di dittatura putiniana arriviamo a oltre 1 milione di morti e superiamo di gran lunga i 34 milioni di sfollati. Cui si sommano i milioni di feriti e mutilati, le donne e i bambini segnati dalle violenze, quanti hanno perso tutto e coloro che per queste guerre, scatenate per fame di risorse, terre e potere, non potranno mai più avere una vita normale. Vladimir Putin è, conti alla mano, il più grande assassino del secolo.

Questo per dire che possiamo discutere su tutto, ma non possiamo non dirci che al mondo i cattivi esistono e che solo chi è ingenuo o colluso può fingere che sia indelicato non definirli tali. Non ho quindi alcun dubbio nel dire che l'accoglienza riservata da Trump a Putin sia stata indegna e irrispettosa nei confronti delle sue vittime e a chi contesta il fatto che non si possa iniziare una trattativa dicendo ad un criminale seriale che è un criminale seriale, rispondo che questo fa comodo solo ai criminali seriali, i quali non smetteranno certo di esserlo solo perché li si tratta con i guanti bianchi. Chiamare gli assassini, gli stupratori, i torturatori e i rapitori per quello che sono mi pare anzi il primo passo per iniziare a trattarli come meritano.

Commemorazione di Mao nel 49° Anniversario della scomparsa

1976 9 Settembre 2025



Mao, il ruolo delle donne nella lotta di classe, la lotta per il socialismo in Italia

parlerà **Caterina Scartoni** a nome del Comitato centrale del PMLI

Domenica 7 settembre 2025 ore 10
Firenze - Sala ex Leopoldine - Piazza Tasso, 7

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**